



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode
1983 - 1988

SEDUTA **13.** SITZUNG

31.5.1984

Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte

INDICE

Voto n. 16, presentato dai con
siglieri regionali Marzari, Bal
lardini, Tonelli, D'Ambrosio,
Micheli, Emeri, Langer e France
schini, concernente la grave si
tuazione dei coniugi Sacharov

pag. 6

Disegno di legge n. 9:
"Bilancio di previsione della
Regione Trentino-Alto Adige per
l'esercizio finanziario 1984"

pag. 29

Interrogazioni e interpellanze

pag. 263

INHALTSANGABE

Begehrensantrag Nr. 16, eingebracht
von den Regionalratsabgeordneten
Marzari, Ballardini, Tonelli, D'Am
brosio, Micheli, Emeri, Langer und
Franceschini, betreffend die schwie
rige Lage des Ehepaares Sacharov

Seite 6

Gesetzentwurf Nr. 9:
"Haushaltsvoranschlag der Region
Trentino-Südtirol für die Finanz-
gebarung 1984"

Seite 29

Anfragen und Interpellationen

Seite 263

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER

PRUNER (gruppo Pruner- Fedel)	pag. 1
LANGER (gruppo Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	" 4-11-77-256
MARZARI (gruppo Sinistra Indipendente)	" 6-25-29
TONELLI (gruppo Misto)	" 8-64
TONONI (gruppo Democrazia Cristiana)	" 13
PETERLINI (gruppo Südtiroler Volkspartei)	" 15-28-38
KLOTZ (gruppo Südtirol)	" 21
D'AMBROSIO (gruppo Comunista Italiano)	" 23-176
RELLA (gruppo Comunista Italiano)	" 29
PAHL (gruppo Südtiroler Volkspartei)	" 124
MERANER (gruppo Südtirol)	" 147
FEDEL (gruppo Pruner-Fedel)	" 156
FERRETTI (gruppo Democrazia Cristiana)	" 161

MITOLO

(gruppo Movimento Sociale Italiano
Destra Nazionale)

pag. 195-229

TOMAZZONI

(gruppo Socialista Italiano)

" 216

ARDIZZONE EMERI

(gruppo Lista Alternativa Lista Verde/
Alternative Liste Grüne Liste)

" 230

TRETTNER

(gruppo Unione Autonomista Trentino
Tirolese)

" 235

ACHMÜLLER

(gruppo Südtiroler Volkspartei)

" 244

Presidenza del Presidente SEMBENOTTI
=====

Ore 9.40

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

ACHMÜLLER: (Vicepresidente):(fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 24.5.
1984.

ACHMÜLLER: (Vicepresidente):(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il
processo verbale si intende approvato.

Ha chiesto la parola il cons. Pruner.

PRUNER: Per un richiamo al Regolamento. Si tratta di questo:
assistiamo, da tanto tempo, ad un assenteismo, almeno inizia
le, delle sedute. Pertanto io propongo che nel Regolamento
venga introdotto il principio, sancito l'obbligo della pre-
senza all'inizio della seduta, come avviene nei consigli co-
munali; nei consigli di amministrazione di piccole e grosse
società, non vado a far paragoni con il Parlamento, perchè
il nostro parlamentino non credo si possa paragonare con
il Parlamento italiano, ma qui dalla realtà delle cose, dai
fatti emerge l'esigenza di dover richiamare su questo fatto
l'opinione nostra, perchè l'opinione pubblica, signor Presi-
dente, è già a conoscenza dell'assenteismo, della non presen-
za dei consiglieri in determinati momenti. Non sa il pubblico
se è all'inizio o a metà della seduta l'assenza dei consiglie-
ri, comunque se questo principio verrà introdotto, come pen-
so vorrà fare il Presidente, sentito l'Ufficio di Presidenza
e i capigruppo, sarà cosa molto utile per riaffermare quella
che è una necessità assoluta di serietà per un consesso.

Dato che ho la parola, sempre sul Regolamento, vorrei ri-
chiamare l'attenzione del Consiglio su un altro tema.

Il tema è il seguente: mi riferisco all'art. 2 del Regolamento interno del Consiglio che recita: "Il Presidente rappresenta il Consiglio regionale e ne tutela la dignità e i diritti ..."

PRESIDENTE: La stanno ascoltando, lei continui il suo intervento.

PRUNER: No, no, io non sono nè sordo nè muto, io pretendo silenzio in Consiglio e chi vuole fare i propri comodi se ne vada fuori. Uno può non ascoltare col cervello, però deve mantenere il silenzio. Uno può anche rifiutare di stare qui.

Mi riferisco all'art. 2, come ho già detto, e all'art. 5: "L'Ufficio di Presidenza provvede inoltre con appositi regolamenti, nonché eventualmente con ordinanze, a tutti i servizi interni del Consiglio". Vengo al sodo. Io indirizzo una lettera alla Presidenza del Consiglio regionale perchè venga provveduto, con apposite ordinanze o iniziative, al servizio interno del Consiglio che consiste in questo, leggo la lettera: "Il sottoscritto consigliere regionale, a nome personale e del proprio gruppo, chiede cortesemente a codesta onorevole Presidenza, per l'ennesima volta, dall'inizio di questa nona legislatura, che gli venga concesso, come a tutti gli altri gruppi politici che ne hanno fatto richiesta, di poter ottenere un locale ad uso ufficio, onde poter svolgere il proprio mandato conferitogli dall'elettorato, per poter così rappresentare le popolazioni della regione intera, come stabilito dal primo comma dell'art. 28 dello statuto di autonomia e poter così ricevere il pubblico, eventualmente, come

si rende necessario.

Sapendo per certo che esistono le possibilità reali e concrete di mettere a disposizione un locale ad uso ufficio, per il gruppo politico che rappresento, ed eventualmente anche per un altro gruppo, ma io parlo per il mio gruppo, e considerando una discriminazione il fatto di averci privati per un così lungo periodo dell'ufficio, mi permetto molto cortesemente fare presente che in difetto dell'accettazione della presente richiesta sarò costretto ad assumere decisioni che certamente non deporranno a favore di questo Consiglio, che oltre che essere responsabile della buona gestione delle cose, vediamo sempre l'art. 5 e l'art. 2, attraverso la Presidenza al proprio interno, deve anche rispondere a mezzo dell'Ufficio di Presidenza del proprio comportamento ed atteggiamento a livello di organo della Regione alle popolazioni che qui, in questo ufficio di Consiglio regionale, a pieno titolo ci ha voluti delegare. Tali decisioni sarò costretto ad assumere entro termini brevissimi".

Pertanto consegnando questa lettera, se la vuole accettare dal banco della Presidenza, altrimenti gliela porto in ufficio, pregandola di volerla tenere in considerazione, in termini brevissimi essendovi le possibilità concrete, per una dimostrazione e una protesta, sempre in merito a questo tema, in merito quindi alla non applicazione dell'art. 2 e dell'art. 5 del regolamento, il sottoscritto sarà presente all'appello di ogni seduta del Consiglio regionale e poi non prenderà più parte ai lavori. Grazie.

PRESIDENTE: Faccio presente che il problema è già stato sol-

levato più volte nella conferenza dei capigruppo e sarà portato avanti in quella sede, che penso sia la sede più opportuna.

Ha chiesto la parola il cons. Langer, sempre sul regolamento.

LANGER: A norma dell'art. 81, per ricordare a noi tutti che siamo convocati principalmente in sede di ripetizione di una votazione per l'inserimento all'ordine del giorno di una mozione presentata e quindi, se non interpreto male l'art. 81, relativo alla verifica del numero legale, il primo adempimento di questo Consiglio dovrà essere la ripetizione della votazione, sulla quale, l'ultima volta, il Consiglio era risultato carente di numero legale. Grazie.

PRESIDENTE: Penso che il cons. Langer si riferisce al voto su Sacharov, ma quello è già all'ordine del giorno, eventualmente si tratterebbe di fare la proposta di anticipazione. E' inserito all'ordine del giorno il voto n. 16 al punto 45), perciò non si tratta di fare una votazione, ma semplicemente un'anticipazione.

Detto questo, vorrei proseguire i lavori leggendo le comunicazioni.

Comunicazioni:

In data 8 maggio 1984 il cons. reg. Franco Tretter ha presentato l'interrogazione n. 19, riguardante la posizione di un consigliere comunale del Comune di Pinzolo.

Il testo dell'interrogazione e della relativa risposta scritta farà parte del resoconto stenografico della presente seduta.

Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri: Saurer, Boesso, Benedikter, Carli, Binelli, Cadonna, Montali, Ballardini e Tretter.

Detto questo, proprio perchè sembra ci sia la necessità di anticipare la discussione sul voto n. 16 e per chiarire l'esigenza di ripetere eventualmente la votazione precedente, prima di iniziare la discussione sul bilancio vorrei interrompere la seduta per 15 minuti e convocare i capigruppo.

La seduta è sospesa ed i capigruppo sono convocati con urgenza.

(Ore 10.10)

Ore 10.35

PRESIDENTE: La seduta riprende. Signori consiglieri, la conferenza dei capigruppo ha deciso di procedere nell'ordine dei lavori come segue: prima di tutto verrà anticipato e discusso il voto n. 16, presentato dai cons. Marzari, Ballardini, Tonelli, D'Ambrosio, Micheli, Emeri, Langer e Franceschini, concernente la grave situazione dei coniugi Sacharov; poi sarà iniziata la discussione sul bilancio e proseguirà fino ad esaurimento della discussione, dopodichè la seduta sarà sospesa e riprenderà domani mattina alle ore 9.30 per la breve replica del Presidente della Giunta e per le votazioni.

Domani saranno votati anche i nominativi dell'organo di revisione dei bilanci.

Ora proseguiamo con la trattazione dell'ordine del giorno. Ha chiesto la parola il cons. Marzari.

MARZARI : Presidente, per evitare che ci possiamo trovare davanti a qualche contestazione sulla procedura, io credo che il Consiglio debba essere chiamato comunque a votare l'anticipazione dell'ordine del giorno e quindi chiederei formalmente, secondo le intese che sono intervenute pochi istanti fa con i colleghi capigruppo, che venisse anticipata la votazione del voto n. 16.

E' stata avanzata la proposta di anticipazione del punto 45) all'ordine del giorno.

Metto in votazione l'anticipazione del voto n. 16: è accolta a maggioranza con un voto di astensione.

Proseguiamo allora alla trattazione del voto n. 16, presentato dai conss. Marzari, Ballardini, Tonelli, D'Ambrosio, Micheli, Emeri, Langer e Franceschini, concernente la grave situazione dei coniugi Sacharov.

Prego il primo firmatario di dare lettura della relazione.

MARZARI: I sottoscritti Consiglieri regionali sottopongono al Consiglio il seguente

V O T O

IL CONSIGLIO REGIONALE DELLA REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE di fronte alle preoccupanti notizie sulle condizioni del fisico premio Nobel Andrej Sacharov e della moglie Yelena, alla quale è impedito di lasciare il proprio Paese per sottoporsi a cure mediche;

è convinto di interpretare i sentimenti dei cittadini della Regione;

denuncia le ripetute e inammissibili violazioni da parte del Governo sovietico dei più elementari diritti della persona umana, violazioni che suonano offesa per ogni coscienza democratica;

esprime la propria ferma protesta contro l'uso a fini politici di metodi che non solo contrastano con le libertà più evidenti, oltrechè con il buonsenso, ma cozzano con le indicazioni contenute nella Carta di Helsinki e ribadite nella recente conferenza di Madrid;

FA VOTI

affinchè il Governo italiano esprima al Governo sovietico - in modo fermo e responsabile, secondo lo spirito sopra richiamato - la protesta del popolo italiano per la negazione dei diritti ineliminabili della persona umana e l'appello perchè venga posto fine senza indugio alcuno alla grave e non tollerabile situazione nella quale sono costretti i coniugi Sacharov.

Io avevo espresso l'altra volta, durante la richiesta di inserimento all'ordine del giorno di questo voto, l'opinione che dovessimo esprimerci con celerità per poter influire sulla situazione che è denunciata, sia pure sinteticamente, nel voto. Non è stato possibile la volta scorsa discutere il voto perchè alcuni gruppi politici si sono dileguati e perchè altri hanno avanzato legittime richieste di poter conoscere, nella propria lingua madre, il testo del voto. Abbiamo ritenuto oggi di chiedere l'anticipazione del voto perchè riteniamo che siamo ancora in tempo per far conoscere quella che io spero sia una volontà unanime del Consiglio al nostro Governo e per invitarlo a fare un passo fermo e responsabile, così lo definiamo nel voto, presso il governo sovietico perchè è importante che cresca nel mondo un tipo di vigilanza, un tipo di pressione perchè si ponga fine a dei trattamenti, a dei modi di rapportarsi ai diritti della persona, ai diritti civili che non è possibile condividere. Non solo perchè così pensiamo, ma anche perchè così sta scritto in importanti documenti concertati dalle nazioni in appuntamenti di assoluto rilievo, come quelli che vengono citati nel voto, la carta di Helsinki e la recente conferenza di Madrid, per citare gli ultimi. Ma non c'è forse bisogno di rifarsi a quei documenti per capire quali sono i diritti della persona.

Una settimana fa io avevo detto che non mi sarei dilungato nella illustrazione del voto, perchè ritenevo che le cose in esso contenute, sia pure succintamente, fossero sufficientemente chiare ed inequivocabili. Siccome ritengo anche oggi che la chiarezza di pensiero non manchi in questo breve testo, non proseguo oltre e chiedo ai colleghi di esprimersi su questo voto.

PRESIDENTE: Qualche altro chiede di intervenire? La parola al cons. Tonelli.

TONELLI: Sono firmatario della proposta di voto e quindi non ho molto da aggiungere e poi voglio rimanere agli accordi che sono stati presi nella riunione dei capigruppo di intervenire nei cinque minuti.

Io voglio solo sottolineare un paio di questioni. Credo sia giusto che le istituzioni pubbliche, l'ho detto tante volte e lo ripeto oggi, si occupino anche di queste cose, anche se non è nostra competenza, anche se il problema non è direttamente amministrativo o legislativo e che riguarda direttamente la nostra regione; penso sia una cosa assolutamente giusta e corretta, doverosa, che chiunque fa politica e quindi a qualsiasi livello delle istituzioni politiche, in particolare del Consiglio regionale, ci sia una voce che si leva, possibilmente unanime. Io sono perfettamente d'accordo su questo, a denunciare determinate cose alla gente, al mondo perchè è importantissimo che in una società nella quale noi andiamo sempre di più robotizzando tutto e omogeneizzando tutto e quindi disinteressando sempre di più ai problemi degli altri, ai problemi di coloro che soffrono, in questo caso degli op-

positori, a qualsiasi paese appartengono e in particolare per i coniugi Sacharov nell'Unione Sovietica, credo sia giusto che ci sia una continua denuncia, un continuo mettere la gente davanti a questi avvenimenti. Cioè dire: guardate che ci sono queste cose, bisogna occuparsi di queste questioni, che la politica e quindi l'idealità, l'etica, la vita sono cose assolutamente collegate per le quali ognuno di noi deve spendere una parte del proprio tempo, della propria vita, chi a tempo pieno, chi in particolare perchè professionista della "politica", tutta la gente perchè questo sia assolutamente importante che diventi un elemento di cultura politica, di cultura generale. Devo dire che purtroppo, da quanto mi risulta, questa robotizzazione o questa diassuefazione a livello sociale è penetrata ampiamente, se ne parla poco anche nelle scuole, se ne parla poco nelle fabbriche, se ne parla poco nei sindacati, nelle varie organizzazioni importanti, nei gangli fondamentali della nostra società di queste cose. Poi ci si lamenta perchè la gente non si interessa a queste questioni, quando coloro che sono preposti a fare questo, ad educare la gente, in prima persona abdicano a questo loro ruolo, qualsiasi sia questo ruolo, dall'ente pubblico alla Regione, alle Province, ai comuni, alle scuole, ai sindacati, ai partiti politici, a chiunque.

Credo sia importantissimo che si levi, in questo momento, sulla vicenda Sacharov, contro il comportamento del governo sovietico nei confronti dei Sacharov, che si levi a livello internazionale la voce più ampia su queste questioni, perchè questo può essere anche un contributo importante che si dà ad un movimento che sempre più avanza anche nei paesi dell'

Est, anche nei paesi nei quali la libertà è duramente conculcata, duramente inibita, è importantissimo che avanzi e che si senta che nel mondo la gente, le istituzioni, le forze politiche si occupano e denunciano queste cose. Il governo sovietico deve essere isolato in questo modo di comportarsi nei confronti del dissenso ed è giusto che da parte di gente come noi, che si batte per una società socialista sul serio, ci sia in particolare questo tipo di denuncia, cioè denunciare un governo che in nome del comunismo ha creato un mostro che non è in grado nemmeno di sopportare il dissenso di una persona. Pensate la fragilità spaventosa di questa enorme superpotenza che ha paura della voce di una o di più persone. Questo è il massimo, io credo, della inibizione delle libertà, ma che deriva dal massimo di fragilità politica. Vuol dire che non c'è maggioranza, vuol dire che non è più sostenuto da idee, non è più sostenuto da convinzioni, che se dovesse chiedere l'espressione popolare finirebbe miseramente distrutto in una percentuale assolutamente minima.

Questa voce deve essere elevata sempre con più forza a livello internazionale perchè il governo sovietico deve, come altri governi, ma in questo caso parliamo del governo sovietico, io non voglio stare qui a fare i soliti discorsi di tutti, mi rendo conto che è giusto individuare una questione e su quella fare un discorso fino in fondo, il governo sovietico deve essere isolato a livello di opinione pubblica e internazionale, rispetto a queste questioni. Parleremo altre volte e di altri governi e di altri paesi dove è conculcata la libertà della gente e del dissenso politico, ma io mi voglio limitare solo a questo e credo sia giusto che dal Con-

siglio regionale emerga, in termini netti e precisi, un giudizio su questa vicenda.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Langer, ne ha facoltà.

LANGER: Grazie signor Presidente. Noi siamo anche tra i firmatari del voto di solidarietà al dissidente oppositore sovietico Sacharov e quindi ovviamente parlo a favore di questo voto. Vorrei dire una prima cosa. Sicuramente il caso Sacharov oggi è un caso emblematico e come tale l'abbiamo scelto e qui ne parliamo. Questo non vuol dire che i coniugi Sacharov siano gli unici nei confronti dei quali vengono calpestati diritti umani, nè nell'Unione Sovietica, nè nel mondo.

Sacharov è forse una figura particolarmente esemplare perchè si tratta, a suo modo, di un pentito, di un ravveduto, cioè di uno che in passato aveva speso le sue energie intellettuali per la costruzione di morte, è uno dei fisici responsabili della costruzione dei più atroci strumenti di morte, cioè delle bombe nucleari, ed è uno che a un certo punto forse ha cominciato a capire che quel potenziale di morte non andava messo a servizio di quel potere, del quale si trovava a servizio e poi ha cominciato forse a capire che non era più il caso di costruire simili strumenti di morte. Questa è una delle ragioni che ci fanno pensare con simpatia, in particolare a Sacharov, e quindi sicuramente questo contribuisce a mobilitarsi in suo favore.

Voglio però dire che l'impegno per i diritti umani non può essere limitato solo alle persone che godono di notorietà.

Da questo punto di vista i coniugi Sacharov sono in una con-
dizione incredibilmente avvantaggiata rispetto a tanti altri
oscuri internati in manicomi, in galere, in campi di concen-
tramento in Unione Sovietica e in molti altri paesi e non so-
lo del blocco di obbedienza sovietica.

Quindi da questo punto di vista vorrei anche che l'impe-
gno su questa mozione sia un impegno alla sensibilità, al ri-
spetto dei diritti umani ovunque e in questo senso noi l'ab-
biamo proposto e chiediamo però anche che il Consiglio, in al-
tre occasioni in cui si tratterà di altri casi, se ne ricor-
di.

Devo aggiungere una notazione ancora particolare e con
questo mi devo rivolgere a un caso della nostra regione. Voi
sapete che anche da noi ci sono persone private di elementa-
ri diritti umani, tra cui l'accesso al lavoro, l'accesso al-
la casa, l'accesso a cariche pubbliche e così via, perchè
nel 1981 si sono rifiutate di farsi schedare nel censimento
etnico. Molte persone che siedono in questo Consiglio, nei
banchi della maggioranza dicevano: sì lo sapevano prima, lo
sapevano prima che non sottoponendosi a quella costrizione
avrebbero perso degli importanti diritti civili. Io voglio
qui riaffermare che anche Sacharov sapeva prima a che cosa
andava incontro, anche Sacharov sa che nell'Unione Sovietica
di oggi le leggi, non solo gli abusi, ma le stesse leggi so-
no fatte in modo che chi critica il potere, chi, per esempio,
può essere accusato di propaganda antisovietica, ed è un con-
cetto molto lato nel codice penale sovietico, subisce...

(Interruzione)

LANGER: Mi ricorda il collega Sfondrini che lì si va a finire in campi di concentramento e affini, anch'io noto la differenza e sono contento di vivere qui e non là. Però vorrei ricordare, in questa occasione, che nel caso di violazione di diritti umani nessuno si può fare scudo di questo argomento, di dire: lo dovevano sapere prima. Chi oggi in Polonia scende in sciopero sa prima a che cosa va incontro e ugualmente scende in sciopero. Chi oggi in Unione Sovietica critica il regime sa prima a che cosa va incontro e lo fa ugualmente ed è per questo che noi esprimiamo la nostra solidarietà. Chi oggi nel Salvador o in altri stati a regime più o meno dittatoriale viola certe leggi, sa prima a che cosa va incontro. Purtroppo nel nostro paese ci sono alcune cose dove non si sa prima a che cosa si va incontro, per esempio le leggi speciali, le detenzioni preventive in istruttorie che non finiscono mai e così via.

Concludo, la nostra solidarietà con Sacharov è piena, convinta, senza riserve, senza strumentalismi, però non possiamo dividere questa solidarietà con l'attenzione ai diritti umani violati altrove e anche in casa nostra. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Tononi, ne ha facoltà.

TONONI: A nome della Democrazia Cristiana non posso che dichiararmi d'accordo sull'ordine del giorno presentato, sul voto richiesto da alcuni colleghi e apprezzo l'intervento di quelli che mi hanno preceduto, perchè questo argomento è sicuramente di enorme attualità.

Il caso Sacharov, come è stato detto, è però solo emble-

matico di una situazione che è molto più diffusa e forse an che molto più difficile. Di Sacharov noi ammiriamo anche la forza morale, pensiamo cosa vuol dire resistere all'apparato dell'Unione Sovietica, farsi confinare nella sede dei Gorkj, rinunciare a qualsiasi elementare diritto lui e la moglie, anche sul piano umano questa è una figura sicuramente di un enorme valore, di un'enorme grandezza.

Però, ripeto, non è solo il discorso Sacharov che ci interessa, ma pensate a Leck Walesa che non ha potuto andare ad Oslo a ricevere il premio Nobel, che sicuramente meritava, perchè è stato messo in condizioni dal governo polacco di non lasciare il suo paese. Pensiamo a tutti i russi di origine laica o comunque di razza semita che chiedono quotidianamente il visto per espatriare e che solo in pochi riescono ad ottenere. Sono sistemi che noi non possiamo apprezzare, anzi dobbiamo condannarli fortemente. Tanto più un partito come la Democrazia Cristiana, che fonda le sue radici nelle ispirazioni che pongono i valori e i diritti della persona umana al primo posto.

Quindi noi, anche con meno di cinque minuti, protestiamo violentemente contro questo sistema del governo dell'Unione Sovietica che, tra l'altro, più insistiamo come occidente, come popoli, come istituzioni, più questo governo diventa ca parbio e contrario e queste richieste umanitarie, comunque noi protestiamo con la speranza che il futuro dia ragione a quegli uomini come Sacharov.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Peterlini.

PETERLINI: Danke, Herr Präsident!

Zunächst nur ein kurzes Wort an den Kollegen Langer: Einen Vergleich unserer politischen Verhältnisse in negativem Sinne mit der Sowjetunion und deren Unterdrückung der Menschenrechte anzustellen, scheint mir zumindest eine schwerwiegende politische Zumutung zu sein, die an diesen Regionalrat gestellt wird, Kollege Langer! Das muß in dieser Form festgehalten werden: eine schwerwiegende politische Zumutung!

Das Schicksal von Regimekritiker Sacharow ist ein Beispiel von vielen, die in der Sowjetunion bereits Schule gemacht haben, ein Beispiel von Unterdrückung der Menschenrechte, Unterdrückung der Freiheiten, ein Beispiel, das einen weiteren Ausdruck findet im traurigen Schicksal tausender anderer Menschen, ungezählter tausender anderer Menschen, über die die Öffentlichkeit im Westen sehr wenig oder überhaupt nichts erfährt, die völlig unbekannt sind, die ihr Leben verbringen müssen, ein unwürdiges Leben mit Zwangsarbeit und äußerst schlechter Versorgung. Ein Verhalten eines Staates gegenüber seinen eigenen Bürgern und Menschen, das wirklich jeder Beschreibung spottet!

Die Südtiroler Volkspartei wird aus dieser Überlegung heraus, unabhängig von der Richtung, aus der der Begehrensantrag eingebracht worden ist, ihre Zustimmung dem Begehrensantrag geben. Ich möchte aber folgendes festhalten, zumal

die Einbringer aus dem linksgerichteten Lager kommen, daß es doch sehr seltsam ist, wenn von sozialistischen und kommunistischen Kräften - die KPI hat den Begehrensantrag mitunterzeichnet - hier im Regionalrat der Antrag eingereicht wird, und man eigentlich nichts unternimmt als Kommunistische Partei Italiens, um gegenüber dieser Schwesterpartei KPDSU, die doch das große Wort in der Sowjetunion führt, ernstlich und mit der Kraft der gesamten Partei, die doch einiges auch im Osten zählt, gegen diese Verletzung der Menschenrechte einzutreten. Das wäre glaubhafter, als hier im Regionalrat einen Begehrensantrag vorzulegen, der in irgend welcher römischen Schublade landet, Kollegen von der Kommunistischen Partei! Aber eines wird damit deutlich gezeigt: Unsere westlichen Demokratien, unser Gesellschaftssystem bietet, wenn auch mit Einschränkungen, wenn auch mit Mängeln und Fehlern, so doch die bessere Gewähr dafür, daß die Menschenrechte geachtet werden, während die sozialistisch-kommunistischen Systeme tagtäglich, am Beispiel Sacharow's - nur um eines von vielen zu nennen - den Beweis liefern, diese Menschenrechte mit Füßen, mit der Macht des Militärs, mit der Macht der Polizei und der Macht der Gefängnisse zu treten. Darüberhinaus möchten wir festhalten, daß über das Problem Sacharow's hinaus es unsere Aufgabe als Demokraten sein muß, in der gesamten Welt - und da scheue ich mich auch nicht auf Südamerika und Mittelamerika hinzuweisen - für

den Respekt und die Einhaltung der Menschenrechte einzutreten, und zwar durch ein System der Freiheit, die Demokratie, das beweist, daß es bei allen Fehlern und Mängeln, doch das gerechteste und freiheitlichste ist.

Danke schön!

(Grazie, signor Presidente!

Innanzitutto brevemente in merito alle affermazioni del collega Langer: Ritengo una grave attribuzione politica il fatto di voler fare un confronto delle nostre condizioni politiche in senso negativo con l'Unione Sovietica e con la relativa oppressione dei diritti dell'uomo, confronto che si vuole porre qui in Consiglio regionale, collega Langer! Questo fatto deve essere stigmatizzato in questa forma: un'attribuzione politica grave!

La sorte di Sacharow, il critico del regime, è un esempio di molti che hanno fatto scuola nell'Unione Sovietica, un esempio dell'oppressione dei diritti dell'uomo, della oppressione delle libertà, un esempio, che trova un'ulteriore espressione nella mesta sorte di migliaia di altri uomini, di imprecisate migliaia di altri esseri umani, dei quali l'opinione pubblica dell'occidente conosce soltanto in parte od addirittura minimamente la sorte, che persone completamente ignote, che devono vivere la loro vita in maniera indegna, condannate ai lavori forzati ed in una situazione assistenziale fra le peggiori. Trattasi di un atteggiamento di uno Stato nei confronti dei propri cittadini e uomini, atteggiamento che si sottrae ad ogni possibile descrizione!

Il SVP per queste considerazioni, a prescindere dallo orientamento politico, da cui proviene questo voto, espri-

merà il proprio consenso. Tuttavia desidero fare presente quante segue, dato che i presentatori militano nelle fila delle sinistre, come sia assai curioso, che forze socialiste e comuniste - il PCI ha firmato questo voto - presenti in Consiglio regionale questa proposta, mentre come Partito comunista Italiano nulla si intraprende nei confronti del partito fratello KPDSU, responsabile degli avvenimenti sovietici, con tutte le proprie forze di partito, avendo anche esso un qualche cosa da dire nell'occidente, contro queste oppressioni dei diritti dell'uomo. Ciò sarebbe più credibile, che presentare in Consiglio regionale un voto, che va a finire, come sappiamo, in qualche cassetto romano, colleghi del Partito Comunista! Ma tutto questo indica inequivocabilmente una cosa: Le nostre democrazie occidentali, il nostro sistema sociale offre, se anche limitatamente, se anche con errori e deficienze, la migliore garanzia di osservanza dei diritti dell'uomo, mentre i sistemi socialista-comunista, prendiamo l'esempio di Sacharow - soltanto per fare un unico nome - forniscono giornalmente la prova, che questi diritti dell'uomo vengono calpestati con il potere dei militari, della polizia e del carcere. Desideriamo inoltre evidenziare, che al di là del problema Sacharow, quali democratici abbiamo il compito di intervenire in tutto il mondo - non ometto di indicare a tal proposito il Sud-america e l'America centrale - per il rispetto e l'osser-

vanza dei diritti dell'uomo e cioè attraverso un sistema della libertà, la democrazia dimostra che, nonostante errori e deficienze, è ancora il sistema più giusto e più libero. Grazie!)

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola la cons. Klotz.

KLOTZ: Verehrtes Präsidium! Werte Kolleginnen und Kollegen!

Der Wahlverband des Heimatbundes betrachtet die Menschenrechte und die diesbezüglich getroffenen internationalen Verpflichtungen und Vereinbarungen als Grundlage seines Wirkens überhaupt. Der Wahlverband des Heimatbundes setzt sich nicht nur für die Anwendung des Punktes 1 der Menschenrechte, nämlich die Selbstbestimmung in Südtirol, mit allen legalen Mitteln ein, sondern spricht sich selbstverständlich und entschieden für die Anwendung der Menschenrechte überall in der Welt, für alle Völker und alle Menschen der Welt aus.

Aus diesem Grunde werde ich im Namen des Wahlverbandes des Heimatbundes diesem Begehrensantrag zustimmen, allerdings mit der Bitte, man möge eine kleine Abänderung vornehmen, und zwar im letzten Absatz, in dem hier steht: "den Protest des Volkes von Italien gegen die Verweigerung unverzichtbarer und unveräußerlicher Menschenrechte zu übermitteln", anstatt "den Protest des Volkes von Italien" einzufügen "den Protest aller Einwohner im Staate Italien".

KLOTZ: (Onorevole Presidenza! Colleghe e colleghi! Il Wahlverband des Heimatbundes considera i diritti dell'uomo ed i relativi impegni internazionali e convenzioni quale base della propria attività. Il Wahlverband des Heimatbundes non solo lotta per l'applicazione del punto 1 dei diritti dell'uomo, cioè l'autodeterminazione in Alto Adige, con tutti i mezzi legali, ma parla naturalmente con decisione anche per l'applicazione dei diritti dell'uomo ovunque al mondo, a favore di tutti i popoli e tutti gli uomini di questo mondo.

Per questo motivo voterò a nome del Wahlverband des Heimatbundes a favore di questo voto, tuttavia con la preghiera di voler apportare una piccola modifica all'ultimo capoverso, dove si legge: "per trasmettere la protesta del popolo italiano contro la negazione dei diritti dell'uomo irrinunciabili ed inalienabili" anzichè "la protesta del popolo italiano" inserire la dicitura "la protesta di tutti i cittadini dello Stato italiano".)

PRESIDENTE: Do notizia che è stato presentato un emendamento al voto n. 16 che recita: sostituire nella parte dispositiva le parole "del popolo italiano" con le parole "dell'Italia".

L'emendamento è stato presentato dai conss. Frasnelli, Peterlini e Pahl. Vorrei sentire dai proponenti se accettano l'emendamento o meno.

Ha chiesto la parola il cons. D'Ambrosio, ne ha facoltà.

D'AMBROSIO: Egregio Presidente, colleghi, abbiamo convenuto in cinque minuti di prendere posizione, come gruppo, su questo documento, è giusto e doveroso che ci sia un minimo dibattito politico e dico da subito che pur essendo noi tra i presentatori, firmatari di questo documento, non abbiamo che da sostenere anche le introduzioni fatte da parte del collega Marzari, troviamo abbastanza strano che alcuni colleghi si meravigliano delle nostre posizioni.

Debbo dire che solo chi non legge, non segue la vicenda politica nazionale e internazionale e il suo dipanarsi, non studia le posizioni del partito comunista, può meravigliarsi e stupirsi delle nostre conseguenti posizioni.

(Interruzione)

D'AMBROSIO: Noi dunque non abbiamo che da ribadire quanto abbiamo più volte ripetutamente espresso, in ordine alla nostra concezione del socialismo e a quello che significa e lo sviluppo in quelle società, anche per aspetti che oggi qui vengono lamentati e condannati, ma non certo dopo le posizioni del nostro partito. Specialmente là dove attengono al restringi-

mento delle libertà individuali dei cittadini di quei paesi.

Noi concepiamo il socialismo e la società socialista come una fase più avanzata, più libera, più giusta, più democratica, anche per i diritti dei singoli oltre che per la capacità di rispondere ai problemi collettivi.

Voglio suggerire a coloro i quali smarriscono o non conoscono certe nostre posizioni di rileggersi, per non andare troppo in là nel tempo, almeno le ultime posizioni, gli ultimi documenti del nostro congresso nazionale.

Ciò detto, siamo evidentemente perchè i diritti dell'uomo, ovunque e sotto ogni latitudine e anche in casa nostra, vengano rispettati: il diritto al lavoro, ad una certa condizione della vita, alla libertà e alla democrazia e in primo luogo alla pace, senza la quale non ci sono altri diritti da tutelare. Spesso in questo cosiddetto sistema libero questi diritti inalienabili vengono limitati o compromessi. Non dimentichiamo neppure questo.

Ma è per queste ragioni, per questi motivi di fondo che l'essenza politica della nostra battaglia è il battersi per questi obiettivi.

Dunque troviamo perfettamente coerente, nulla di più e nulla di meno, una posizione del partito comunista espressa in questo documento con quanto quotidianamente è oggetto della nostra iniziativa politica, in provincia di Trento, di Bolzano, in regione, nel paese e in Europa.

Accettiamo evidentemente consigli, pareri, suggerimenti e soprattutto confronti, ma crediamo di non essere secondi a nessuno nel battersi per quegli elementi di idealità che anche nel documento sono qui raccolti.

PRESIDENTE: Attendo ancora di sapere se i firmatari sono d'accordo con l'emendamento per inserirlo nel voto o meno.

MARZARI: Attendevo che i colleghi parlassero tutti e avrei brevemente replicato e in quella sede, come è prassi, avrei dichiarato, ma lo anticipo subito, che accolgo la sostanza dell'emendamento, anche se preferirei la dizione suggerita dalla collega Klotz, ma che nella sostanza mi pare sia poi identica a quella dell'emendamento formale, presentato dal collega Peterlini. Quindi potremmo anche intenderci in via breve. Non so se altri colleghi intendono intervenire.

PRESIDENTE: Qualche altro gruppo chiede di parlare? Credo che tutti si siano espressi.

E' proposto un altro emendamento, a firma Klotz, Meraner e Tononi, il quale recita: sostituire le parole "del popolo italiano" con le parole "di tutti gli abitanti dello Stato italiano".

Prego, cons. Marzari, deve dire se accetta l'uno o l'altro.

MARZARI: Mi pare che la sostanza dei due emendamenti sia identica, preferirei, anche perchè è stato suggerito dalla traduzione in tedesco del collega Langer, già l'altra volta in sede di servizio alla Presidenza del Consiglio nella traduzione al testo, preferirei la dizione: "tutti gli abitanti dello Stato italiano", cioè l'emendamento a firma dei conss. Klotz, Meraner e Tononi.

Non aggiungo altro se non questo, che non è nel merito del voto, anche perchè mi pare che nessuno abbia avuto osser-

vazioni di merito. Prima di tutto credo che qui dovremmo tutti, ma veramenti tutti, ricordarci che stiamo parlando come consiglieri, con la nostra individualità e la nostra indipendenza anche rispetto alle forze politiche; qui non parlano dei partiti, ma parlano dei consiglieri e dei gruppi consiliari. Libero ciascuno, certo, di sentirsi più o meno organico ad una forza politica, ma non sarà il sottoscritto ad accettare da altri colleghi, e tanto meno dal collega Peterlini, l'accusa di rappresentare qui un partito o una forza politica. Questo deve essere molto, ma molto chiaro, almeno per quanto mi riguarda.

In secondo luogo io credo che potremmo trarre profitto tutti e reciprocamente da un modo di intendere le cose e le posizioni, certo dialettico, ma soprattutto un modo di intendere le cose che concepisce le forze, le persone, i punti di vista come punti di vista in movimento e in divenire; non è possibile che giudichiamo tutto e tutti sempre secondo schemi vecchi di almeno trent'anni, con una concezione della politica che è quella della immodificabilità e immutabilità dei ruoli. Questo mi sembra che faccia torto all'intelligenza dei colleghi. Io credo che abbiamo interesse a scoprire che cosa si muove dentro tutte le forze, tutti i mondi e abbiamo interesse quindi a costruire su questo anche modificarsi di posizioni, di giudizi, di schieramenti.

Questo lo volevo dire perchè mi sembra estremamente importante, al di là del contenuto della mozione che però rappresenta qui, nella sua stringatezza, un atto estremamente serio, estremamente preciso e individualizzato nel denunciare una situazione, con una valenza, che è stata data anche dagli

interventi, generale e quindi degna del massimo rispetto.

PRESIDENTE: Chiedo scusa, non ho capito se i presentatori accettano l'emendamento Peterlini o l'altro?

MARZARI: No, ho detto l'emendamento dei conss. Klotz, Meraner e Tononi perchè mi sembra meglio formulato.

PRESIDENTE: Possiamo mettere in votazione il voto con il seguente emendamento: sostituire le parole "del popolo italiano" con le parole "di tutti gli abitanti dello Stato italiano".

Ha chiesto la parola il cons. Peterlini sul suo emendamento.

PETERLINI: Herr Präsident, nur um zu erklären, daß wir auch mit dieser Formulierung einverstanden sind und wenn dem Einbringer diese besser gefällt, sind wir auch einverstanden, die andere zurückzuziehen. Uns ging es nur darum, den Ausdruck "des Volkes von Italien" aus dem Antrag herauszunehmen, weil das "Volk von Italien" ist das italienische Volk und die Minderheiten zählen sicherlich nicht dazu.

(Signor Presidente, soltanto per dichiarare che anche noi concordiamo su questa formulazione, se al presentatore piace di più, quindi concordiamo di ritirare la altra. A noi interessa unicamente di togliere la dicitura "il popolo d'Italia", in quanto "il popolo dell'Italia" si intende il popolo italiano e non anche certamente le minoranze.)

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Marzari per la terza volta.

MARZARI: E' certo che abbiamo colto la fondatezza del rilievo del collega Peterlini, con tutta serietà. Sempre con l'obiettivo di migliorare ulteriormente la dizione io direi che forse alla dizione "abitanti", sarebbe meglio sostituire la dizione "cittadini". Poichè mi si suggerisce che abitanti sono anche di diversa specie, mentre i cittadini certo sono molto più...

(Interruzione)

MARZARI: Va bene.

PRESIDENTE: L'emendamento qui presentato l'ho già letto e fa parte della parte dispositiva e recita esattamente così: sostituire le parole "del popolo italiano", con le parole "di tutti gli abitanti dello Stato italiano".

Metto in votazione il voto così emendato: è approvato a maggioranza con 1 astensione.

Riprendiamo la trattazione del punto 39) dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 9: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1984".

Sono iscritti a parlare i conss. Rella, Peterlini e Tonelli. La parola al cons. Rella.

RELLA: Signor Presidente e colleghi, io non sospetto che il nuovo Presidente della Regione abbia ceduto al fascino delle

parole nel presentare il bilancio di previsione al Consiglio. Siccome non è nel suo stile, questa sua relazione, relativamente voluminosa e integrata da un documento presentatoci sta mattina, rappresenta sicuramente un caso eccezionale. Io sono certo che in cuor suo va assicurando che non succederà più. E non è che noi ci rammarichiamo più di tanto, visto che sostanzialmente questa relazione ripete quanto da anni ogni Presidente ha detto, annunciato, proposto e promesso.

Mi son riletto le relazioni di Pancheri degli ultimi anni. Dal punto di vista propositivo è frutto di carta carbone, lo è la Giunta e lo è anche il programma, e nemmeno questa mia nota non è poi tanto nuova, perchè anche le opposizioni hanno già espresso questa denuncia negli anni scorsi. L'annotazione però ci serviva per rilevare che il Presidente Angeli, asciutto e astuto insieme, ha ricamato attorno ai concetti ripetuti, solo dopo aver sentito la osservazione della commissione e dalla commissione ha colto gli spunti. Mi pare una questione ben grave anche se nel contempo fa sorridere. Nessuna relazione è stata presentata alla commissione, alla quale è stato consegnato a domicilio il solo documento contabile. Il collega Rubner, il cui stile è così vicino a quello di Angeli, non ha avuto problemi quale Presidente della commissione. Con lui è convenuto che non serve relazione o dichiarazione a un mese dalla seduta di elezione della Giunta. Sicchè, colleghi, anche questo dibattito altro non sarebbe che un inutile rituale. Così al Consiglio prima è stato letto il verbale della commissione, poi il Presidente Angeli ha letto le sue tardive e furbesche dichiarazioni. Sembra il caso dei matrimoni obbligati: prima si fa e poi ci si chiari

sce.

Per quanto si possa giustificare il suo asciutto stile operativo, sottolineo che questa scorrettezza non ha da ripetersi nè per la commissione nè per il Consiglio.

Venendo al merito, questo primo bilancio della legislatura si inserisce in un'atmosfera politico-sociale, caratterizzata dalla crisi economica, da tensione internazionale e attacchi alla pace, che richiedono almeno un'azione antinucleare e per la distensione, decisa anche da parte di questo nostro Consiglio. Un'atmosfera caratterizzata dal rinnovo di un asfittico parlamento europeo, ravvivato appena dalle prospettive di un nuovo progetto di trattato dell'Unione europea - ed è significativo sottolineare promosso da Altiero Spinel li -, accanto a isolate azioni franco-tedesche tendenti a creare l'Europa forte, con provvedimenti positivi certo per il superamento di frontiere, ma estemporanei rispetto al più organico e complessivo nuovo progetto di unione europea, mentre in un ambito ben più angusto e governabile quale è il nostro, quello della nostra regione, rinnovate ossessioni nazionalistiche, qui riecheggiate, non giovano certo a superare esasperazioni violente, nemiche di una positiva convivenza e collaborazione. Sulla recente vicenda di Lana, che è segno di queste ossessioni, intervengono altri colleghi del mio gruppo. Siamo in un'area di dimensioni territoriali e sociali tanto contenute, quanto vasta è invece la potestà autonomistica; l'autonomia reale è quella di affrontare adeguatamente i problemi e le prospettive con visioni aperte, dinamiche, moderne, ricche di una democrazia reale e non protocollare, angusta e localista.

Concederete colleghi a un novello consigliere di annunciare la sua delusione di fronte a questo Consiglio regionale in cui ha visto ripetersi da una parte l'azione di logoramento inconcludente e di svuotamento, che viene costantemente e senza tanta delicatezza portato all'istituzione, - io credo che sia ridicolo riempirsi d'Europa e strozzare la Regione-e dall'altra il gioco delle parti di chi concepisce l'autonomia in termini di oligarchia ripartita a due, la proporzionale del potere, nel nome di una rappresentanza e tutela che in particolare una delle parti è tutt'altro che dei problemi reali derivanti dallo scontro delle tensioni sociali, degli interessi di classe e contrapposti che hanno caratterizzato e caratterizzano i processi storici nel mondo intero. Nel gioco delle parti e della reciproca non ingerenza l'autonomia è divenuta quella di Mengoni e di Magnago e Benedikter. E' di fronte a questi problemi, a questo quadro che il pallido programma triennale della Regione, questa minestra riscaldata risulta assolutamente inadeguata. Un grosso impegno all'estero, almeno nel recente passato, ma non altrettanto impegno per la valorizzazione del ruolo; che, statutariamente definito, spetta alla Regione. Farla conoscere ai giovani venuti dopo l'autonomia, e non solo ai giovani, non significa testimoniarla in biblioteche, in archivi, ma farla vivere, divulgarla con un'azione programmata e sistematica, certo nell'obiettivo progressista del sistema delle autonomie, dell'Italia e dell'Europa delle autonomie, nonchè valorizzando gli spazi e le funzioni che le sono propri, credendo e non fingendo sulla Regione o trasformandola in una funzione giuridica mortificante. Allora, anche relativamente alle autono

mie locali, alla competenza sull'ordinamento dei Comuni, non si può accettare questa rinuncia all'impegno complessivo di fronte a sopprusi. In questo caso per esempio della Provincia di Trento col beneplacito, non c'era dubbio, della SVP rispetto alle competenze proprie, mi riferisco alla questione dei comprensori. La Regione deve decisamente anticipare la riforma nazionale. Certo, nel segno delle indicazioni positive annunciate da Angeli e dalla Giunta regionale, ma recuperando anche quanto di democratico e autonomista nel segno dell'autogoverno popolare che sviluppa l'elaborazione nazionale, il vasto confronto delle forze politiche e autonomiste verso l'autogoverno diffuso.

Perciò la nostra autonomia statutaria non deve essere filtro negativo di quegli sviluppi. Vaste norme, ad esempio, non sono state recepite dalle due leggi fondamentali nazionali del decentramento (la 382 e 616) e sopprusi avvengono rispetto alla finanza locale in tutte le province. Ma la nostra autonomia deve essere momento di esaltazione di queste scelte democratiche dell'autonomia diffusa, laboratorio di democrazia dell'autogoverno popolare, strumento di formazione e stimolo di qualificazione ed efficienza dei Comuni.

Formulo su questi due aspetti due precise proposte. Accanto allo studio organico che la Regione completerà con le ricerche sull'amministrazione locale e sulla qualità della vita nell'area alpina, in funzione del convegno di Lugano del 1985, si faccia uno studio organico e si tracci una carta analoga sui comuni della nostra regione anche in funzione della necessaria riforma istituzionale. Secondo, nell'ambito della stessa competenza sull'ordinamento dei comuni, tenuto

conto dei più impegnativi e articolati compiti dell'amministratore odierno dei comuni, si organizzzi da parte della Regione, con continuità sistematica annuale e promuovendo la collaborazione del Consorzio dei Comuni della Provincia di Bolzano e dell'UNCEM trentina, corsi di aggiornamento e di formazione base degli amministratori locali da tenersi, ad esempio, a Salorno, o alternativamente a Trento e Bolzano. Conosco l'obiezione di qualche collega sul fatto che l'anno prossimo ci saranno le elezioni amministrative, ma io credo che sarà importante formare coscienti e bravi candidati per ora e bravi amministratori per dopo. Le Province poi faranno la loro parte sulle leggi di settore e di competenza.

Non voglio trascurare un punto delle dichiarazioni: il Presidente Angeli, forse per riconoscenza o per ricordare i suoi predecessori, in questo capitolo, spregiudicati, propone, - non qual era per loro una suggestiva ipotesi, ma quale preciso obiettivo -, l'elezione diretta del sindaco quale strumento di partecipazione popolare. In sostanza siccome non è andata con i comprensori, dàgli col sindaco, poi magari con il Presidente del Governo e poi magari con il Presidente della Repubblica. Per altro verso, sempre da questa composizione di maggioranza, emerge anche il tentativo di limitare la piena e libera espressione della volontà popolare nell'elezione dei consiglieri e del Consiglio regionale. Ma già sul primo versante qui non può passare alcuna formula presidenziale. Il consiglio comunale è eletto, è già eletto quale espressione della totalità degli elettori; quindi si dà un governo, cui il sindaco è membro e strumento, di guida. Non c'è ragione nel compito di sindaco di individuare ruolo e figura diverse che

non sia il frutto dell'evoluzione dei rapporti politici e programmatici, dell'evoluzione dell'organo già eletto a suffragio universale. Altrimenti, signor presidente, il disegno è diverso, e, proprio perchè pericoloso e per noi inaccettabile, va chiarito.

Per il resto, Presidente Angeli, sui comuni una volta tanto siamo d'accordo, anzi esprimo un apprezzamento. Ma rivendico alla Regione l'assunzione piena del suo ruolo senza farsi defraudare da invadenti Province.

Altrettanta iniziativa risulta poi indispensabile per la Regione sul piano finanziario. Già negli anni scorsi la Giunta aveva rilevato il rischio di un'incombente asfissia rispetto all'insolvenza dello stato. L'attento collega Benedikter ha subito lamentato, scoprendo l'arcano, il danno per le Province, creditrici della Regione, ma il problema, io voglio sottolineare, è prima di tutto della Regione. Se il 76% del bilancio proviene da entrate tributarie e se di esse è incerta l'attribuzione fino a definizione delle norme, la Regione non può attendere. Al rilievo della commissione qui non riportato, il Presidente risponde assicurando un nuovo impegno. Ebbene, la Regione, più cattiva creditrice che debitrice, è scoperta di 54 miliardi dallo Stato rispetto ai 35 miliardi dei suoi impegni verso le province. Accanto all'iniziativa quindi per la definizione della norma finanziaria, la Giunta, insieme agli stessi capigruppo, promuova un'azione straordinaria verso lo Stato per superare questa situazione di scoperta, pari all'intero bilancio di quest'anno. Infine nel dettaglio voglio fare alcune annotazioni: 533 milioni per indennità e rappresentanza a disposizione della Giunta, di cui par

te pur fissati da legge e modificati rispetto al 1983, sono troppi, specialmente comprendendo 188 milioni al capitolo 600 e successivi, per elargizioni contributive minime, mise re, ai più strani e clientelari petulanti, il cui metodo, pri ma che danno pubblico, comporta mortificazione alla dignità e al ruolo della Regione. E' apprezzabile per contro la riduzione del cap. 90 per spese di informazione, meglio per propaganda di sè stessa che la Giunta regionale ha operato in passato. Ridotto il fondo a 100 milioni, sempre alto, si cam bi però metodo. E metodo va cambiato nelle operazioni immobiliari: troppi soldi e troppa discrezionalità dell'esecutivo sono i tarli delle Giunte sia provinciali che regionale. Avre mo modo di tornare nel merito di operazioni immobiliari fatte qua e là, e che hanno motivato non solo denunce. Per quanto sta a questo bilancio due annotazioni: sono state acqui ste e realizzate quattro nuove sedi per uffici catastali da unificare ai tavolari; c'è in vista l'acquisto per Vipiteno e per il secondo archivio generale per i microfilmati; altri 1600 milioni sono stanziati per acquisti, e 3575 per pagamenti; 1230 milioni sono previsti per arredamenti, più 962 milioni di residui, sempre per arredamenti, a parte i 3182 milioni di incarichi per aggiornamenti del catasto e 360 milioni di consulenze di sistematica. Ebbene l'operazione catasto è importante, necessaria e qualificante. L'esplosione degli oneri gestionali e la girandola degli oneri di investi mento, specialmente dopo l'operazione di Cles, devono essere assoggettati ad un estremo rigore che dal documento e dal la relazione non emerge. Ritengo opportuno che la Giunta for nisca al Consiglio una dettagliata e documentata relazione

sullo stato di attuazione del progetto settoriale e del suo compimento progettato, compresi anche gli sviluppi e le prospettive gestionali.

Prima di imbarcare la Regione, infine, nel marasma del settore previdenziale, si definisca con le Province la questione dello scioglimento deli ECA. La Regione non può essere ingabbiata nelle sue iniziative già così ristrette, dal cappio di Province sempre più arroganti.

Il Presidente ha concluso la sua relazione con l'auspicio di un respiro e una prospettiva che devono essere capaci di andare al di là di visioni eccessivamente ancorate al passato e all'oggi e a conseguenti assetti troppo rigidi. Anche noi riteniamo essenziale per questa istituzione un tale processo positivo. Ma ciò non si realizza finchè chi con un occhio vede e vuole la Regione impegnata per un'Europa unita e senza confini, con l'altro occhio vede e vuole confini senza la Regione. La società, i tempi dinamici, l'evoluzione dei rapporti umani, sociali, istituzionali richiedono ben più apertura, respiro, democrazia reale, decisa azione politica, culturale e istituzionale a sviluppo della solidarietà per l'evoluzione civile, per la pace, a sostegno del ruolo stesso che le Province svolgono nel campo sociale. Non possiamo quindi accettare questo stato di congelamento, di sopportazione dell'inevitabile da parte di chi deve gestire un programma , che così è solo annunciato.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Peterlini, ne ha facoltà.

PETERLINI: Sehr verehrter Herr Präsident! Sehr verehrter Herr Präsident des Regionalausschusses! Ich werde versuchen, einige Überlegungen zum Haushaltsbericht und zu den Haushaltszahlen kurz zusammenzufassen, kurz und prägnant, wie es eigentlich der Bericht des Präsidenten des Ausschusses selbst ist.

Zunächst nur ein Wort an die KPI. Ich hatte vorhin, Kollege D'Ambrosio, nicht mehr die Möglichkeit, im Rahmen der Diskussion über den Sacharow-Begehrensantrag Ihnen auf Ihre Vorwürfe zu antworten. Ich will es gerne nachholen. Kollege D'Ambrosio hat mir vorgeworfen, ich hätte die neue Ausrichtung der Kommunistischen Partei in Italien zu wenig studiert und wäre über deren demokratische Einstellung und deren freiheitliche Einstellung nicht in Kenntnis. Ich bin das sehr wohl, Kollege D'Ambrosio; ich weiß, daß die Kommunistische Partei in Italien alle möglichen Versuche unternommen hat, um mehr Glaubwürdigkeit zu erringen, indem sie sich auch von gewissen Positionen der Sowjets distanziert hat; ich weiß, daß sie mit dem Titel "Eurokommunismus" diese neue Linie bezeichnet hat und durchzuführen versuchte. Aber das Entscheidende, Kollege D'Ambrosio, ist folgendes: Programme können attraktiv sein, aber sagen Sie mir, in welchem Staat der Welt ein kommunistisch-sozialistisches Programm verwirklicht worden ist und nicht zu einer Diktatur, zu einem Polizeistaat geführt hat, zur Gewalt, zur Staats-

macht, zu Reise- und Berufsverbot. Das ist die Wirklichkeit und an der müssen wir uns schließlich und endlich messen und nicht an den schönen Worten.

Zurück zum Haushalt. Es geht, wie der Herr Präsident selbst einleitend erwähnt, vor allem um einen technischen Haushalt - so möchte ich ihn bezeichnen -, dem ein entsprechender Bericht beigelegt ist, der ja bereits vom Ausschuß der vergangenen Legislaturperiode in wesentlichen Teilen geprägt ist.

Auch wurde zu Recht festgestellt - und das möchte ich zum Kollegen Rella sagen - und in bezug auf seine Vorwürfe gegenüber dem Präsidenten der Gesetzgebungskommission, Dr. Rubner, daß die politische Debatte über die Ausrichtung der Regionalregierung, über die Politik, die in der Region gemacht wird, tatsächlich erst vor wenigen Monaten stattgefunden hat und es tatsächlich nichts anderes als eine Neuauflage, eine Zweitaufgabe wäre von dieser Debatte, würden wir das gesamte, das wir gesagt haben, noch einmal sagen. Das wäre dann Papierverschwendung, wie Sie es genannt haben oder Papierproduktion oder Worteproduktion und nichts anderes.

Deswegen möchte ich mich auf einige wesentliche sachliche Argumente beschränken, die im Bericht und in dem dazugehörigen Haushalt enthalten sind.

Nur eine politische Anmerkung - auch zu meinem Vorred-

ner -: Wir sind dagegen, daß das Sprengstoffunglück in Lana durch eine politische Diskussion zu einem politischen Zündfunken aufgewertet würde. Das wäre nämlich tatsächlich schädlich. Die Bevölkerung in Südtirol hat sich gegen jede Anwendung von Gewalt ausgesprochen und die Südtiroler Volkspartei hat durch alle ihre Organe diese Anwendung von Gewalt zur Erreichung von Zielen verurteilt; es wird keine Form der Gewaltanwendung auch nicht damit gerechtfertigt, daß tatsächlich verschiedene Belange unserer Bevölkerung noch nicht geregelt sind, offen sind und zu wünschen übrig lassen. Das steht auf einem anderen Blatt Papier geschrieben. Aber leider läßt sich nicht jeder Bürger unseres Landes kontrollieren. Zum guten Glück sind wir nicht in jenem Polizeistaat, daß jeder von oben kontrolliert wird! Daß es oft zum Ausdruck von Unmut und Unzufriedenheit kommt, ist sicherlich auch auf die politischen Verhältnisse zurückzuführen, in deren Zusammenhang deutlich und klar darauf hingewiesen werden muß, daß wesentliche Bestimmungen zum Schutze der deutschen und ladinischen Minderheit in Südtirol nicht durchgeführt worden sind, unter denen als Herzstück die Gleichberechtigung der Sprache, die doch das wesentliche Element einer Volksgruppe darstellt.

Der Haushalt der Region umfaßt ca. 60 Milliarden Lire und reduziert sich de facto, wie im Begleitbericht des Präsidenten Angeli richtig vermerkt wird, auf 47 Milliarden,

wenn man die Pflichtausgaben des Regionalrates, die er selber verwaltet, die Anleihen und die Durchlaufposten abzieht. Von diesen 47 Milliarden Lire werden 36,5 % der Ausgaben - so kann man es nachlesen, nämlich 17,4 Milliarden - für die Verwaltung, mit anderen Worten für das Personal ausgegeben. Und ich finde es eigentlich recht gut, daß der Präsident bei dieser Gelegenheit sich nicht gescheut hat, die Zahlen auf den Tisch zu legen, wie sich das Personal sprachlich zusammensetzt. Es sind von insgesamt 568 Bediensteten 462 Italiener, 104 Deutsche und 2 Ladiner im Personal des Stellenplanes der Region enthalten. Nun, wir sind grundsätzlich nicht dafür, daß man Personalstand anhebt und damit einen Verwaltungsapparat schafft, der teuer und kostspielig ist, müssen aber energisch darauf hinweisen, daß wir in dieser Region in diesem Bereich der Autonomie mit allem Nachdruck das verlangen, was wir dabei sind, beim Staat nachzuholen, nämlich die Anwendung des ethnischen Proporz. Man mag mir zu Recht - das gilt für den Ausschuß der vergangenen Legislaturperiode - entgegenhalten, daß sich bei den Wettbewerben, die in der Region ausgeschrieben worden sind, verhältnismäßig wenige Südtiroler beworben haben und zu Recht wurde deswegen auch seitens des Präsidenten Pancheri eine große Anstrengung unternommen, um über verschiedene Möglichkeiten - vorrangig über die Aufnahmemöglichkeit durch den Artikel 17 doch deutschsprachiges Personal zu holen.

Wir haben auch im Regionalrat Maßnahmen beschlossen, die eine Entschädigung für die Südtiroler vorsehen, die sich nach Trient begeben, weil es selbstverständlich attraktiver und angenehmer ist, im eigenen Sprachraum zu leben, in der Nähe seines Wohnortes zu leben als sich in eine fremde Stadt außerhalb des Landes zu begeben. Es soll also nicht nur als Kritik aufgefaßt werden, was ich jetzt sage, sondern als neue Aufgabe für den Regionalausschuß, im Rahmen seiner Personalpolitik darauf ausgerichtet zu sein, dem ethnischen Proporz, wie er sich im Regionalrat widerspiegelt, zum Durchbruch zu verhelfen. Zur Zeit sind 22 % Deutsche und Ladiner im Regionaldienst tätig; insgesamt müßten es laut Proporz etwa inklusive der Ladiner 34 bis 35 % werden. Wir haben auch in Südtirol Sorgen um die Arbeitsplätze, um junge Menschen, die keine Arbeit finden und sind überzeugt, daß diese Anstrengung, die der Regionalausschuß unternehmen wird, in Südtirol auf fruchtbaren Boden fallen werden und daß auch wir in Zukunft sicherlich mehr Südtiroler Bewerber für die Region zur Verfügung stellen werden.

Ein zweiter Punkt: Durch verschiedene Anfragen von Kollegen der Opposition betreffend die Öffentlichkeitsarbeit des Regionalausschusses im Zusammenhang speziell mit Privatrundfunk und Privatfernsehen ist der Eindruck entstanden, durch die Anfragestellung selbst bereits, als wäre das etwas Negatives. Warum hat das die Opposition gemacht? Die Opposi-

tion hat das wahrscheinlich deswegen gemacht, weil sie geglaubt hat, nicht so zum Zuge gekommen zu sein, wie wohl die Mehrheit oder der Ausschuß in seiner Arbeit.

Unterbrechung

PETERLINI: Aber diese gleiche Opposition - Kollege Langer, zur Zeit habe ich das Wort - verlangt doch immer mehr Durchsichtigkeit der Gesetzesakte, immer mehr Durchsichtigkeit der Diskussionen, damit der Bürger auch an diesen Arbeiten teilnehmen kann. Ich möchte deswegen hier ganz formell im Namen meiner Gruppe den Ausschuß in dieser Arbeit ermutigen und ihm sagen: Macht weiterhin Öffentlichkeitsarbeit; sie ist wichtig für unsere Bevölkerung; unsere Bürger müssen die Möglichkeit haben, am Geschehen in der Region teilzunehmen!

Ein weiterer Punkt: die Gemeindeautonomie. Die Ansätze im Bericht des Präsidenten zur Überarbeitung der Gemeindeordnung scheinen mir richtig gesetzt zu sein. Ich möchte nur einen Vorbehalt anmerken bezüglich der Direktwahl der Bürgermeister. Die Diskussionen sind darüber im Gang. Ich würde sagen, die Diskussionen darüber sollen weiterhin noch reifen. Das heißt nicht, daß sich die Südtiroler Volkspartei weder dafür noch dagegen ausspricht, sondern wir glauben, daß der Zeitpunkt noch nicht ganz reif ist, das durchzuführen. Es müssen auch Überlegungen angestellt werden institutioneller Art: beispielsweise wenn ein Bürgermeister

gewählt wird, der also die Mehrheit der Bevölkerung auf seiner Seite hat und dann beispielsweise im Gemeinderat möglicherweise diese Mehrheit nicht mehr hätte, wie würde er dann verwalten können? Aber das ist nur eine kleine Anmerkung, ein kleiner Vorbehalt, um dazu anzuregen, die Diskussion darüber und über die gesamte Gemeindeautonomie weiter zu vertiefen.

Nun zu einem Thema, das immer wieder Anlaß gibt im Regionalrat die Gemüter zu erregen und Anträge verschiedener Natur einzubringen, zum Instrument, das uns das Autonomiestatut gibt, nämlich zu den Begehrensanträgen und Begehrensgesetzentwürfen. Der Sinn dieses Paragraphen des Autonomiestatutes ist der, daß die Region bzw. die beiden Provinzen, die eben beschränkte Zuständigkeiten haben und nicht auf allen Gebieten Gesetze oder Maßnahmen und Bestimmungen erlassen können, auch Anträge in Rom einbringen kann, die dort dann einen parlamentarischen Weg gehen sollen oder zu Anregungen für die Politik der Regierung führen sollen. Was haben wir daraus gemacht? Wir haben aus diesem wichtigen Instrument die Spitze abgestumpft, indem wir bei jeder Kleinigkeit, bei jeder Nutzlosigkeit - die Kritik gilt für uns alle gemeinsam - Begehrensanträge vorgebracht haben und damit die Spitze dieses sehr wichtigen Instrumentes tatsächlich abgestumpft haben. Mir scheint es notwendig zu sein in diesem Zusammenhang - und der Aufruf gilt nicht so sehr an den Re-

gionalausschuß als an uns alle gemeinsam, an die Abgeordneten im Regionalrat -, dieses Instrument Begehrensantrag, Begehrensgesetzentwurf auf wesentliche Aspekte zu beschränken und dann in Rom tatsächlich dafür zu sorgen, daß der parlamentarische Iter auch aufgenommen wird und daß die entsprechenden Anträge mit politischem Druck weitergetragen werden. Wenn wir nämlich zu viele davon produzieren, eine Inflation von Begehrensanträgen und Begehrensgesetzentwürfen machen, nur deswegen, weil in der Geschäftsordnung steht, daß Beschlußanträge sich mit den Sachgebieten der Region befassen müssen, während man bei Begehrensanträgen diese Einschränkung bequem umgehen kann, dann machen wir uns ein wichtiges Instrument des Autonomiestatutes kaputt und wir werden sicherlich auch in Rom an Glaubwürdigkeit verlieren. Es gibt viele wichtige Themen. Ich möchte zwei herausgreifen, die mir wichtig scheinen: eines hat bereits der Präsident erwähnt und ist auch Koalitionsabkommen; ein zweites möchte ich dazufügen und ist bereits in die Diskussion des Regionalrates eingeflossen, wo wir glauben, daß ein Begehrensantrag tatsächlich notwendig und mit politischem Druck weitergetragen werden muß.

Punkt eins: Jugendgericht in Bozen. Wir haben bereits in der letzten Legislaturperiode auch aus der Sicht der Jugend in Südtirol, aber auch aus volkstumpolitischer und sprachlicher Sicht das Thema aufgeworfen und bedauert, daß

die minderjährigen Südtiroler, die straffällig geworden sind oder deviant geworden sind, vor ein fremdsprachiges Gericht außerhalb ihres Landes geschleppt werden, gerade in einer so heiklen psychologischen Situation, wie es ein Gerichtsverfahren ist und in einer fremden Umgebung abgeurteilt werden. Das entspricht nicht dem Sinn des Jugendgerichtes, das ja eigens dafür eingerichtet ist, um ein angenehmeres, nicht so hartes Klima gegenüber den Jugendlichen zu schaffen wie ein normales Gericht. Wir ersuchen deshalb dringend, den Begehrensantrag neu vorzulegen und mit allem Nachdruck dann in Rom auch zu vertreten, damit ein Jugendgericht in Bozen entsteht.

Zweiter Schwerpunkt, den ich in diesem Zusammenhang herausgreifen möchte, der der Mühe wert erscheint, tatsächlich mit einem Begehrensantrag weitergetragen zu werden, ist die große Sorge um das Rauschgiftproblem. Es sind hier im Regionalrat Anträge diesbezüglich vor allem aus dem Lager unserer Trentiner Tiroler Freunde, der Trentiner Tiroler Volkspartei, gekommen, die meines Erachtens einen zusätzlichen Akzent erhalten sollten. Die Diskussion sollte nicht auf die gerichtliche Affäre um den Richter Palermo eingeschränkt werden. Wir wünschen uns, daß die Region sich zum Interpreten der Bevölkerung macht, in ihrer großen Sorge um die zunehmende Rauschgiftplage. Wir verlangen ganz klar und deutlich und mit dem notwendigen Mut von der römischen Regie-

rung und von den römischen Instanzen, daß die Gesetze verschärft werden und daß auch diesbezüglich die internationale Zusammenarbeit verstärkt wird. Ein zentraler Punkt unseres Antrages ist, daß die jungen und auch älteren Drogenabhängigen, die selbst Dealer sind, weil sie als Konsumenten zum Dealer werden müssen, um ihre eigene Provision zu erhalten, um davon ihr eigenes Rauschgift kaufen zu können, daß diese Dealer und Kleinverteiler und Kleinverbraucher nicht im Gefängnis landen, sondern in einer Therapiegemeinschaft, allerdings in einer Zwangstherapiegemeinschaft, weil einerseits das Gefängnis keine Lösung ist, andererseits die freiwillige Therapie nicht genügt, nicht imstande ist, mehr als einen Prozent der Drogensüchtigen zu heilen.

Ich habe damit zwei Themen angeschnitten, die durch Begehrensanträge geregelt werden sollten und mit denen wir uns in nächster Zeit sicherlich befassen werden. Es gibt sicherlich einige andere Bereiche, die ich jetzt nicht erwähne, die genauso dringend sind und römische Angelegenheiten betreffen, wo wir auch aktiv werden müssen, aber, wie gesagt, mit dem notwendigen Feingefühl dafür, daß man nicht jeden Tag einen Begehrensantrag nach Rom schicken kann, wenn wir haben wollen, daß er in Rom noch ernst genommen wird.

Im Koalitionsabkommen ist die Überarbeitung des Gesetzes betreffend die Wahl des Regionalrates und der beiden Landta

ge vorgesehen. Auch hier möchten wir die Regionalregierung bekräftigen, mit dem Vorhaben weiterzumachen, auch hier mit dem notwendigen Mut. Das Ziel ist mehr Gerechtigkeit, mehr Proportionalität zu erzielen und ich glaube, wir werden sicherlich die Form finden, um diese Proportionalität im Gesetz zu verankern.

Zum Thema Europa werden wir uns in einer getrennten Diskussion unterhalten. Dazu liegen verschiedene Anträge vor. Unserer Meinung nach muß eine Sache zentral verankert werden, nämlich die Mitarbeit und die Beteiligung der autonomen Körperschaften in den europäischen Organen, und zwar für unseren Teil vertreten durch die beiden autonomen Provinzen.

Die Verbindungsstraße Deutschnonsberg muß - ich versuche, diesen Telegrammstil durchzuhalten - endlich gebaut werden. Das Versprechen muß eingelöst werden, allen Unkenrufen zum Trotz, und wir hoffen, daß das, was in der vergangenen Legislaturperiode bereits schriftlich niedergelegt und versprochen war, zumindest in dieser Legislaturperiode zum Tragen kommt.

Ich sehe zur Zeit nicht meine Kollegen von der Trentiner Tiroler Volkspartei, möchte aber doch eine einzige Überlegung in diesem Zusammenhang in die Diskussion einwerfen. Von Trentiner autonomistischer Seite und vor allem aus den Reihen der Trentiner Tiroler Volkspartei ...

Unterbrechung

PETERLINI: ... von diesen Trentiner autonomistischen Kreisen wird immer wieder der starke Wunsch nach engerer Zusammenarbeit zwischen allen minderheitenfreundlichen Kräften vorangetragen. Nun, soweit es diese Zusammenarbeit betrifft, stehen wir einer solchen mehr als positiv und aufgeschlossen gegenüber. In diesem Bestreben nach mehr Zusammenarbeit hat der Abgeordnete Tretter erst neulich im Regionalrat von einer neuen Dimension und Funktion der Region gesprochen, die als Auffangbecken dieser neuen Form der Zusammenarbeit dienen könnte. Diese Überlegungen wurden auch untermauert mit dem historischen Hinweis auf das alte historische Tirol, das ja bekanntlich mehrere Sprachen umfaßte und von Kufstein bis Borghetto reichte und in dieser Form eine harmonische Einheit von fast möchte ich sagen europäischem Rang, die sich zu verteidigen gewußt hat, bildete. Warum aber dieser Widerstand der Südtiroler gegen diese Institution der Region? Die Antwort ist recht einfach und klar: Leider müssen wir vermerken, daß das Trentino und die Institution der Region, vom Faschismus angefangen bis nach dem zweiten Weltkrieg, immer wieder dazu verwendet wurde, um uns eine Landesautonomie für Südtirol zu verwehren. Wir werden also erst dann zu einer geschichtlichen Dimension des alten Tirol zurückkehren können, wenn tatsächlich alle Teile dazugehören und wenn man damit aufhört, uns damit in die Minderheit zu ver-

setzen, indem man eben den Bogen breiter spannt und die Region dafür zuständig erklärt. Wir müssen anerkennen, daß in dieser Beziehung mit dem zweiten Autonomiestatut Anstrengungen unternommen worden sind, die die Aufwertung der beiden Landesautonomien zum Ziele haben und diese Anstrengungen zu einem Teil durchgeführt worden sind. Sie müssen aber im gleichen Zusammenhang auch verstehen, daß wir uns dagegen wehren, daß auch nur durch Hintertüren die Region als Institution, die gegen uns verwendet worden ist, in dieser Form wiederum aufflackert. Wenn alle Bestimmungen zum Schutz der Sprachgruppen durchgeführt sind und alle Teile Tirols in dieser Form zusammenarbeiten können, dann werden sicherlich auch die autonomistischen Kräfte aus dem Trentino in noch viel engerer Form an diesem gesamten tirolischen Leben zusammenwirken können.

Ich darf zum Abschluß kommen. Ich wollte mit Absicht nur einige telegraphische Anmerkungen zum Bericht des Präsidenten machen, der uns in seiner Gesamtheit recht realistisch vorkommt, zweckbezogen vorkommt und auf die tatsächlichen Dimensionen der Region zugeschnitten. Damit darf ich im Namen der Südtiroler Volkspartei ankündigen, daß wir für diesen Haushalt stimmen werden.

(Illustrissimo Signor Presidente! Illustre Signor Presidente della Giunta regionale! Cercherò di riassumere brevemente alcune considerazioni in merito alla relazione al bilancio ed alle cifre ivi indicate, sarò quindi breve e pregnante, come risulta essere in definitiva la relazione del Presidente della Giunta regionale.

Innanzitutto desidero spendere alcune parole all'indirizzo del PCI. Collega D'Ambrosio, pocanzi, nell'ambito della discussione svolta su Sacharow, non ho avuto la possibilità di risponderLe in seguito ai suoi rimproveri, e pertanto desidero farlo ora. Il collega D'Ambrosio mi ha rimproverato di avere studiato troppo poco l'orientamento del Partito Comunista Italiano e sarei, secondo D'Ambrosio, non a conoscenza della sua posizione democratica e di libertà. Collega D'Ambrosio, ne sono perfettamente a conoscenza; so infatti che il Partito Comunista Italiano ha fatto di tutto per procurarsi maggiore credibilità, distanziandosi da determinate posizioni nell'Unione Sovietica; sono inoltre a conoscenza che loro con il titolo "eurocomunismo" hanno denominato questa nuova linea, cercando di attuarla. Ma la cosa più determinante, collega D'Ambrosio, è la seguente: programmi possono contenere determinate attrattive, ma mi indichi in quale Stato del mondo un programma comunista-socialista è stato attuato senza una dittatura, dove un simi

le programma non ha portato alla formazione di uno Stato di polizia, alla violenza, al potere di Stato con divieti di viaggi e dell'esercizio di professioni. Questa è la realtà, con la quale in definitiva dobbiamo misurarci e non con le belle parole.

Ma ritorniamo al bilancio. Come ha affermato lo stesso Signor Presidente nella sua introduzione, trattasi soprattutto di un bilancio tecnico - così intendo denominarlo -, bilancio che è accompagnato da una relazione, conosciuta già la scorsa legislatura nelle sue parti essenziali dalla Giunta uscente.

E' stato inoltre giustamente constatato - mi rivolgo al collega Rella - in riferimento ai rimproveri rivolti al Presidente della commissione legislativa, Dr. Rubner, che il dibattito politico sull'orientamento della Giunta regionale, sulla politica viene attuato in Regione, ha avuto luogo effettivamente pochi mesi or sono e pertanto trattasi null'altro di una nuova edizione, di una seconda edizione di questo dibattito, e pertanto si ripeterebbero gli stessi interventi. Se così fosse, si tratterebbe di usare inutilmente della carta, di produrre cartaccia, oppure parole vuote e null'altro.

Per questo motivo desidero limitarmi ad alcuni argomenti essenziali ed oggettivi, contenuti nella relazione accompagnatoria di questo bilancio.

Alcune osservazioni politiche, anche in merito a quanto è stato detto dall'oratore che mi ha preceduto: siamo contrari, acchè l'incidente con esplosivo avvenuto a Lana venga valorizzato attraverso una discussione, trasformandolo in una miccia politica, la qual cosa risulterebbe effettivamente deleteria. La popolazione in Alto Adige si è espressa contro ogni espressione di violenza ed il SVP, attraverso i propri organi, ha condannato la violenza come mezzo per raggiungere un fine; nessuna forma di violenza è giustificata dal fatto, che alcune esigenze della nostra popolazione non hanno trovato ancora la dovuta regolamentazione e che pertanto risultano ancora aperte e lasciano molto da desiderare. Questo sta scritto su un'altra pagina. Ma purtroppo non ogni cittadino della nostra Provincia è controllabile. Per fortuna non viviamo in uno Stato di polizia, nel quale ogni cittadino è controllato dall'alto! Il fatto che ogni tanto si deve prendere atto di qualche segno di insoddisfazione e di intolleranza è certamente da ricercare nelle condizioni politiche, ed a tal proposito si deve indicare chiaramente che essenziali norme a tutela delle minoranze tedesca e ladina in Alto Adige non sono state ancora attuate; fra le quali la norma, che ci sta molto a cuore, concernente la parificazione della lingua, che rappresenta l'elemento più essenziale per un gruppo etnico.

Il bilancio della Regione prevede circa 60 miliardi di lire, che si riducono di fatto, come il Presidente Angeli osserva giustamente nella sua relazione accompagnatoria, a 47 miliardi, se si deducono le spese obbligatorie del Consiglio regionale, che amministra esso stesso, i prestiti ed i capitoli di giro. Di questi 47 miliardi di lire, ben il 36,5 % delle spese - così si può leggere e precisamente 17,4 miliardi - sono previsti per l'amministrazione, con altre parole per il personale. Ritengo un bene che il Signor Presidente non abbia ommesso in questa occasione di esporre chiaramente le cifre, concernenti la composizione del personale. Complessivamente la Regione conta 568 dipendenti, di cui 462 italiani, 104 tedeschi e due ladini, tutti inseriti nella pianta organica della Regione. Fondamentalmente sono contrario ad un aumento del contingente del personale, onde evitare di creare un apparato amministrativo piuttosto costoso, ma dobbiamo con ogni nostra energia indicare che in Regione pretendiamo nell'ambito di questo settore dell'autonomia, quanto stiamo pretendendo dallo Stato e cioè l'applicazione della proporzionale etnica. Mi si risponde giustamente - ciò vale anche per la Giunta della scorsa legislatura -, che ai concorsi banditi dalla Regione si sono presetati relativamente pochi candidati sudtirolesi e per questo motivo ed a buona ragione il Presidente

uscente Pancheri ha compiuto ogni sforzo, per creare diverse possibilità - soprattutto la possibilità di assunzione mediante l'art. 17, per poter aumentare il contingente del personale di lingua tedesca. In Consiglio regionale abbiamo approvato norme, che prevedono una indennità a favore di sudtirolesi, che si recano a Trento, essendo naturalmente più attrattivo e più piacevole vivere nella propria area linguistica, nelle vicinanze della propria abitazione, anzi chè recarsi in una città fuori provincia dove ci si sente estranei. Quanto sto per dire non va interpretato come una critica, ma come un nuovo compito per la Giunta regionale, nell'ambito della sua politica del personale, un invito, per contribuire alla realizzazione completa della proporzionale etnica, nella misura in cui si rispecchia in Consiglio regionale. Attualmente il servizio regionale comprende il 22 % di personale di lingua tedesca e ladina, e mentre secondo la proporzionale tale percentuale, includendovi pure i ladini, dovrebbe raggiungere il 34-35 %. Anche in Alto Adige siamo preoccupati per i posti di lavoro dei giovani, che non riescono a trovare una occupazione e per tanto siamo persuasi che gli sforzi da parte della Giunta regionale vi troveranno in Alto Adige un terreno fertile e che in futuro porremo certamente un maggior numero di candidati sudtirolesi a disposizione della Regione.

Un secondo punto: alcune interrogazioni dei colleghi della opposizione, concernente il lavoro pubblico della Giunta regionale, soprattutto in relazione alle radio ed emittenti televisive private hanno suscitato l'impressione del negativo, come del resto è stato indicato nelle interrogazioni stesse. Per quale motivo l'opposizione si è comportata in questa maniera? Probabilmente ritenendo di essere così riuscita ad entrare in azione, come la maggioranza o la Giunta nel suo lavoro.

Interruzione

PETERLINI: Ma la stessa opposizione - collega Langer, al momento ho io la parola - pretende sempre una maggiore trasparenza negli atti delle leggi, sempre una maggiore trasparenza nelle discussioni, affinché il cittadino possa partecipare anche a questi lavori. Desidero incoraggiare formalmente a nome del mio gruppo la Giunta di voler proseguire questo lavoro, affermando: continuate ulteriormente questo lavoro pubblico; è importante per la nostra popolazione; i nostri cittadini devono avere la possibilità di partecipare agli avvenimenti regionali!

Un ulteriore punto: l'autonomia comunale. L'impostazione data nella relazione del Presidente in materia di riorganizzazione dell'ordinamento dei comuni appare giusta ed equa. Vorrei soltanto indicare una piccola riserva concernente

l'elezione diretta dei sindaci. Le relative discussioni si stanno già svolgendo a tal proposito. Sono dell'opinione che questi confronti devono ancora ulteriormente maturare. Ciò non significa che il SVP si esprime a favore o in maniera contraria, ma riteniamo che non sia ancora giunto il momento per la relativa attuazione. Si devono fare a tal proposito ancora considerazioni di tipo istituzionale: ad esempio, se un sindaco viene eletto, come espressione della maggioranza della popolazione e qualora, ad esempio, non riuscisse ad ottenere possibilmente in Consiglio comunale la dovuta maggioranza, come potrebbe amministrare? Ma questa è soltanto una piccola osservazione, una piccola riserva, atta ad alimentare la discussione in merito e approfondire l'intero problema dell'autonomia comunale.

Vengo ora ad un argomento, che in Consiglio regionale eccita talvolta gli animi e che è motivo di presentazione di proposte di varia natura, intendo lo strumento che ci offre lo Statuto di autonomia, cioè i voti e le leggi-voto. Il senso di questo articolo dello Statuto di autonomia è di offrire la possibilità alla Regione, ossia alle due Province, che dispongono di competenze limitate e che non possono legiferare in tutti i settori, di presentare in sede romana proposte che dovrebbero poi seguire l'iter parlamentare, per suggerire così al Governo provvedimenti

nell'ambito della propria politica. Che cosa abbiamo fatto di questo strumento? A questo strumento abbiamo arrotondato la punta, avendolo usato per ogni piccolezza, per ogni inutilità - la critica vale per tutti noi - abbiamo presentato voti e quindi abbiamo spuntato questo importante strumento. Mi sembra necessario affermare a tal proposito - l'invito non è rivolto tanto alla Giunta regionale, quanto a noi tutti, a tutti i Consiglieri regionali -, di limitare questo strumento unicamente a essenziali aspetti e quindi di fare in modo che in sede romana vengano recepiti, e che pertanto i nostri voti possono percorrere effettivamente l'iter parlamentare, e che le nostre proposte vengano perseguite con un'adeguata pressione politica. Se produciamo troppi voti, vorrei dire, se produciamo un'inflazione di voti e di leggi-voto, soltanto per il motivo che ciò è previsto nel regolamento interno, che le mozioni devono contenere problematiche contemplate dai settori di competenza della Regione, mentre con i voti e le leggi-voto tale limitazione può essere comodamente aggirata, così operando roviniamo un importante strumento dello Statuto di autonomia e perderemo in sede romana certamente la nostra credibilità. Vi sono molti importanti argomenti, dei quali desidero indicare due: uno è stato menzionato dal Signor Presidente e si trova anche nell'accordo di coalizione; desidero indi-

carne un secondo, che ha già formato oggetto di discussione in Consiglio regionale e riteniamo che a tal proposito sia effettivamente necessario presentare un voto, sostenendolo con una determinata pressione politica.

Punto uno: il Tribunale per i minorenni a Bolzano. Nel corso dell'ultima legislatura abbiamo sollevato tale problematica sotto il profilo dei giovani altoatesini, ma anche sotto quello etnico-politico e linguistico ed abbiamo espresso pure il nostro dispiacere che minorenni sudtirolesi, incorsi nei rigori della legge o che sono devianti dalla retta via, vengano trascinati davanti ad un Tribunale che parla una lingua per loro straniera al di fuori dalla propria provincia, proprio in una situazione psicologica così delicata, quale può essere un procedimento giudiziario e dover essere giudicati in un ambiente estraneo. Tutto questo non risponde al senso del Tribunale per i minorenni, che si propone di creare un'atmosfera meno rigorosa nei confronti dei giovani rispetto al Tribunale ordinario, preghiamo pertanto insistentemente di rappresentare detto voto e di rappresentarlo con ogni pressione in sede romana, affinché si proceda all'istituzione in Bolzano del Tribunale per i minorenni.

Il secondo punto che in questa occasione desidero indicare e che è degno che venga ulteriormente portato avanti

per mezzo di un voto, è la grande preoccupazione per il problema della droga. In Consiglio regionale sono state presentate proposte provenienti dai nostri amici trentini tirolesi, da parte del Partito Popolare Trentino Tirolese, che a mio avviso devono essere ulteriormente sottolineate. La discussione non dovrebbe limitarsi alla questione giudiziaria riguardante il giudice Palermo. Desideriamo che la Regione diventi l'interprete della popolazione nella sua grande preoccupazione per la sempre più dilagante piaga della droga. Pretendiamo senza mezzi termini e con massima chiarezza e con il necessario coraggio dal Governo romano e dalle istanze di Roma, che le leggi concernenti la droga vengano rese più severe e si rafforzi in tal senso anche la collaborazione internazionale. Un punto centrale della nostra proposta è costituito dal fatto che giovani e meno giovani tossicodipendenti, che sono loro stessi spacciatori, in quanto da consumatori sono costretti a diventare appunto spacciatori, per poter ottenere la loro provvigione e quindi per poter acquistare le dosi a loro necessarie, riteniamo pertanto che questi piccoli spacciatori e piccoli consumatori non finiscano in carcere, ma in comunità, preposte alla terapia, tuttavia in una comunità per sottoporsi coercitivamente alle necessarie procedure terapeutiche, non costituendo da una parte il carcere la soluzione, mentre dall'altra la terapia volontaria non è sufficiente e non è in grado di guarire, se non altro una piccola percentuale dei tossicodipendenti.

Con ciò ho indicato due argomenti, che dovrebbero essere regolamentati con rispettivi voti e dei quali ci occuperemo certamente in un prossimo futuro. Esistono alcuni altri settori, altrettanto urgenti e che riguardano questioni romane, anche a tal proposito intendiamo operare, ma, come già detto, con la necessaria sensibilità che non è possibile inviare a Roma giornalmente dei voti, se desideriamo che in sede romana vengano considerati seriamente.

Nell'accordo di coalizione è prevista la rielaborazione della legge concernente l'elezione del Consiglio regionale e dei due Consigli provinciali. Anche in tal senso desideriamo rafforzare la Giunta regionale ed incoraggiarla a portare avanti tale intento, anche se necessita una buona dose di coraggio. Lo scopo di tale provvedimento è quello di creare maggiore giustizia, maggiore proporzione e ritengo che riusciremo senz'altro trovare la forma per ancorare nella legge questa migliore proporzione.

In merito all'Europa ci confronteremo in una discussione separata, esistono già diverse proposte. A mio avviso la questione va ancorata centralmente, cioè si deve prevedere la collaborazione e la partecipazione degli enti autonomi in seno agli organi europei e cioè nel nostro caso specifico dovranno essere rappresentate le due Province autonome.

La strada di collegamento della Val di Non di lingua tedesca deve essere finalmente realizzata e a tal proposito cerco di essere telegrafico. La promessa va mantenuta, con

tro ogni pessimismo e speriamo che quanto è stato promesso per iscritto nel corso della ultima legislatura, possa essere realizzato almeno durante questo nuovo periodo legislativo.

In questo momento non vedo presenti i miei colleghi del Partito Popolare Trentino Tirolese, ma ciononostante desidero inserire in questa discussione alcune considerazioni. Da parte del Trentino autonomistico e soprattutto dalle fila del Partito Popolare Trentino Tirolese ...

Interruzione

PETERLINI: ... da parte, ripeto, di questi ambienti trentini autonomistici si insiste nell'affermazione di collaborare maggiormente tra le forze favorevoli alle minoranze. Dunque, per quanto si tratta di collaborazione, noi ci poniamo nei loro confronti in maniera più che positiva. Nell'ambito di questa aspirazione di rafforzare la collaborazione, il Consigliere Tretter ha parlato recentemente in Consiglio regionale di una nuova dimensione e funzione della Regione, che potrebbe servire come bacino di raccolta di questa nuova forma di collaborazione. Tali considerazioni sono state fra l'altro anche sostenute con l'indicazione storica all'antico Tirolo storico, che, notoriamente, prevedeva una popolazione plurilingue da Kufstein fino a Borghetto e così si è formato un'unità armonica, vorrei quasi dire di rango europeo, che ha saputo anche resistere e difendersi. Per quale motivo i sudtirolesi si oppongono all'istituto Regione? La risposta è semplice e chiara: pur

troppo dobbiamo segnalare che il Trentino e l'istituzione Regione, è sempre stata utilizzata a partire dall'era fascista fino alla seconda guerra mondiale, per negare una autonomia provinciale all'Alto Adige. Potremmo quindi ritornare all'antica dimensione storica del Tirolo soltanto quando tutte le parti saranno unite e che si smetterà finalmente a porci in minoranza, allargando appunto l'arco e dichiarando per questo competente la Regione. Dobbiamo riconoscere che a tal proposito con il nuovo statuto di autonomia si è cercato di rivalorizzare le autonomie provinciali e questi sforzi sono stati parzialmente già attuati. Loro però devono nel contempo comprendere che noi ci opponiamo in ogni maniera, acchè la Regione, quale istituzione che è sempre stata utilizzata contro di noi, possa in certo qual modo, attraverso una porta secondaria, ritornare ai vecchi splendori. Quando tutte le norme a tutela dei gruppi linguistici saranno attuate e tutte le parti del Tirolo potranno collaborare questa forma, allora le forze autonomistiche trentine potranno inserirsi maggiormente nella vita dell'intero Tirolo.

Concludo. Era mio intenzionale desiderio fare alcune osservazioni telegrafiche alla relazione del Presidente, che nella sua globalità ci sembra realistica, consona allo scopo ed adeguata alle effettive dimensioni della Regione. Posso quindi annunciare a nome del SVP che voteremo a favore di questo bilancio.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Tonelli, ne ha fa coltà.

TONELLI: Anch'io rispetto la logica di questo dibattito, che, venendo a cadere praticamente subito dopo la discussione generale per la formazione della Giunta regionale, richia di ripetere quel tipo di discussione. Voglio solo fare alcune precisazioni rituali, se volete chiamarle così, in sede di bilancio, perchè rimanga alla storia, se a qualcuno interes serà; vorrei capire qual è il nostro punto di vista rispetto ad alcune questioni essenziali, che evidentemente con il bilancio della Regione si vanno a iniziare. La prima di tutte è appunto questo discorso, che continua a ripetersi, sul ruolo della Regione. Io voglio su questo essere ancora una volta molto preciso e molto telegrafico: noi non siamo d'accordo di rivendicare alla Regione nuove competenze, di rivendicare alla Regione un aumento di competenze rispetto a quello che lo statuto di autonomia già definisce in testa alle due Province. Questa è una cosa corretta che ha fatto lo statuto di autonomia, cioè quella di dare l'elemento di fondo delle competenze in questa nostra Regione alle due Province. Non possiamo, credo, tirar fuori ogni tanto dai nostri dibattiti regionali un ulteriore aumento di competenze, perchè sarebbe semplicemente andare contro le legittime battaglie e aspirazioni, soprattutto evidentemente dei sudtirolesi e dei ladini presenti nella nostra regione, che sono sfociate nello statuto di autonomia. Quindi noi non vediamo un maggiore ruolo della Regione dal punto di vista delle competenze, se volete. Noi lo vediamo in altri due momenti. Uno, che è quello

di esercitare bene le competenze che ha: rispetto a questa questione io voglio ricordare, per esempio, la abdicazione continua che la Regione fa, anche delle competenze che le so no rimaste. Io credo che questo sia sbagliato perchè quando noi discutiamo, come abbiamo discusso, sullo scioglimento degli ECA, tanto per fare un esempio, e dopo un anno e mezzo o due anni di dibattito intorno alla questione degli ECA, la fi ne della discussione è stata quel penosissimo provvedimento di legge regionale, - e non entro nel merito delle cognizioni, delle filosofie, degli orientamenti che sono presenti appunto all'interno delle due Province o dei due blocchi politici di potere delle due Province -, che sembra dire: "ognuno faccia quello che vuole", perchè questo è poi il senso del disegno di legge sullo scioglimento degli ECA, ecco, io credo che questo sia un esempio di come si parla di ruolo della Regione e poi si lavora per disintegrarla definitivamente. Poi non meravigliamoci se appunto noi tutti qui, io credo tutti, io comunque lo confesso, il giovedì lo considero una giornata penosa, particolarmente penosa rispetto alle altre giornate, se andiamo avanti di questo passo. Il ruolo della Regione, rispetto alle competenze che sono sue, deve essere quello di esercitarle seriamente, senza andare a toccare mini mamente quelle che giustamente sono degli altri, cioè sono delle due Province. L'altro ruolo, signor Presidente, secondo me, lo ripeto perchè rimanga chiaro nel dibattito intorno al bilancio, è il ruolo di cultura politica che abbiamo più volte individuato. io credo che anche da questo punto di vista, cioè nel discorso sulla pace, sulla convivenza, sul buon vicinato, su tutte le questioni stradiscusse, con proposte

anche operative che sono venute da varie parti, non si va avanti, non mi pare che ci sia un grande serio lavoro in questa direzione. C'è un lavoro di rappresentanza, che abbiamo visto fare molto egregiamente dal presidente della giunta regionale che l'ha preceduta, c'è appunto un discorso di partecipazione a convegni vari, ma un ruolo preciso della Regione in questa direzione non lo vedo.

Il Presidente propone, per esempio, per quanto riguarda l'Alpe Adria un convegno sulle autonomie locali e di verifica di come funzionano i comuni nelle varie regioni affiliate o osservatrici all'interno dell'Alpe Adria. Mi va bene, come dire che potremmo essere contro una cosa di questo tipo? Ma, per esempio, la vecchia proposta che abbiamo fatto noi, di fare dell'Alpe Adria un terreno di incontro per la pace, per la costruzione di un discorso diverso, anche un punto di buon vicinato, non c'è ancora, non viene avanti, anche se sono anni che se ne parla. Così come l'incidente accaduto a Lana, io penso che non sia giusto nè assumerlo come elemento strumentale per nuovi nazionalismi, dico da parte italiana soprattutto, come m'è sembrato purtroppo di vedere in questi giorni, nè assumerlo come elemento di strumentalizzazione politica, ma non possiamo non ricordare anche a Peterlini, alla SVP, ma alla Regione in particolare, quindi alla coalizione di Giunta, che una politica di questa Regione, una politica che avesse portato avanti con convinzione un discorso serio di nuovo tipo di convivenza in questi anni, forse avrebbe evitato quello che è accaduto a Lana nei giorni scorsi. Quello è evidentemente il frutto di una politica di chi vuol a tutti i costi, invece di individuare strade per poter in positivo rivendi-

care diritti e costruire convivenze, di chi vuol appunto in
dividuare strade per dividere e sulla divisione imperare po
liticamente, ma non appunto come rappresentante etnico, ma
semplicemente come imperatore economico e politico; insomma,
non c'è nessuna differenza da questo punto di vista fra la
Democrazia Cristiana in Italia e la SVP in Sudtirolo, in que
sto senso. Entrambi dimenticano molto spesso di essere anche
rappresentanti popolari, per essere soltanto partiti di po-
tere e di gestione del potere politico. Io credo che l'inci-
dente, la tragedia di Lana, è anche il risultato di questo
tipo di concezione. Dette queste cose, che volevo sottolinea
re a scanso di equivoci, accanto alla discussione sul ruolo
della Regione, volevo sottolinearne rapidamente alcune altre,
innanzitutto dicendo che è vero che si è concluso poche set-
timane fa il dibattito sulla Giunta, ma se il Presidente scri
ve che lui non vuole tornare in questo momento, come ha scrit
to, sulle questioni contenute nelle altre dichiarazioni, noi
invece vogliamo riparlare almeno di una, e cioè del discorso
della riforma elettorale, con tutte le implicazioni natural-
mente che questo problema ha, e di ordine politico e di ordi-
ne culturale, ancora una volta, collegato perfettamente, Pre
sidente Angeli, con il discorso del ruolo della Regione come
regione di convivenza, e anche come politica culturale, se
volete. Guardate che andare ad una logica che tagli fuori,
soprattutto pensate al Sudtirolo e alla situazione della pro
vincia di Bolzano, che con escamotage di tipo istituzionale,
con alchimie amministrative di tipo istituzionale, tagli fuo
ri determinate forze politiche e quindi tagli fuori determina-
te culture, aree di pensiero che vedono in quelle forze poli-
tiche una possibilità per esprimersi democraticamente a cer-

ti livelli, è assumersi anche la responsabilità che la tragedia di Lana possa ripetersi; quella logica è una logica che non solo va avanti, ma che, attraverso legislazione, attraverso scelte della maggioranza della Regione può perpetuarsi ed aumentare. State bene attenti a questi segnali che sono venuti purtroppo in maniera così precisa in questi giorni. Io lo dicevo l'altra volta che, secondo me, non è follia pensare ad un rapporto diretto fra la politica di pace e la rappresentanza istituzionale, cioè la proporzionalità pura della rappresentanza all'interno delle istituzioni: mi pare di essere stato confermato. A me sembra che questi accadimenti avvenuti in regione anche in questi ultimi giorni non facciano che confermare questo tipo di discorso e che la logica di potere appunto, la logica di governo, di gestione, che è dietro le proposte di liquidazione delle forze minoritarie attraverso vari meccanismi elettorali, sia proprio quella che ancora una volta butterà benzina sul fuoco, butterà soldi nell'acqua, darà ulteriori fiamme a questo tipo di discorsi, che sono venuti avanti. Quindi noi non possiamo fingere che questo dibattito sul bilancio, questa questione sia stata in qualche modo dimenticata o messa nel cassetto. C'è, è presente, continuiamo a ribadire che sarebbe una scelta folle, secondo noi evidentemente, che la maggioranza all'interno di questa aula si orientasse in quella direzione. Vedrete i risultati che avrà questa logica in Sardegna; io sono pronto a scommettere quello che potrà accadere da parte di minoranze sarde, del sardismo proprio, che sono state liquidate con la legge sarda, recentissimamente votata, della eliminazione del 4%, cosa accadrà nell'autunno di quest'anno, nella pri-

mavera dell'anno prossimo e vedremo la cronaca dei giornali a chi darà purtroppo ragione! Io sono convinto appunto che la logica di tagliar fuori dal dibattito democratico non è una logica che mette a tacere, ma è una logica che fa imboccare strade diverse, purtroppo.

La seconda questione che volevo sottolineare è il problema ancora una volta, e questa è competenza della Regione, delle autonomie locali. Io sono d'accordo, l'ho detto prima, non ho nessuna difficoltà a dire al Presidente Angeli che mi va bene che la Giunta approfondisca queste questioni anche in relazione al disegno di legge di riforma dell'ordinamento dei comuni nella nostra regione, che mi va bene che questo venga fatto in un confronto, se ho capito bene la proposta, con le regioni dell'Alpe Adria, tutte cose importanti e giuste, però francamente muoversi in questa logica, che apparentemente sembra essere una logica di rafforzamento delle autonomie locali e poi proporre il sindaco ad elezione diretta mi pare sia una pesante contraddizione. Io credo che la logica, e parlo dal mio punto di vista, la logica che muove Democrazia Proletaria, quando affronta i problemi istituzionali e affronta il disegno dell'autogoverno popolare delle autonomie locali, è appunto la logica, come dicevo prima, del tentare la maggior partecipazione possibile, la maggior proporzionalità possibile di tutti i cittadini alla gestione della cosa pubblica, e in particolare della cosa più vicina a loro, che è il comune. A me sembra che la elezione diretta del sindaco cozzi contro questa logica, cioè sia una logica presidenzialista in contrapposizione a una logica di partecipazione democratica. Riproporre all'interno dei comuni, soprattutto di

piccoli comuni, come quelli della provincia di Trento e di Bolzano, della nostra regione, che quindi hanno anche le dimensioni per poter sul serio costruire una partecipazione reale, un controllo quasi visualizzato per conoscenza collettiva di quelle che sono le questioni, introdurre in situazioni di questo tipo, storicamente consolidate, appunto in questo modo, l'elezione diretta del sindaco, secondo noi, è appunto una logica che va contro una linea, una filosofia di partecipazione democratica della maggioranza, della maggior parte dei cittadini, o comunque di offerta delle possibilità di partecipazione democratica, della maggioranza degli abitanti di un comune alla gestione di quel comune, della cosa pubblica in quel comune. Io credo quindi che il muoversi nella direzione della elezione diretta del sindaco sia un errore, anche per le implicazioni appunto di tipo costituzionale: noi abbiamo una costituzione che è basata appunto sul secondo grado, sugli esecutivi espressi dalle assemblee e esprimere il capo dell'esecutivo dal suffragio universale direttamente è sbagliato. E' un po' quello che è successo nella Democrazia Cristiana ho l'impressione, visto che a Beccara senz'altro stava pensando a Robol, a quando lui dice: "Non sono io che devo aver paura del direttivo, ma è il direttivo che deve aver paura di me, perchè io sono stato eletto dal congresso"; mi pare che questa è la logica della frase di Robol al congresso, ma credo che sia sbagliata, la capisco, la posso comprendere nella logica di Robol in quel momento, ma è sbagliata, è profondamente sbagliata, perchè è appunto la logica peronista, presidenzialista, che in qualche modo salta il dibattito politico, la rappresentanza politica all'

interno di un direttivo, in questo caso del consiglio comunale, per imporre una logica diversa. Credo che la logica o la proposta della elezione diretta del Presidente cozzi contro questo tipo di discorso.

Sono quindi d'accordo sull'approfondimento di queste questioni nella logica dell'aumento delle autonomie locali e del comune, ma parliamoci chiaro, Presidente: se la Giunta regionale vuole andare in questa direzione deve definire il suo orientamento. Io non so come potete andare avanti a predicare cose completamente diverse fra lei e Mengoni, fra la Provincia e la Regione, non è possibile, dovete definirle, perchè poi siamo sempre gli stessi, anche voi siete sempre gli stessi, quelli che il giovedì siedono qui, e il martedì, mercoledì e venerdì siedono da un'altra parte. Dobbiamo definire se l'orientamento, nel momento in cui parliamo di riforma dell'ordinamento dei comuni, è quello di distruggerli nella logica dei comprensori alla Mengoni o se è quello invece di potenziarli in una logica diversa, che sappiamo essere presente non solo all'interno di questa parte dell'aula, almeno da come storicamente ci si è espressi, ma anche da altre parti, una logica che attraversa anche il partito della Democrazia Cristiana, in particolare. E questa definizione deve essere fatta prima, è una follia. Se ci fosse meno irreggimentazione all'interno dell'aula lo potrebbero testimoniare anche i consiglieri della DC, lo stesso Presidente della prima commissione provinciale di Trento a Beccara potrebbe testimoniare come abbiamo verificato quale disastro sta provocando in termini di operatività il fatto di tener congelati i comprensori in quella logica aspettando che la Corte costituzionale o di

Cassazione si debba esprimere rispetto al ricorso dei comuni, e quindi è tutto fermo. E' ferma la legge di potenziamento dei comprensori, quella ordinamentale, è bloccata quella elettorale per le vicende note, ma contemporaneamente non vengono avanti proposte diverse, e quindi i comprensori continuano ad avere loro le competenze della sanità, le competenze della casa, cioè tutta la pianificazione urbanistica, tutta una serie di questioni che sta distruggendo risorse, che sta mandando a pallino anni e anni di storia che è anche vostra, che è di tutti, la storia di una collettività, di un'intera provincia. Queste cose dovete ragionarle anche voi e dovete scioglierle rapidamente, altrimenti sono balle quelle che scrivete, di voler andare appunto a una rifondazione dell'autonomia locale, a una riforma dell'autonomia locale senza risolvere preventivamente, a monte, questi nodi. Dovete aver il coraggio di scioglierli, altrimenti non sarà possibile affrontare in nessun modo una riforma dell'ordinamento dei comuni, salvo alcuni piccoli aggiustamenti. La stessa logica degli ECA, la stessa logica che ha mosso delle Unità Sanitarie Locali, che ha mosso finora il lavoro della Regione rispetto a queste competenze. io penso che appunto dovete essere più espliciti, più chiari; in questo senso non è possibile fidarsi delle cose contenute qui.

Ripeto vanno bene; come si fa a dire che si è contrari a discutere ed approfondire ecc. ecc., anche in quella logica? Ma se non viene avanti una politica diversa, se non la vediamo praticamente imboccata una strada diversa continuano a rimanere buone intenzioni anche condivisibili, ma che poi non hanno le gambe su cui camminare. E così un'altra affermazio-

ne. Io mi rendo conto che la Regione ha le competenze che ha, e, siccome un attimo fa ho detto che non bisogna forzarne del le altre, sono d'accordo, ma quando si afferma giustamente che il problema principale che ha di fronte oggi la collettività della nostra regione, anche se in modo diverso dal le altre parti, è quello dell'occupazione, io non posso che essere d'accordo e condividere questo, non ho mai avuto paura a dire che sono d'accordo, a dire di vedere positivamente il convegno annunciato sulla cooperazione, sulla discussione che si può fare intorno a queste vicende, anche in prospetti va della competenza ordinamentale che ha la Regione sulle cooperative. Sì, ci saremo anche noi a discutere, a fare le nostre proposte, a fare la nostra parte, per piccola che sia, rispetto a questa partita, però io credo che bisogna stare molto attenti, quando si affrontano queste cose, a dire: "Noi siamo per fare il convegno che sviluppa la cooperazione, e siamo per aumentare il fondo del Mediocredito". Io non dico che è in sé sbagliato che il Consiglio regionale discuta in torno all'aumento della dotazione finanziaria del Mediocredito. L'abbiamo fatto anche in passato, a parte che noi non eravamo d'accordo neanche lì, ma non dico che in sé è assolutamente sbagliato aumentare la dotazione finanziaria del Mediocredito, però io dico che bisogna stare attentissimi. La vostra logica, mi pare, è quella di fare delle affermazioni difficili, come quella nei confronti della cooperazione, cioè affermazioni che hanno bisogno poi di un supporto di ri cerca, di un supporto di proposta, per rendere operativo in una situazione consolidata, estremamente complessa e difficile, questo discorso della cooperazione come possibilità

di nuova offerta di occupazione. Mi rendo conto che allora si fanno queste affermazioni difficili, e poi si fa l'affermazione più facile del mondo, come dire: "Io ho soldi, io Regione Trentino-Alto Adige, e do una quota, una parte al Mediocredito, e risolvo i miei problemi". Io dico che questa affermazione non può essere messa nel capitolo "occupazione". Non è che noi siamo contrari a sostenere anche da parte dell'ente pubblico la necessaria innovazione tecnologica, ma bisogna sapere che l'innovazione tecnologica libera lavoro, non dà lavoro. Quindi non si può dire: "Il nostro problema principale è il problema occupazionale, poi dire che per risolvere questo diamo soldi al Mediocredito". Non è vero, sappiamo che non è così. I soldi che daremo al Mediocredito serviranno per aumentare la disoccupazione. Io non dico che va male, ripeto, mi rendo conto che c'è un problema di concorrenza sul mercato internazionale e quindi c'è anche un problema di mettere al passo il nostro impianto industriale con il resto del mercato, ma bisogna sapere allora che parallelamente a questo tipo di interventi, che produrranno disoccupazione o non occupazione, noi dobbiamo sul serio far marciare le ipotesi che sono contenute nelle affermazioni difficili, cioè le ipotesi dall'altra parte. Parlo per quanto riguarda le nostre competenze, io mi limito solo a questo. E dire cioè che per quanto riguarda le competenze della Regione, un orientamento deve andare soprattutto nella direzione della cooperazione per tentare di risolvere, in parte, il problema del lavoro. Perché limitarsi alla distribuzione di incentivi per il rinnovamento tecnologico significa aumentare la disoccupazione, salvo i settori nuovi, salvo qualche ipotesi di un nuovo tipo di

aziende e di industrie in quelle direzioni, cioè nelle direzioni delle tecnologie superavanzate ecc. ecc., cosa che evidentemente ci trova favorevoli. Sappiamo però che oggi la de ten zione di queste tecnologie, all'interno del nostro paese, è ancora allo stesso livello in cui era la meccanizzazione all'inizio degli anni '50, cioè profondamente accentrata nel triangolo industriale: a Milano, a Torino, a Genova noi abbia mo questo tipo di proposte oggi, e dobbiamo aspettare, credo, un lungo ciclo di anni, così come è avvenuto per la meccaniz zazione, prima che gli industriali, che detengono questo tipo di tecnologia, comincino a fare un discorso di decentramento. E' la stessa logica che si ripete. Quindi noi avremo una crisi formidabile della meccanizzazione dell'impianto industriale tradizionale, che si ripete. Noi avremo una crisi for midabile, come già l'abbiamo oggi, della meccanizzazione del l'impianto industriale tradizionale, ma non avremo subito una possibilità anche concreta. Io lo spero, ma non sarà così, soprattutto a livelli periferici, quindi anche al nostro, di proposte per un nuovo tipo di industrializzazione. Il ruolo quindi della Regione e della Provincia nei settori dell'occu pazione, in mezzo a queste due fasi, possiamo anche dire così, deve essere quello di una formidabile incentivazione del le proprie competenze, delle proprie possibilità, sapendo che sono limitate, che non saranno sicuramente la soluzione di tutti i problemi, ma però che devono essere messe in moto tutte in quella direzione, per poter rispondere almeno a quel la fetta di disoccupazione e di offerta di lavoro alla quale possiamo in qualche modo rispondere.

Allora, Presidente, e mi avvio a concludere, credo che la

logica che deve muovere la Giunta regionale nei confronti del problema della cooperazione debba essere questa: la logica di conoscere, quali saranno, almeno per un lungo periodo, i terreni che daranno, per quanto riguarda la nostra parte, la possibilità di offrire una qualche possibilità di sbocco di lavoro. Il problema dell'industrializzazione continua certamente, - a parte che è delle due Province più che della Regione, e che alla Regione compete solo la parte che riguarda il Mediocredito e anche lì soltanto una percentuale del discorso più generale -, ma quello che possiamo fare, quello che dobbiamo fare, dobbiamo farlo fino in fondo.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Langer. Se ritiene opportuno, visto che alle 12.30 dobbiamo interrompere, potrebbe iniziare il suo intervento alle 14.30. Comunque se vuol parlare, ha tempo ancora sei minuti e poi deve interrompere e proseguire dopo.

LANGER: Ich möchte beginnen. Danke!

Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Ich möchte zu einem einzigen Punkt sprechen. Eventuell wenn andere Dinge zu sagen sind, dann können sie von anderen Fraktionskollegen gesagt werden oder eventuell in einer zweiten Wortmeldung.

Heute vor einer Woche am 24. Mai hat der Präsident des Regionalausschusses Angeli hier in seiner Erklärungen die üblichen Absichtserklärungen von sich gegeben und hat darunter unter anderem mehr oder weniger deutlich auch die Aufforderung zum friedlichen Zusammenleben, zur Toleranz usw. wiederholt, die dabei nicht fehlen durfte. Am gleichen Nachmittag wenige Stunden später, wenige Stunden nach dem Ende der Sitzung des Regionalrats ist in Lana in Südtirol eine schreckliche Explosion passiert und, wie wir alle wissen, hat sich dabei ergeben, daß man zuerst von einem Toten sprach, von Walter Gruber, und daß wenig später oder etliche Stunden später in der Nacht dann herauskam, daß noch ein zweiter Mensch, Peter Paris, aus dem Ultental dabei ums Leben gekommen war. Zuerst schien es ein Arbeitsunfall, wenig nachher konnte man sich überzeugen - bei allen Vorbehalten gegenüber Polizeiermittlungen und Aussagen der Polizei -, daß in jedem Fall die Explosion durch eine ungeheure Menge von Tritol verursacht worden waren, durch Sprengstoff, dessen Aufbewahrung dort in keiner Weise gerechtfertigt war und aller Wahrscheinlichkeit nach - darüber dürften heute

kaum Zweifel sein - bei der Vorbereitung eines Attentats bzw. bei Hantieren mit Sprengstoff passiert ist. Die zwei Personen, die ums Leben gekommen sind, waren Walter Gruber und Peter Paris. Walter Gruber aus Lana war unter anderem Schützenhauptmann; Peter Paris Kommandant des Bataillons Ulten der Schützen; also alle beiden Personen, die dabei auf so tragische Weise ums Leben gekommen sind, waren Schützenchargen: der eine, Walter Gruber, gehörte dem Südtiroler Heimatbund, Ortsgruppe Lana, an; der andere, Peter Paris, war SVP-Mitglied, und zwar Ortsobmann-Stellvertreter von St. Pantaz in Ulten. Peter Paris war nach Aussagen von Leuten, die ihn kennen, einer, der gerne mit Nazi-Symbolen hantiert hat.

Ich glaube, daß wir angesichts dieser Ereignisse nicht umhin können von einer tiefen Betroffenheit und Erschütterung auszugehen, die, glaube ich, nicht nur bei uns, sondern bei vielen in diesem Haus und vor allem bei der Bevölkerung eingetreten sind. Erschütterung einerseits über das schreckliche Ende dieser beiden Landsleute, aber auch Erschütterung über ihr Vorhaben, Erschütterung über den Nährboden und den Hintergrund, auf dem dieses Unglück, das der Kollege Valentin vielleicht "Betriebsunfall" nennen würde, weil er diesen Ausdruck gerne verwendet, Erschütterung auch über die möglichen und zu erwartenden Auswirkungen aus dem, was letzten Donnerstag passiert ist und Erschütterung - erlauben Sie mir, auch das zu sagen - über die Reaktionen, die

dieses Ereignis ausgelöst hat. Und ich möchte bei diesem letzten Punkt beginnen: bei den Reaktionen. Wir hätten uns erwartet, daß beispielsweise der Regionalratspräsident zur Eröffnung der Sitzung oder beispielsweise die Präsidentin des Südtiroler Landtages zur Eröffnung der Sitzung nach diesen Ereignissen dazu Stellung nimmt, ein Wort sagt. Wir haben kein Wort vernommen, nicht von der einen und nicht von der anderen Stelle. Dafür hat man Worte vernommen von den Organisationen und Parteien, aus denen die beiden Toten stammen. In diesen Worten war im wesentlichen folgendes zu hören: die Unterstreichung ihrer Chargen also ihrer verschiedenen Ämter und Chargen in der Partei und bei den Schützen und ihre Zugehörigkeit dazu und im übrigen eine formelle und allgemeine Distanzierung von Gewaltanwendung. Von Betroffenheit hat man in den allermeisten Fällen kaum etwas gemerkt, so daß ich mir gedacht habe, daß auch auf die Südtiroler Gesellschaft ein tragisches Wort von Alexander Mitscherlich anzuwenden ist, nämlich "unsere Unfähigkeit zu trauern". Heute nachmittag findet das Begräbnis dieser beiden Personen statt und ich glaube, ich gehe nicht fehl, wenn ich annehme, daß verschiedene Mitglieder dieses Hauses am Begräbnis teilnehmen werden. Ich persönlich - das sage ich auch hier öffentlich -, ich habe mir sehr ernsthaft die Frage gestellt, ob ich zu diesem Begräbnis gehen soll, habe aber dann in der Zeitung lesen müssen, daß auch zu diesen Begräbnissen

per Todesanzeige die Aufforderung an die Schützenkameraden erlassen worden ist, zahlreich und mit Fahnen zu erscheinen und das ist mir als ein weiterer Beweis der Unfähigkeit zu trauern vorgekommen, denn ich glaube, man müßte das Begräbnis dieser beiden Personen als ein sehr ernstes, ich glaube, für uns Südtiroler im besonderen sehr tragisches Ereignis begehen, als ein Ereignis, aus dem aber zumindest ein Anstoß für eine Kursänderung erfolgen müßte. Ich glaube, die Idee, dieses Begräbnis mit militärischen Ehren zu begehen bzw. diese beiden Beerdigungen mit militärischen Ehren, Aufmärschen und Formationen vorzunehmen, genau der Weg ist, um im Grund auf dem gleichen Weg weiter zu marschieren. Das ist der Grund, warum ich mich schwer tun würde, dort in der richtigen Weise am Begräbnis teilzunehmen. Es würde von manchen meine Anwesenheit oder unsere Anwesenheit vielleicht als Provokation empfunden und es würde uns nicht die Möglichkeit geben, den Geist, aus dem wir an einem solchen Begräbnis teilnehmen würden, tatsächlich zum Ausdruck zu bringen. Deswegen spreche ich hier und deswegen wollte ich in jedem Fall vor Beginn der Beerdigungen auch mit meiner Rede beginnen.

Die übrigen Töne, die aus den Reaktionen zu hören waren, waren im großen und ganzen Töne bis heute hier in den Regionalrat herein, wo man im Grund vor allem versucht hat, die Umstände herauszustreichen, die heute in Südtirol Unmut

rechtfertigen könnten und damit irgendwie auch klargemacht, daß es halt doch eben verständlich sein müßte, ohne daß das je gesagt wurde, daß Leute zur Gewalt greifen. Dann müssen wir uns natürlich fragen: Was war das Vorhaben dieser Personen bzw. wieso sind wir über ihr Vorhaben erschüttert? Was wollten sie? Ich glaube, daß man annehmen kann, daß sie einen demonstrativen Gewaltakt oder mehrere demonstrative Gewaltakte setzen wollten, wahrscheinlich gegen Symbole. Ich kann kaum annehmen, daß Attentate auf Personen geplant waren. Ich würde jedenfalls nach den bisherigen Erfahrungen annehmen, daß von diesen beiden Menschen, soweit man das sagen kann und wenn man es je wissen wird, nicht geplant war, Menschenleben aufs Spiel zu setzen, obwohl sie dann ihr eigenes Leben aufs Spiel gesetzt haben, sondern daß wahrscheinlich Symbole getroffen werden sollten. Nun haben wir gerade in den letzten Jahren 1978-1982 einen Denkmalkrieg in Südtirol erlebt, der sehr viel mit Symbolen zu tun hatte und ich habe den Eindruck und muß das hier noch sagen, daß wir womöglich an der Schwelle einer vierten Phase von Gewaltanwendung in Südtirol stehen. Ich glaube, daß es schon der Mühe wert ist, daß wir uns darüber Gedanken machen, auch wenn der Regionalhaushalt dazu nichts unmittelbar ändern wird.

Die erste Phase war die Phase, die im großen und ganzen vom Gedenkjahr 1959, vom damaligen Andreas Hofer-Jahr 1959

eingeleitet und eingeleitet wurde. Ich würde sagen, es war die Phase bis zur Attentatswelle 1961 in der Herz Jesu Nacht, und zwar war es damals eine Welle - würde ich sagen - von Gewaltakten, die einen, glaube ich, sehr sehr weitgehend begründeten Unmut, der vielfach Verzweiflung Luft gemacht haben. Es war dahinter die Enttäuschung gegenüber der Demokratie der Republik Italien. Es waren bestimmt auch soziale Spannungen dahinter; es war dahinter die Überzeugung, daß man sich auf dem demokratischen Weg nicht durchsetzen kann und daß man zumindest mit Gewalt gegen Sachen, denn so waren die damaligen Aktionen geplant, daß man sich durch Gewalt gegen Sachen durchsetzen muß. Daß dann dabei auch das eine und andere Menschenleben mit geopfert wurde, war wahrscheinlich von den Tätern damals nicht beabsichtigt. Die Reaktionen von Polizei, Regierung, staatliche Gewalt, Repression usw. die sind uns bekannt und noch in Erinnerung. Allerdings war auch damals - und deswegen weise ich darauf hin - sehr schnell auch eine zweite Stufe erreicht. Auch damals ist die erste Phase, diese hausgemachte Phase, diese, würde ich sagen, tirolische, ureigene Phase von Aktionen sehr schnell von einer zweiten Phase abgelöst worden, eine zweite Phase, in der die Naziverseuchung beispielsweise der damaligen Attentäter und Kämpfer bzw. die Verseuchung auch durch Geheimdienste durch staatliche Organe Italiens und vielleicht auch anderer Länder ganz stark zu spüren war, wo

unter anderem auch die Gewalt gegen Menschenleben zugenommen hat. Es hat eine ganze Reihe von Menschen damals das Leben gelassen. Und auch damals - und das möchte ich hier unterstreichen - war der Übergang von dieser ersten Phase zur zweiten Phase weitgehend unkontrollierbar, war weitgehend stufenweise und es war dann sehr schwer, obwohl damals auch von Südtiroler Seite dann mahnende Worte gekommen sind, nicht nur von der Kirche, war es dann sehr schwierig, den einmal so begonnenen Prozeß noch aufzuhalten. Inzwischen ist, wie wir wissen, das Paket gekommen und die neue Autonomie und erst 1978 haben sich zum ersten Mal Anzeichen für eine neue Phase von Gewaltanwendung gezeigt, die Phase, die ich als den Denkmalkrieg bezeichnet habe, von 1978-1982. Ich möchte das deswegen so unterstreichen, weil darin eine neue Qualität liegt. Die Gewaltakte aus den 60er-Jahren und aus den späten 50er-Jahren hatten im großen und ganzen den Charakter einer Auseinandersetzung zwischen Minderheit und Staat. Wenn wir wollen, können wir also sagen: einen irgendwie vielleicht mit dem Baskenland oder ähnlichen Situationen vergleichbaren Charakter. Jedenfalls Spannung und Gewaltanwendung zwischen Minderheit und Staat, und zwar durch aus beiderseits, wie wir wissen. Die Gewaltakte aus den letzten Jahren, die zum Glück bis jetzt keine Menschenleben gefordert haben, haben eine neue und meines Erachtens wesentlich gefährlichere Qualität angenommen, auch wenn bis jetzt

dabei Gott sei Dank keine Menschen umgekommen sind, nämlich tendenziell die Auseinandersetzung zwischen Volksgruppen, zwischen verschiedenen Sprachgemeinschaften. Nicht auf das Baskenland kann man sich in diesem Fall beziehen, wenn man einen Vergleich sucht, sondern eher auf Nordirland beispielsweise oder ähnliche Situationen, das heißt es ist die Gewaltanwendung zwischen der einen und der anderen Sprachgemeinschaft, es ist die Gewaltanwendung bzw. die Spannung und tendenziell dann die Gewalt und die Repressalien von Volksgruppe zu Volksgruppe mit hin und retour. Und das ist, glaube ich, die gefährliche Qualität; das ist das Alarmsignal, das aus den Gewaltakten der letzten Jahre 1978 bis 1982 kommt. Wir haben den Eindruck und die Befürchtung - und das ist der Grund zu unserer Erschütterung und deswegen glauben wir, kann man daran nicht vorbeigehen, kann man das nicht einfach abschieben und zur Tagesordnung übergehen -, daß das, was letzte Woche in Lana passiert ist und heute nachmittag zu Grabe getragen wird, daß das möglicherweise einen Sprung also daß das jedenfalls aussagt, daß wir an der Schwel_ le zu einer Fortsetzung dieser Phase stehen, daß möglicherweise eine vierte Phase der Gewaltanwendung im Kommen ist, die noch einmal - müssen wir leider sagen - im Zusammenhang mit einem Andreas Hofer-Gedenkjahr aufgebaut wird. Ich möch_ te da - ich komme später noch darauf zurück - ... Jetzt weiß ich nicht, wie die Situation ist, ob ich noch bis 1 Uhr

meine Rede beenden kann oder ob ich am Nachmittag fortfahren muß, was mir leid täte, weil es dann immer schwierig ist, noch einmal den Anfang zu nehmen. Wäre es nicht möglich, bis 1 Uhr fortzufahren?

PRESIDENTE: Io direi di sì che è meglio. Se Lei è d'accordo interrompiamo e proseguiamo nel pomeriggio.

LANGER: Io stavo chiedendo l'opposto, se è possibile di andare adesso avanti fino all'una e ...

PRESIDENTE: Ma credo che ormai è stabilito alle 12.30. Per me andrebbe anche bene, ma il Consiglio ...

Unterbrechung

PRESIDENTE: Va bene, allora andiamo avanti.

LANGER: Danke vielmals, Herr Präsident und Kolleginnen und Kollegen! Ich bedanke mich.

Wenn wir uns jetzt fragen, woher das kommt und wohin das führt, dann ist ein weiterer Grund zur Erschütterung zu nennen, und zwar deswegen, weil wohl wahrscheinlich die Tatsache, daß diese Explosion der letzten Woche in Lana passiert ist, nicht unbedingt zufällig ist. Ich fürchte leider, daß bestimmte Entwicklungen gerade im Raum Lana und Meran exemplarischen Charakter haben. Ich möchte darauf näher eingehen. Gewaltakte, die heute beabsichtigt, geplant, ausprobiert oder verübt werden, kommen im großen und ganzen zum Unterschied zu den 60er-Jahren aus einer Position der Stärke, nicht aus einer Position der Schwäche. Und das ist ein

großer großer Unterschied, den gerade wir als Minderheit nicht übersehen und vergessen dürfen. Schauen wir uns heute gerade die Gegend um Lana, Meran, Burggrafenamt an. Eine Gegend mit bedeutendem Reichtum, mit Betrieben, Hotels, Pensionen, Schwimmbädern, eine Gegend, in der wie sonst kaum in Südtirol die ökonomischen Vorteile der neuen Autonomie-regelung in jeder Weise sichtbar sind! Das erzeugt natürlich auch politische Auswirkungen. Man kann gerade im Raum Lana und Meran eine entsprechend selbstbewußte und stark deutsch-national betonte politische Repräsentation einerseits feststellen, gewissermaßen eine ständige Tendenz, die Muskeln zeigen zu wollen. Auf der anderen Seite finden wir kaum irgendwo so, wie im Raum von Lana und Meran, die Ausstoßung und Verdrängung von gesellschaftlichen Außenseitern. Denken wir zum Beispiel an die hohe Kriminalitätsrate, besonders bei Jugendlichen, denken wir an die hohe Quote derer, die irgendwie Drogen nehmen und zwar wieder gerade unter Jugendlichen, denken wir an den verbreiteten Alkoholismus, denken wir auch die Schwierigkeit, mit der so manche Jugendgruppe gerade im Raum Land und Meran zu tun hat, und zwar in Meran selbst, in Marling, in Lana usw., wenn sie beispielsweise Räume sucht, wo sie sich betätigen kann, wenn sie beispielsweise von den öffentlichen Strukturen Unterstützung für ihre Jugendarbeit sucht und auf verschlossene Türen stößt.

Ich glaube, daß das Modell Burggrafenamt, so wie es in

den letzten Jahren aufgebaut ist, an sich gefährliche Ansätze trägt, über die man, glaube ich, ohne Emotionen und ohne agitatorische Töne nachdenken sollte und rechtzeitig zur Korrektur ansetzen sollte. Ich will damit natürlich in keiner Weise die Leute, die Bevölkerung etwa des Burggrafenamtes schlecht machen - das sei mir absolut fern -, ich möchte auf einen Nährboden hinweisen, der gerade in der letzten Woche in Lana zu einem ganz tragischen Ereignis geführt hat. Und ich glaube aber, daß da bestimmte nationalbetonte, nationalistisch betonte Auseinandersetzungen, die gerade im Raum Meran stattgefunden haben, nicht unschuldig sind. Denken wir zum Beispiel an die ganze Stimmungsmache um den deutschen Bürgermeister von Meran; denken wir zum Beispiel an die spezifisch nationalistischen Töne, die gerade im Meraner Raum ständig zu hören sind und die zum Beispiel dazu geführt haben, daß innerhalb der SVP-Bezirksorganisation der gemäßigte Flügel nach und nach ausgeboten wurde, beispielsweise Leute um Magnago, Leute wie Frasnelli usw., Kiem, nach und nach ausgeboten worden sind und sich die harte Linie im SVP-Bezirk Meran immer stärker durchgesetzt hat. Denken wir daran, daß noch letzten Sonntag, also schon nach dem Attentat, mit einem großen Aufmarsch in Andrian die Gründung des letzten noch fehlenden Gliedes der Schützenkette begangen wurde. Man hat gesagt, das ganze Etschland hat jetzt seine Schützen, nur Andrian fehlt noch. Letzten Sonntag, drei Tage nach dem Attentat, wurde diese Kette geschlossen und die größten Char-

gen dieser Organisation haben sich dort blicken lassen und mit meines Erachtens etwas makaberen Geschmack die Gründung der dortigen Schützenkompanie begangen. Denken wir beispielsweise an die Absetzung des Schutzkommandanten Senator Mitterdorfer und an seine Ersetzung durch den Regionalratskollegen Bruno Hosp an der Spitze der Schützen. Denken wir aber zum Beispiel auch an den verbreiteten Ruf nach Selbstjustiz, der gerade im Raum Meran, Lana, Schenna usw. immer wieder zu hören ist, beispielsweise gegenüber Jugendlichen, die irgendwo von der Norm abweichen und beispielsweise die Ruhe der Feriengäste stören oder ähnliches. Bedenken wir, wie oft in den letzten Jahren im Raum Lana und Meran der Ruf erschallt ist, die Leute selber also die besitzenden Bürger müssen selber für Ruhe und Ordnung sorgen, müssen selber eingreifen; man hat auch von den Schützen gesprochen, um beispielsweise gegen die Kriminalität vorzugehen, um dort eben Ruhe und Ordnung aufrechtzuerhalten. Denken wir beispielsweise - wenn ich diese Kette fortsetzen darf - an die Gründung und Tätigkeit der St. Georgs-Pfadfinder in Lana, die nicht zufällig von der Kirche nicht gedeckt worden sind, die von der Kirche abgelehnt worden sind, und die stark nationalbetont und in dieser Logik, sagen wir, in dieser Logik des Muskelzeigens gearbeitet haben. Denken wir an ein Presseorgan, das momentan nicht mehr im Handel ist, das zuerst als "Der Bruggräfler" und dann als "Der Tiroler" er-

schienen ist mit soundsoviel Inseraten gerade von den Wirtschafts- und Handelstreibenden aus jenem Gebiet, das versucht hat, im "Bild-Zeitungs"-Stil eine Mischung zwischen deutschnationalen und tirolischen Tönen zu finden und dabei auch beispielsweise mit Rock-Konzerten und ähnlichem die Jugend anzusprechen versucht hat. Denken wir auch an die Sprache, an die Gestik, an die Selbstdarstellungsform, die hinter all dem steht. Denken wir beispielsweise an den Schützenaufmarsch noch am Sonntag vor dem Unglück in Lana in Meran. Noch am Sonntag vorher sind in Meran 6.000 Schützen erwartet worden - es sind nur 3.000 gekommen wegen des schlechten Wetters -, der Aufmarsch sollte die ganze Potenz des Südtiroler Schützenwesens, und nicht nur aus Südtirol, demonstrieren. Es wurden demonstrative Akte vorgekommen, unter anderem - wie schon im Landtag in Südtirol erwähnt - die Umbenennung der Freiheitsstraße in Habsburgerstraße, wohinter ich noch einmal das Programm sehe: Habsburg statt Freiheit.

In diese Richtung sind viele Signale gegangen. Entgegengesetzte Signale in Richtung Versöhnung, Verständigung, Frieden, Zusammenarbeit, Austausch, Kommunikation, Dialog, Toleranz vermisse ich, Signale in einer Gegend, Herr Kollege Peterlini, wo wie kaum anderswo diese Organisationen, von denen ich jetzt gesprochen habe, Parteien und Organisationen eine soziale Kontrolle bis ins letzte ausüben. Wenn Sie sagen, daß Sie nicht beanspruchen, jeden Bürger bis ins letzte

zu kontrollieren, so freut mich das, es entspricht aber nicht Ihrer Praxis, denn gerade in dem Modell, von dem ich spreche, sind die Bürger bis ins letzte kontrolliert und erfaßt, sind die Bürger bis ins letzte organisiert, durchorganisiert, sagt man in diesen Kreisen und erfaßt. Deswegen klingt es ungläubwürdig ...

Unterbrechung

LANGER: Ich versuche den Nährboden zu beschreiben. Ich möchte jetzt damit niemanden im einzelnen verantwortlich machen. Ich glaube aber, daß es notwendig ist, daß dieser Nährboden verändert wird, wenn man will, daß so etwas nicht mehr vorkommt. Uns geht es darum, heute nicht Schuldzuweisungen vorzunehmen, sondern diesen Nährboden zu verändern, darauf hinzuweisen, in welche Richtung es nicht gehen darf und in welche Richtung man eine Veränderung vornehmen konnte. Da kann ich eben nicht umhin, an die vielen großen Worte zu erinnern, die immer wieder mit viel Pomp und viel Trara fallen und daß leider zu diesem Zweck eben gerade auch das Andreas Hofer-Gedenkjahr stark aufgebauscht und teilweise mißbraucht worden ist. Wir haben im Südtiroler Landtag die Hoffnung, die Vermutung ausgesprochen, die Südtiroler Landesregierung und die Landesregierung des österreichischen Bundeslandes Tirol hätten sozusagen die Feiern des Gedenkjahres versucht möglichst stark in Regierungsregie zu übernehmen, um möglichen extremen Kräften ein bißchen das Wasser abzu-

graben, um Andreas Hofer und seine Zeit sozusagen auf Regierungskosten und auf Regierungsmanier zu feiern, um dadurch möglichen extremeren Heldengedenksprüchen und Heldengedenkfeiern ein bißchen das Wasser abzugraben. Was aber passiert ist, ist daß beides sich abwickelt, daß einerseits die regierungsamtlichen Feiern sind, andererseits aber die großen Sprüche, die das ständige Säbelrasseln von den anderen weniger offiziellen und etablierten Kreisen trotzdem stattfindet und leider irgendwo ernstgenommen wird. Man kann nicht ständig eine "Volk in Not-Stimmung" erzeugen und sich dann wundern, wenn vielleicht schlichtere Gemüter daran auch glauben und daraus die Folgen ziehen. Wenn man dann an bestimmte präzise politische Akte denkt, beispielsweise an jene Versammlung in Innsbruck am 11. Mai, wo auch der österreichische Justizminister Ofner, der bekannt rechtslastig ist, der also zu den deutschnationalen Kreisen seiner Partei, der FPÖ, gehört, oder wenn man aber denkt, daß dort auch Norbert Burger anwesend war, daß dort auch Franz Pahl anwesend war, auch Jörg Pircher und andere, daß dort ausdrücklich davon die Rede war, daß für Südtirol eine Zeit von Blut und Tränen kommen wird, wenn nicht bald die Selbstbestimmung erfolgt, ja, dann darf man sich vielleicht nicht wundern, wenn einerseits die Grenzen zwischen den verschiedenen Organisationen sehr fließend werden, daß man sich dann nicht damit herausreden kann, wie beispielsweise Bruno Hosp, daß man sagt:

die sind eh vom Heimatbund. Bruno Hosp hat in seiner ersten Stellungnahme nach dem Tod dieser beiden Männer erklärt: die sind ja sowieso vom Heimatbund. Erstens stimmt es nicht, denn einer von den beiden ist Ortsobmann-Stellvertreter der SVP-Ortsgruppe von St. Pankraz und zweitens ist das kein Argument, denn der Nährboden ist derselbe und ob dann jemand sein Kreuz auf dem Stimmzettel da oder dort macht, hat wenig zur Sache. Es kann nicht damit gehen, daß man sagt: Mit uns hat das nichts zu tun, sondern wir wollen eine Gewissensforschung vornehmen, um eine Änderung zu bewirken und nicht, um es bei der Schuldzuweisung bewenden zu lassen. Und insofern kann man auch nicht überhören, wenn die Töne, die eine "Volk in Not-Stimmung" erzeugen sollen, dann natürlich auch bei der Darstellung der Lage Südtirols vom einen und anderen Vertreter der Südtiroler Volkspartei, auch von solchen, von denen man es sich am wenigsten erwarten würde, auch im Ausland fallen.

Die Entwicklung, von der ich hier spreche, erfordert also eine große Fähigkeit zur Selbstkritik und zur Gewissensforschung von seiten insbesondere der deutschsprachigen Südtiroler, denn diese Dinge passieren nicht von selber. Ich darf Ihnen hier, ohne die näheren Umstände zu nennen, etwas sagen, was mich ebenfalls sehr beeindruckt hat jetzt nach diesem Attentat. Ich habe von einem kleinen Südtiroler Dorf erfahren, wo es eine Initiative von Müttern gibt, die besorgt sind,

daß, wenn es so weitergeht, ihre Kinder, ihre Söhne spezifisch auch in das Lager derer abrutschen, die zur Gewaltanwendung bereit sind. Diese Mütter haben sich beispielsweise an kirchliche und andere Stellen gewandt, um eine, sagen wir, Aktivierung der Jugendarbeit in ihrem Dorf zu beantragen, damit es nicht so weit kommt. Aber ich glaube, daß diese Mütter das Klima in ihrem Dorf, das Klima bei den Organisationen, um die es sich handelt, - auch da geht es vor allem um die Schützen, auch um andere Organisationen -, daß diese Mütter das Klima nicht falsch einschätzen, daß die irgendwie mitkriegen, was heute heranreift, was heute in Südtirol im Kessel brodelt. Ich glaube, daß man das ernst nehmen muß, daß man daran nicht vorbeigehen kann und daß es nicht genügt, einfach zu sagen: Wir haben die Gewalt verurteilt oder so. Das ist wirklich nicht genug. Ich glaube - wenn Sie mir ein paar Hinweise erlauben -, daß es Möglichkeiten gäbe, eine solche Klimaänderung herbeizurufen: zum Beispiel ist es nicht unbedingt notwendig, daß Südtirol heute so viele Aufmärsche, so viele Uniformen, so viel Gleichschritt, so viel Nachäffung ...

Unterbrechung

LANGER: Uniformen - Sie nennen sie Tracht, aber es handelt sich konkret um Uniformen, wo sogar militärische oder paramilitärische Orden gezeigt werden. Ich glaube, daß es uns Südtirolern nicht gut tut, wenn wir uns in Ermangelung ei-

nes eigenen Heeres eine Art Ersatzmilitarismus zulegen. Wenn man denkt, daß soundsoviele Leute in Südtirol Sonntag für Sonntag irgendwo aufmarschieren, Sonntag für Sonntag hinter Fahnen im gleichen Schritt und Tritt dahergehen, Sonntag für Sonntag Stärke, Geschlossenheit, militärische Auftrittsformen demonstrieren, dann kann man sich vielleicht nicht wundern, daß dann der eine oder andere sagt, er will nicht nur den Trockenschwimmkurs machen, er will irgendwann auch zur Tat übergehen. Darüber kann man sich vielleicht nicht allzu sehr wundern. Oder beispielsweise: Ist es notwendig, daß in Südtirol eine ganze Reihe sozialer Formationen militärisch formiert auftreten? Ich denke zum Beispiel vom Bergrettungsdienst bis zum Weißen Kreuz, von den Feuerwehren bis zur sozialen Einrichtung. Ist es notwendig, daß solche Dinge in Südtirol immer einen militaristischen Unterton haben müssen? Ist es notwendig, daß wir irgendwie demonstrieren müssen, daß halt eben doch unsere Muskelprotzelei im kleinen sich an allen möglichen Anlässen exalziert und demonstriert? Oder zum Beispiel: Ist es notwendig, daß so viel große Worte geschwungen werden, ohne daß man dann dafür auch die politische Verantwortung übernimmt, denn die braucht man ja dann nicht zu übernehmen? Ich glaube, daß wir heute tatsächlich in Südtirol sehr verbreitet das Phänomen der Aggressivität aus Stärke, nicht aus Schwäche haben. Es besteht wirklich ein ganz grundlegender Unterschied zu

den 60er-Jahren. Damals waren viele der damaligen Aktionen Notwehr, heute kann von einer Notwehr keine Rede sein! Ich glaube, diesen Unterschied muß man deutlich machen und deutlich betonen, aber man darf dann nicht eine Stimmung erzeugen - "Volk in Not-Stimmung" nenne ich sie -, die dann die Bereitschaft zu einer imaginären Notwehr schafft und dann zu diesen Ereignissen führt, wie sie heute nachmittag auf zwei Südtiroler Friedhöfen von vielen zu Recht betrauert werden.

Unterbrechung

LANGER: Ich habe nicht verstanden, wozu die Neue Linke aufrufen hätte, aber der Herr Kaserer hat ja auch das Recht, sich zu Wort zu melden und kann dann seine Gedanken durchaus in gesetzter Form zum Ausdruck bringen.

Ich glaube auch, daß ein Klima, in dem ständig die Verachtung der Demokratie, die Verachtung des Dialogs, die Geringschätzung des Pluralismus', die Diskriminierung und Anschwärzung der Andersdenkenden, die Gewöhnung an die Unnützlichkei^t des Dialogs, wo man es nicht notwendig hat, mit anderen Dialog zu führen, wo es genügt, sich die Macht eventuell zu teilen, aber wo der Dialog von vorneherein gering geschätzt wird, wo man keinen Wert darauf legt, wo man zum Dialog mit Andersdenkenden nur dort bereit ist, wo man gezwungen ist, wo man, wie zum Beispiel im Landtag oder Regionalrat, nicht drum herum kann, aber im übrigen die Bevölkerung an Toleranz, Dialog, Pluralismus, Demokratie über

haupt nicht gewöhnt, sondern im Umgang mit Minderheiten, und zwar mit den eigenen andersdenkenden und anderslebenden Minderheiten sich immer nur und immer wieder als kompakte Mehrheit gebärdet, als eine Mehrheit, die niemandem Rechenschaft schuldig ist, ja die auch niemanden zum Dialog braucht, die sich in ihrer Selbstherrlichkeit selbst genügt. Ich glaube, daß auf diesem Klima der Demokratieverachtung - und wenn ich von Demokratie spreche, dann meine ich nicht nur die Riten der repräsentativen Demokratie, die Gemeindegremien oder Landesgremien oder Regionalgremien; ich meine eine substantielle Demokratieverachtung, die heute in Südtirol so weit gediehen ist, daß man sich nicht wundern darf, wenn dann manche Leute eine Politik der Stärke und der Gewalt in jedem Fall normal finden, und zwar nicht unbedingt der bewaffneten Gewalt, eine Politik der Stärke, eine Politik, wo der recht hat, der stark genug ist, sich durchzusetzen, wo gerade eben von Minderheitenschutz oder von Existenzberechtigung von Minderheiten überhaupt nicht die Rede ist. Wir haben in unserer vorherrschenden Südtiroler Regime-Ideologie auch eine Begründung dafür: das ist die Wiedergutmachungs-ideologie oder ich würde auch sagen der Wiedergutmachungskomplex. Man macht bei uns in Südtirol immer wieder aus dem erlittenen Unrecht, das ja nicht zu leugnen ist, das wir tatsächlich erlitten haben, eine Art beständigen Freibrief nicht nur für jede Forderung, sondern

auch für jede Verhaltensweise, das vergangene Unrecht soll die, die heute in Südtirol die Macht haben, sozusagen legitimieren, auch anderen Unrecht zuzufügen oder jedenfalls im Namen der Wiedergutmachung des Unrechts eine beständige Politik der Revanche, der Stärke, eben des demonstrativen Auftretens, der demonstrativen Rechthaberei zu betreiben. Ich möchte hier an ein historisches Beispiel erinnern, das uns doch auf tragische Weise zeigen müßte, wohin dieser Wiedergutmachungskomplex führen kann, nämlich auf das Beispiel des Staates Israel, der gewiß aus einem schrecklichen historischen Unrecht entstanden ist, der als Wiedergutmachung an der, ich glaube, größten Tragödie der zumindest bewußt erlebten Menschheitsgeschichte entstanden ist, der aber aus diesem Wiedergutmachungsanspruch heute nur allzu oft das Recht ableitet, seinerseits die Rechte anderer zu mißachten bzw. nur auf die eigene Stärke zu pochen und im übrigen eine Politik des Dialogs, des Zusammenlebens, der friedlichen Auseinandersetzung und Versöhnung nicht notwendig zu haben. Ich glaube, daß wir es uns nicht leisten dürfen - genauso wenig wie es sich beispielsweise Israel, glaube ich, leisten darf und auf die Dauer leisten kann -, nur aus dem Wiedergutmachungsanspruch der Vergangenheit heraus eine Politik der Stärke, eine Politik der Rechthaberei, der Verhärtung, der Intoleranz abzuleiten. Das führt zur Gewaltmentalität! Das führt zur Blockbildung! Das führt dazu, daß dann der,

der wirklich ans "Volk in Not" glaubt, dann unter Umständen der Angeführte ist und unter Umständen der, der bei Vorbereitung seines eigenen Attentats in die Luft fliegt.

Ich glaube, wenn wir erschüttert sind auch über die Folgen, die dieses Attentat haben kann, dann denken wir vor allem an zwei mögliche Folgen: einmal daran, daß es auch heute in Südtirol Leute geben wird, die sagen, sie müssen in die Bresche springen, die jetzt geschlagen worden ist; sie müssen die Fackel aufnehmen, die anderen entfallen ist. Also wir denken mit großer Sorge an die Möglichkeit, daß heute andere hergehen und sagen: das was die beiden gewollt haben und nicht ausführen konnten, das müssen jetzt andere tun. Dem muß man entgegenwirken. Und zweitens bedenken wir, daß halt auch irgendwo die Gegenseite sich mobilisieren könnte. Wir haben in den letzten Jahren Beispiele, Kostproben dafür erhalten, daß^{auch} innerhalb der italienischen Volksgruppe eine Disponibilität zum Volkstumskampf, zur Gewalt, zum un-demokratischen Vorgehen, zur "Volk in Not-Stimmung" und zur vermeintlichen Notwehr auch auf gewaltsame Weise besteht. Und ich glaube die Gefahr, daß so etwas passiert, kann man nicht unterschätzen.

Deswegen glaube ich, daß es notwendig ist, daß wir uns jetzt mit großer Energie alle darauf einstellen, diesbezüglich etwas zu tun. Manche rufen nach Repression und meinen, es sollte zum Beispiel der italienische Staat die Schützen

auflösen. Wir glauben nicht, daß das der richtige Weg wäre; wir glauben, das würde nur zu einer Verhärtung führen und würde außerdem die Bereitschaft zum Militarismus innerhalb der deutschsprachigen Tiroler Bevölkerung leider nicht senken, sondern erhöhen. Unser Problem ist, wie man die Bereitschaft zum Militarismus heute in Südtirol senken kann, nicht wie man sie erhöht. Aber wir glauben, daß innerhalb der Verantwortlichen, insbesondere für die deutschsprachige Südtiroler Gemeinschaft, Akte gesetzt werden müssen, um diese Bereitschaft zum Militarismus, zur gewaltsamen Auseinandersetzung aufzulösen, aufzuweichen, aufzulockern und damit zu überwinden. Das muß natürlich in erster Linie von innen her geschehen, aber es muß auch gemeinsam zwischen den Sprachgruppen in Südtirol geschehen und auch mit Hilfe von außen. Deswegen sage ich es hier im Regionalrat, weil uns auch Leute von außen, aus dem Trentino, aus dem übrigen Italien, aus dem übrigen Europa, aus Österreich usw. dazu helfen können. Wir werden weiterhin unser Möglichstes tun, um zur Aufweichung der Blöcke zu arbeiten, um auch politische Akte zu setzen, die in diese Richtung der Aufweichung des Militarismus, der heute in der Südtiroler Gesellschaft zu fest verankert ist, zu wirken. Aber ich glaube, daß auch die Verantwortlichen an allen Stellen, die die Regierungsverantwortung tragen, dafür sorgen müssen und daß diese Botschaft des tragischen Ereignisses von Lana von der letzten Woche nicht überhört werden darf. Danke!

(Vorrei iniziare. Grazie!

Signor Presidente! Colleghi e colleghi! Vorrei intervenire in merito ad un unico punto. Vi sono da dire altre cose, ma queste potranno essere esposte eventualmente da altri colleghi di gruppo, oppure eventualmente in un secondo intervento.

Una settimana fa, e precisamente il 24 maggio, il Presidente della Giunta regionale, Angeli, ha letto le consuete dichiarazioni, vorrei dire intenzioni, indicando fra l'altro più o meno chiaramente il proprio invito ad una pacifica convivenza, tolleranza ecc., che non dovrebbe venir meno. Nello stesso pomeriggio, alcune ore più tardi, alla fine della seduta del Consiglio regionale si è verificata a Lana, in Provincia di Bolzano, una tremenda esplosione, come tutti sappiamo, in seguito alla quale in un primo momento si credeva che avesse perso la vita un'unica persona, un certo Walter Gruber, ma poco dopo, o meglio alcune ore più tardi nel corso della notte è risultato che in quella esplosione era perita un'altra persona, Peter Paris della Val d'Ultimo. In un primo momento si riteneva trattarsi di un incidente sul lavoro, ma poco dopo si è dovuto persuadersi - facendo riserva nei confronti dei comunicati della polizia e delle relative dichiarazioni -, che in ogni caso l'esplosione era stata causata da un ingente

quantitativo di tritolo, dunque da esplosivo, la cui conservazione in quel luogo non era in nessuna maniera giustificata e probabilmente - di ciò oggi non vi è più alcun dubbio - trattavasi della preparazione di un attentato, ossia l'esplosione è avvenuta per aver maneggiato dei materiali esplosivi. Le due persone decedute erano Walter Gruber e Peter Paris, come già detto. Walter Gruber di Lana era tra l'altro capitano degli Schützen; Peter Paris era comandante del battaglione degli Schützen della Val d'Ultimo; dunque entrambi le persone, che sono perite in maniera così tragica, erano graduati degli Schützen: l'uno, Walter Gruber, era iscritto al Südtiroler Heimatbund, sezione di Lana, mentre l'altro, Peter Paris, era membro del SVP e precisamente era vice-Ortsobmann di San Pancrazio in Val d'Ultimo. Peter Paris, stando a quanto affermano le persone che lo conoscevano, maneggiava ben volentieri simboli nazisti.

Io credo che in considerazione di questo avvenimento non possiamo sottrarci al più profondo sbigottimento e sgomento e non soltanto noi, credo, ma anche molti Consiglieri presenti e tutta la popolazione. Sgomento da una parte per la terribile fine di questi due concittadini, ma sgomento anche per la loro intenzione, sgomento per il terreno fertile e per i motivi che stanno nel retroscena di questo incidente,

che il collega Valentin riterrebbe forse essere "un incidente sul lavoro", dato che egli usa volentieri questa espressione, sgomento anche per i possibili e futuri effetti per quanto è accaduto lo scorso giovedì e sgomento - mi si permetta di dirlo - per le reazioni che questo avvenimento ha prodotto. Vorrei iniziare da questo ultimo punto: inizio dalle reazioni. Ci attendavamo, ad esempio, che il Presidente del Consiglio regionale all'inizio della seduta, oppure il Presidente del Consiglio provinciale, allo inizio della seduta, avessero preso posizione in merito a questi avvenimenti, che avessero speso qualche parola. Non abbiamo udito niente, nè da una parte, nè dall'altra. Si sono però udite parole da parte delle organizzazioni e dei partiti, nelle cui fila militavano le due persone decedute. Da queste parole si è appreso essenzialmente quanto segue: sono stati posti in rilievo i loro gradi, o meglio gli uffici ricoperti in seno al partito nell'ambito della organizzazione degli Schützen, quindi la loro appartenenza, ma del resto si è udito soltanto un generale e formale distanziamento del ricorso alla violenza. Nella maggior parte dei casi non si è udita una sola parola di sbigottimento, che anche per la società sutirolese può essere usato il termine tragico di Alexander Mitscherlich e cioè "la nostra incapacità di lutto". Oggi pomeriggio si celebra il rito

della sepoltura di queste due persone e credo di non errare, se presumo che diversi componenti il Consiglio regionale presenzieranno a questo funerale. Personalmente - lo dico senza remore - mi sono posto seriamente questa domanda, se presenziare o meno alla sepoltura, ma poi ho dovuto apprendere dai giornali che attraverso l'annuncio di morte sono stati invitati i camerati degli Schützen ad intervenire numerosi e con i vessilli al funerale, la qual cosa è un'ulteriore dimostrazione della incapacità di lutto, poichè questa cerimonia funebre delle due persone dovrebbe essere per noi sudtirolesi un avvenimento particolarmente tragico, dovrebbe essere per noi sudtirolesi un avvenimento, che ci dia motivo almeno di cambiare il corso delle cose. Ritengo che l'idea, di celebrare questo rito funebre con gli onori militari, ossia di partecipare con gli onori militari alla sepoltura con marce e formazioni, sia esattamente la via più idonea per continuare a marciare su questa strada. Questo è il motivo, per il quale mi sarebbe difficile partecipare in maniera sentita al rito funebre. Molti forse riterrebbero la mia presenza una provocazione e non ci sarebbe offerta la possibilità, di esternare, con quale spirito noi eventualmente intendiamo partecipare a una simile sepoltura. Per questo motivo ho preso in questa sede la parola e desideravo iniziare il mio intervento

prima del menzionato rito funebre.

Gli altri toni, che si sono potuti udire dalle varie reazioni erano più o meno toni che hanno raggiunto anche il Consiglio regionale, si è cercato di evidenziare il motivo e le circostanze, che potrebbero giustificare oggi in Alto Adige indignazione e malumore, per chiarire in certo qual modo come dovrebbe essere comprensibile il ricorso al la violenza da parte di determinate persone. Dobbiamo naturalmente chiederci quale potrebbe essere stata l'intenzione di queste persone, ossia per quale motivo siamo sbi-gottiti per questo loro progetto? Cosa volevano? Ritengo di poter presumere che intendevano compiere un atto violen-to dimostrativo o più atti violenti, probabilmente contro simboli. Non posso credere che gli attentati erano proget-tati contro persone. Stando alle mie esperienze fatte finora, presume che queste due persone, per quanto si possa dire e se mai sapremo la verità, che questi attentati non erano orientati a mettere in pericolo delle vite umane, sebbene abbiano poi loro stessi perso la vita, ma probabil-mente si mirava a colpire dei simboli. Proprio negli ultimi anni dal 1978 al 1982 abbiamo assistito in Alto Adige ad una guerra dei monumenti, che aveva molto a che fare con i simboli e ho l'impressione, e ciò va detto in questa sede, probabilmente ci troviamo all'inizio di una quarta

fase della violenza in Alto Adige. Credo che ne valga la pena di soffermarci su queste cose, anche se il bilancio della Regione non può mutare nell'imminente futuro nulla a tal proposito.

La prima fase è stata la fase, introdotta con l'anno commemorativo di Andreas Hofer del 1959. Vorrei dire, che è stata la fase durata fino all'ondata degli attentati del 1961 nella notte del sacro cuore, e cioè a quel tempo fu un'ondata di violenza, vorrei dire, di atti violenti, per un malumore, ritengo, ampiamente giustificato e che spesso ha condotto alla disperazione. Si era delusi della democrazia della Repubblica Italiana. Sicuramente anche le tensioni sociali hanno avuto un ruolo di non poco conto; si era persuasi che non si sarebbe più riusciti ad imporsi democraticamente e che pertanto si doveva ricorrere almeno alla violenza contro cose, e le azioni di allora erano state così progettate, che si sarebbe riusciti ad imporsi soltanto con il ricorso alla violenza contro le cose. Il fatto che ci furono poi anche delle vittime, ciò esulava probabilmente dai programmi degli autori. Le reazioni della polizia, del Governo, del potere statale, le repressioni ecc. sono a noi tutti note e ancora fresche nella nostra mente. Tuttavia anche a quel tempo - ed è per questo motivo che desidero indicarlo - ben presto si era giunti al secondo

gradino. Ben presto questa prima fase, questa fase fatta in casa, vorrei dire, questa fase propria tirolese è stata ben presto sostituita da una seconda fase, da una fase in cui è intervenuto un certo inquinamento nazista da parte degli attentatori e diciamo combattenti, ossia vi fu anche un inquinamento attraverso i servizi segreti e gli organi statali dell'Italia e anche forse di altri Paesi, fase in cui è aumentata la violenza contro le persone. A quel tempo numerose sono state le vittime. E anche a quel tempo - lo desidero sottolineare - il passaggio da questa prima alla seconda fase fu ampiamente incontrollabile, avvenne gradualmente e fu molto difficile, anche se da parte sudtirolese si udirono poi parole di monito, non soltanto da parte della chiesa, fu comunque molto difficile bloccare il processo iniziato. Nel frattempo, come sappiamo, si è giunti al Pacchetto e alla nuova autonomia e soltanto nel 1978 si sono avuti i primi sintomi per una nuova fase di attentati, la fase, che io ho indicato come guerra dei monumenti, dal 1978 al 1982. Intendo sottolineare tali avvenimenti in questa maniera, perchè contengono una nuova qualità. Gli atti di violenza degli anni 60 e dei tardi anni 50 avevano più o meno il carattere di un confronto tra una minoranza e lo Stato. Possiamo dire che ha avuto il carattere paragonabile in certo qual modo con i baschi o con simili situazioni.

Comunque trattavasi di tensione e di violenze poste in atto per una vertenza tra minoranza e Stato, violenze vi furono da ambedue le parti, come noi tutti sappiamo. Gli atti di violenza degli ultimi anni non hanno fatto registrare, per fortuna, alcuna vittima umana, hanno assunto a mio avviso una qualità estremamente pericolosa, anche se finora, grazie al cielo, non si è registrata una sola perdita di vite umane, ma tendenzialmente il confronto avviene ora fra gruppi etnici, fra diverse comunità linguistiche. In questo caso non ci si può più riferire ai baschi, ma, se si cerca un paragone, ci si deve riferire piuttosto all'Irlanda del Nord, dove esiste una simile situazione, vale a dire dove si compiono attentati fra comunità linguistiche diverse, è una violenza che trova origine tendenzialmente in una tensione fra gruppi di lingua diversa, ripeto, e quindi si registrano rappresaglie compiute dall'uno e dall'altro gruppo e viceversa. Questa è, a mio avviso, la qualità più pericolosa; questo deve essere un allarme che proviene dagli atti di violenza degli ultimi anni e cioè dal 1968 al 1982. Abbiamo l'impressione e temiamo - e da qui trae origine il nostro sbigottimento e per questo riteniamo che non lo si possa ignorare passando semplicemente alla trattazione dello ordine del giorno -, che quanto è avvenuto a Lana la scorsa settimana e quanto avverrà oggi pomeriggio, costi-

tuisca un salto, che praticamente sia espressione di una continuazione di questa fase, che condurrà probabilmente alla quarta fase violenta, basata nuovamente - purtroppo lo dobbiamo dire - in occasione di un ulteriore anno commemorativo di Andreas Hofer. Vorrei a questo punto - ma ritornerò più tardi - ... ora non conosco la situazione, se mi sarà permesso di ultimare il mio intervento entro l'una o se devo riprendere nel pomeriggio, la qual cosa mi dispiacerebbe, in quanto è sempre difficile ritrovare il filo. Sarebbe possibile potrarre la seduta fino all'una?

PRESIDENTE: Io direi di sì che è meglio. Se Lei è d'accordo interrompiamo e proseguiamo nel pomeriggio.

LANGER: Io stavo chiedendo l'opposto, se è possibile andare adesso avanti fino all'una e...

PRESIDENTE: Ma credo che ormai è stabilito alle 12.30. Per me andrebbe anche bene, ma il Consiglio ...

Interruzione

PRESIDENTE: Va bene, allora andiamo avanti.

LANGER: Grazie, signor Presidente, colleghe e colleghi! Esprimo i miei ringraziamenti.

Se ora ci poniamo la domanda, per quale motivo accadono queste cose e a quale punto ci porteranno, perchè anche questo è un ulteriore motivo di sbigottimento, in quanto questa esplosione della scorsa settimana a Lana non è accaduta

assolutamente per caso. Purtroppo temo che determinati sviluppi proprio nell'area di Lana e Merano abbiano carattere esemplare. Vorrei entrare più dettagliatamente nel merito. Atti di violenza, che oggi si perpetrano intenzionalmente, si progettano, si pongono in esecuzione, tutto questo non avviene come negli anni 60 da una posizione di debolezza, ma da una posizione di forza. In questo consiste la grande differenza, che noi come minoranza non possiamo e non dobbiamo dimenticare. Consideriamo un attimo proprio la zona di Lana, Merano e del Burgraviato. E' una zona che presenta una rilevante ricchezza, dispone di aziende, di alberghi, pensioni, piscine, una zona, in cui sono evidenti, più che in altre parti del Sudtirolo, i vantaggi economici della nuova autonomia! Ciò produce naturalmente anche effetti politici. A Lana ed a Merano si possono constatare oggi da una parte una rappresentanza politica autocosciente e con forti note di nazional-germanesimo, in certo qual modo una costante tendenza di evidenziare la forza. D'altra parte ivi troviamo più che del resto del Sudtirolo, l'emarginazione degli elementi socialmente disadattati. Consideriamo, ad esempio, l'alta percentuale di criminalità, soprattutto fra i giovani, pensiamo alla alta percentuale di coloro che consumano in certo qual modo droga e nuovamente fra i giovani, consideriamo il fenomeno dell'alcolismo, che è in notevole aumen

to, consideriamo pure le difficoltà che devono affrontare i gruppi giovanili nell'area di Lana e Merano, cioè nella stessa città di Merano, a Marlengo, a Lana ecc., se dei giovani cercano dei locali per esercitare una loro attività ricreativa, e se si richiede un aiuto da parte delle strutture pubbliche per il loro lavoro di giovani, ebbene questi si trovano sempre davanti ad una porta chiusa.

Credo che il modello del Burgraviato, così come è stato costruito negli ultimi anni, serba in sé degli inizi estremamente pericolosi, degni di una approfondita meditazione senza emozioni e toni agitatori, per cui si dovrebbe ricorrere in tempo utile ai necessari rimedi. Intendo in nessun modo screditare la popolazione del Brugraviato - non è questa la mia più pallida intenzione -, ma desidero indicare questo terreno fertile, che ha portato proprio a Lana in queste ultime settimane ad un avvenimento tragico. Ritengo che determinati confronti nazionalistici, fortemente a carattere nazionalistico, che hanno avuto luogo e proprio nella zona di Merano, non siano completamente privi di colpa. Consideriamo, ad esempio, tutta l'atmosfera venutasi a creare a Merano per il sindaco di lingua tedesca; consideriamo, ad esempio, i toni spiccatamente nazionalistici, che si elevano continuamente da quella zona, che ha avuto come conseguenza, sempre per esempio, che nell'ambito del-

la organizzazione mandamentale del SVP, la corrente cosiddetta moderata è stata mano a mano svuotata, ad esempio per persone vicine a Magnago, persone come Frasnelli ecc. e Kiem, sono state poste piano piano in minoranza, per cui la linea dura nell'ambito del SVP meranese ha avuto così il sopravvento. Pensiamo a quanto è avvenuto la scorsa domenica, dunque dopo l'attentato, che con una grande parata si è voluto fondare ad Andriano l'ultimo anello che mancava ancora nella catena degli Schützen. Era stato detto che tutta la Val d'Adige disponeva delle proprie compagnie degli Schützen e che mancava soltanto Andriano. La scorsa domenica, dunque tre giorni dopo l'attentato, questa catena si è chiusa e i più alti gradi di questa organizzazione sono apparsi in quella località, per assistere alla fondazione della locale compagnia degli Schützen, evidenziando, a mio avviso, un gusto piuttosto macabro. Prendiamo come esempio la destituzione del comandante degli Schützen, senatore Mitterdorfer, e la relativa sostituzione con il Consigliere regionale Bruno Hosp, che trovasi ora al vertice di questa organizzazione. Non possiamo dimenticare, ad esempio, le voci sempre più diffuse nella zona di Merano, Lana, Scena ecc. di volere ricorrere alla giustizia privata, soprattutto nei confronti di giovani, benchè incorrono nel rigore delle norme, che disturbano la quiete dei turisti ecc. Negli ultimi

anni, sempre in quella zona si sono elevate voci, che gli stessi cittadini, i cittadini, che posseggono degli immobili, devono provvedere loro stessi all'ordine ed alla tranquillità; si è parlato anche degli Schützen di impiegarli contro la criminalità, per mantenere il dovuto ordine. Se mi è permesso di continuare questa serie, non possiamo omettere un'azione e l'attività degli scout San Giorgio di Lana, che non a caso è priva dell'assistenza ecclesiastica, la chiesa ha rifiutato di offrire una copertura, organizzazione che ha forte carattere nazionalistico e ha operato in questa logica, diciamo, nella logica della forza. Prendiamo in esame l'organo di stampa, che momentaneamente non esce più, che prima era denominato "Der Burggräfler" ed in un secondo tempo "Der Tiroler", che conteneva molte inserzioni proprio delle aziende economiche e commerciali di quel territorio particolare, ha cercato con lo stile dei fotoromanzi di creare una mescolanza di toni nazional-germanisti e tirolesi e di avvicinare i giovani con concerti rock ecc. Pensiamo alla lingua usata a tal proposito, ai gesti, alla forma di rappresentazione, che si nasconde dietro questo palco. Nella stessa domenica, prima dell'incidente di Lana, ha avuto luogo a Merano un grande raduno degli Schützen. Si attendevano circa 6.000 unità, ma ne sono arrivati soltanto 3.000 per l'inclemenza del tempo, tale raduno doveva dimostrare tutta la potenza della organizzazione degli Schützen, non sol

tanto del Sudtirolo. Sono stati compiuti atti dimostrativi fra l'altro - come ho già accennato in Consiglio provinciale di Bolzano - la denominazione del corso Libertà in via Habsburger ed in questo particolare avvenimento vedo un preciso programma: Habsburg, anzichè la libertà.

Si sono notati molti segnali verso tale direzione. Ma segnali contrari verso la fratellanza, la comprensione, la pace, la collaborazione, la comunicazione, il dialogo, la tolleranza e lo scambio, non si notano, segnali in una zona, collega Peterlini, in cui organizzazioni, delle quali io ho ora parlato, partiti ed altre organizzazioni esercitano un controllo sociale fino nell'ultimo dettaglio. Lei afferma di non pretendere che ogni cittadino venga controllato fino nel minimo particolare, ciò è per me motivo di soddisfazione, ma non risponde alla realtà, perchè proprio in quel modello, di cui sto parlando, i cittadini sono controllati fino all'ultimo, sono organizzati fino all'osso, così si afferma in questi ambienti. Pertanto non è credibile...

Interruzione

LANGER: Cerco di descrivere questo terreno fertile. Non intendo rendere responsabile nessuno in particolare. Ma credo sia necessario apportare modifiche a questo terreno, se si desiderano evitare determinati avvenimenti. A noi oggi non interessa indicare i responsabili, ma di modificare questo ambiente ed indicare quale è l'orientamento da evitare e

quale via è da intraprendere, per apportare le necessarie modifiche. Non posso fare a meno di ricordare le grandi parole che si propalano con una certa pomposità e che purtroppo vengono usate a questo scopo e proprio anche l'anno commemorativo di Andreas Hofer è stato fortemente gonfiato ed in parte se ne è voluto abusare. In Consiglio provinciale di Bolzano avevamo espresso la speranza di poter presumere, che la Giunta provinciale di Bolzano e il Governo regionale del Tirolo avessero cercato di assumere, per quanto possibile, la regia di queste commemorazioni, per togliere eventualmente un po' di terreno alle forze estremiste, per celebrare così Andreas Hofer ed il suo tempo a spese dei Governi ed in maniera ufficiale, per evitare un po' le manifestazioni eroiche da parte degli estremisti. Accade però che le celebrazioni hanno luogo su ambedue i binari, vi sono manifestazioni organizzate dai Governi locali, ma vi sono anche manifestazioni, in cui si pronunciano grandi parole, diciamo con cappa e spada, che non sono ufficiali, ma che purtroppo in determinati ambienti vengono prese in seria considerazione. Non è possibile creare continuamente l'atmosfera di "un popolo in difficoltà", per poi meravigliarsi, se forse determinati animi ritengono di dover trarre le dovute conseguenze. Se si considerano determinati e precisi atti politici, come il raduno avvenuto ad

Innsbruck l'11 maggio, a cui è intervenuto il ministro della giustizia austriaco Ofner, che, come è noto, è decisamente di destra, che appartiene quindi all'ambiente nazionalgermanista del suo partito, del FPÖ, oppure, se si considera che a quel raduno presenziava anche Norbert Burger, Franz Pahl, Jörg Pircher e che in quell'occasione si è parlato espressamente, che per l'Alto Adige sarebbe prossimo un periodo di sangue e di lagrime, se non sarà presto attuato l'istituto dell'autodeterminazione, allora non ci si deve meravigliare, se la delimitazione fra le varie organizzazioni diviene molto fluida e non è poi più possibile svincolare con le semplici parole, usate, ad esempio, da Bruno Hosp: sono forze che fanno parte del Heimatbund. Bruno Hosp, nella sua prima presa di posizione, dopo la morte di questi due uomini, ha dichiarato: fanno già di per sè parte del Heimatbund. Innanzitutto ciò non risponde alla realtà, in quanto uno di loro era Vice-Obmann del SVP di S. Pancrazio ed in secondo luogo questo non è un argomento, poichè il terreno che alimenta questi fatti è sempre lo stesso e poco importa, se all'atto della votazione uno indica l'uno o l'altro simbolo sulla scheda di votazione. Non è sufficiente affermare: questi non hanno nulla a che fare con noi, ma si deve invece compiere un esame di coscienza, per apportare le necessarie modifiche, tralasciando completamente la

ricerca della responsabilità. Si possono nemmeno dimenticare i toni, che dovrebbero creare un'atmosfera "di un popolo in difficoltà", come pure non si possono dimenticare i toni, usati anche all'estero per illustrare la situazione in Alto Adige da parte di uno o l'altro rappresentante del SVP, anche dai più insospettabili.

Lo sviluppo, di cui sto parlando, richiede dunque una grande capacità di autocritica e di esame di coscienza soprattutto da parte dei sudtirolesi di lingua tedesca, in quanto queste cose non accadono da sole. Senza entrare in circostanze particolari, desidero esternare quanto mi ha impressionato dopo questo attentato. Ho saputo di un piccolo paese, dove esiste un'iniziativa di madri, preoccupate per questo sviluppo, per il fatto che i loro ragazzi, i loro figli sono scivolati in questo ambiente, pronto a compiere atti di violenza. Queste madri si sono rivolte agli organi ecclesiastici, chiedendo di porre in atto un lavoro per giovani in questo paese, onde evitare un simile sviluppo. Ritengo che queste madri non valutino erroneamente l'atmosfera venutasi a creare in questo paese, l'atmosfera che regna nell'ambito delle organizzazioni - trattasi nuovamente degli Schützen e di altre organizzazioni -, ritengo che queste madri captino in certo qual modo quanto sta maturando e cuocendo nella pentola sudtirolese. Credo che tutto questo debba essere preso in seria considerazione.

ne, non è possibile ignorarlo con le semplici parole: noi abbiamo condannato la violenza. Questo non è sufficiente. Se mi è concesso di dare alcune indicazioni, ritengo che esistano possibilità per modificare questa atmosfera: non è necessario, a mio avviso, che l'Alto Adige organizzi molti raduni, che si portino molte uniformi, tutte queste parate...

Interruzione

LANGER: uniformi - per Lei sono costumi, ma si tratta concretamente di uniformi, con gradi militari o paramilitari. Credo che non faccia bene all'Alto Adige creare una specie di militarismo sostitutivo, dato che non disponiamo di un proprio esercito. Si pensi una buona volta che molte persone in Alto Adige domenica per domenica marciano, domenica per domenica partecipano a parate, marciando dietro alle bandiere, domenica per domenica dimostrano la loro unità, le loro forme militari ed allora non ci si deve meravigliare, se l'uno o l'altro non intende più frequentare un corso di nuoto a secco, non ci si meravigli, se questi prima o poi desiderano passare all'azione. E' proprio necessario che in Alto Adige una serie di formazioni sociali si mostrino al pubblico militarmente organizzati? Intendo il soccorso alpino fino giù all'organizzazione della Croce Bianca, i Vigili del Fuoco ed altre istituzioni sociali.

E' necessario che queste cose in Alto Adige debbono sempre avere un sottotono militare? E' proprio necessario dimostrare ed esaltare in ogni occasione i nostri muscoli? Oppure ad esempio: è proprio necessario ricorrere a paroloni senza assumere poi la responsabilità politica, dato che questa, assunta non deve essere? Ritengo che in Alto Adige si sta propagando il fenomeno della aggressività proveniente dalla forza e non dalla debolezza. Grande è la differenza nei confronti degli anni 60. Le azioni di quel tempo potevano essere considerate un'autodifesa, ma oggi di autodifesa non si può più parlare! Questa differenza deve essere evidenziata e sottolineata, non si può creare una atmosfera che io chiamo "popolo in difficoltà" che crea una disponibilità ad una autodifesa immaginaria, la qual cosa porta ad avvenimenti, per i quali si piange giustamente oggi pomeriggio in due cimiteri dell'Alto Adige.

Interruzione

LANGER: Non ho capito quale sia stato l'invito che avrebbe rivolto la Nuova Sinistra, ma anche il signor Kaserer ha il diritto di chiedere la parola e può naturalmente esprimere in forma civile il suo pensiero.

Ritengo inoltre che una atmosfera, in cui si disprezza continuamente la democrazia, il dialogo, non si tiene in dovuta considerazione il pluralismo, ove vige discrimina-

zione e discredito nei confronti delle persone di diverso pensiero, dove l'inutilità del dialogo è divenuta un'abitudine, dove non si ritiene necessario dialogare con altri, dove è sufficiente dividersi eventualmente il potere, dove il dialogo è già tenuto in poca considerazione a priori, dove si è disposti al dialogo con persone di altro orientamento soltanto, se è estremamente necessario, come in Consiglio provinciale o regionale, dove non è possibile sottrarsi a questo dialogo, ma del resto dove non si insegna alla popolazione la tolleranza, il dialogo, il pluralismo, e non la si abitua in nessuna maniera alla democrazia, una atmosfera, nella quale il confronto con le minoranze, con i gruppi di diverso orientamento non ha luogo in maniera compatta, mostrandosi in tutto e per tutto di essere la maggioranza, una maggioranza, che non deve rendere conto a nessuno, che non ha bisogno di dialogo e che si sente realizzata nel proprio autocompiacimento, ebbene questa atmosfera, credo, sia del tutto deleteria per l'Alto Adige. Credo che a questa atmosfera del disprezzo della democrazia si debba rinunciare, - e se parlo di democrazia non intendo unicamente i riti della democrazia rappresentativa dei consessi comunali o provinciali o regionali; io intendo un disprezzo sostanziale della democrazia, che purtroppo in Alto Adige si trova in una fase piuttosto avanzata, e pertanto non ci si deve

meravigliare, se, determinate persone ritengono normale una politica della forza e della violenza e cioè non necessariamente della violenza armata, una politica della forza, una politica, dove l'uno o l'altro ha assolutamente ragione e si è sufficientemente forti per imporre la propria legge, dove non si parla in nessuna maniera della tutela delle minoranze o del diritto di esistere di queste minoranze. Nella nostra prominente ideologia del regime sudtirolese troviamo pure una motivazione per tutto questo: è l'ideologia della riparazione o, vorrei dire, del complesso della riparazione. In Alto Adige troppo spesso si ritiene l'ingiustizia patita, la qual cosa non può essere negata, in quanto le ingiustizie le abbiamo effettivamente patite, una specie di lettera di privilegio, non solo per rafforzare ogni nostra richiesta, ma anche per ogni atteggiamento, nel senso che l'ingiustizia patita deve, per così dire, rendere legittimo da parte di chi detiene in Alto Adige il potere di perpetrare anche ad altri delle ingiustizie, o comunque esercitare a nome della riparazione dell'ingiustizia una costante politica della rivincita, della forza, appunto della dimostrazione dell'aver ragione a tutti i costi. Vorrei indicare un esempio storico, che dovrebbe dimostrarci in maniera tragica a che punto può condurre questo complesso della riparazione, dunque vorrei indicare lo Stato

di Israele, che è sorto certamente da un'ingiustizia storica più terribile, che è nato come riparazione, credo, di una delle più grandi tragedie che la storia umana ha dovuto vivere coscientemente, ma che troppo spesso da questa pretesa di riparazione si arroga il diritto di disprezzare a sua volta il diritto altrui, ossia di insistere unicamente sulla sua forza, sostenendo di non aver bisogno di una politica del dialogo, della convivenza e del confronto pacifico e della fratellanza. Ritengo che noi non ci possiamo permettere tutto questo - così come neppure l'Israele non dovrebbe, e a lungo tempo non se lo potrà più permettere - dedurre, ripeto, dalla richiesta di riparazione per il passato una politica della forza, una politica del voler aver ragione assolutamente, una politica dell'asprezza, della intolleranza ecc. Tutto questo ci porta ad una mentalità violenta! Ciò conduce alla formazione dei blocchi! La logica conseguenza è data poi dal fatto, che colui, che ritiene effettivamente "il popolo in difficoltà", diventi egli stesso vittima e per determinate circostanze può anche rimetterci la vita nel preparare l'attentato a se stesso.

Se proviamo sgomento per le conseguenze di questo attentato, dobbiamo considerare due possibili conseguenze: esisteranno in Alto Adige ancora oggi persone che ritengo-

no di dover saltare nella breccia testè aperta? Ritengono senz'altro di dover riprendere in mano la fiaccola sfuggita ad altri? Ci preoccupa il fatto, o meglio la possibilità, che vi siano delle persone che potrebbero ritenere necessario compiere quanto queste due persone non sono riuscite a porre in atto. Contro simili pensieri si deve in certo qual modo lottare. In secondo luogo prendiamo anche in considerazione la possibilità, che anche la controparte potrebbe mobilitarsi. Gli scorsi anni purtroppo, abbiamo avuto dei piccoli assaggi, che anche nell'ambito del gruppo italiano esiste una disponibilità alla lotta di popolo, di compiere atti violenti, di procedure poco democratiche, disponibilità di creare l'atmosfera "il popolo in difficoltà", tanto da dovere giustificare una propria e violenta autodifesa. Si può sottovalutare il rischio di un simile sviluppo.

Per questo motivo è necessario che noi tutti ci mobilitiamo con ogni nostra forza per opporci a questi sviluppi. Alcuni desiderano atti repressivi, nel senso che lo Stato sciogla l'organizzazione degli Schützen. Non credo che questa sia la strada più giusta; riteniamo invece che simile provvedimento potrebbe eventualmente acuire la situazione e non farebbe scendere la febbre della disponibilità al militarismo nell'ambito della popolazione tirolese di lingua tedesca, anzi l'effetto sarebbe il contrario. Per noi il problema consiste nel diminuire questa disponibilità al militarismo in Alto Adige, e non il sistema di aumentarla. Ritengo che i responsabili della collettività sudtirolese di lingua tedesca debbano compiere atti per sciogliere

questa disponibilità al militarismo, disponibilità al confronto violento, per poter così superare queste difficoltà. Ciò deve avvenire in primo luogo all'interno ed in un secondo momento insieme con gli altri gruppi linguistici in Alto Adige e se è necessario anche con l'aiuto esterno. Dico questo in Consiglio regionale perchè anche persone a noi estranee del Trentino della rimanente parte d'Italia, della Europa, dell'Austria ecc. ci potrebbero aiutare. Noi continueremo la nostra opera, faremo di tutto per ammorbidire almeno i blocchi, per compiere anche atti politici, orientati verso l'ammorbidimento del militarismo, che oggi come oggi è assai ancorato nella società sudtirolese. Ritengo che anche i responsabili di ogni ordine e grado, coloro che hanno la responsabilità del Governo debbano fare in modo che l'insegnamento, da doversi trarre dagli tragici avvenimenti di Lana della scorsa settimana, vengano presi nella dovuta considerazione. Grazie!)

PRESIDENTE: La seduta è tolta. I lavori riprenderanno alle ore 15.

(Ore 13.00)

Ore 15.00

PRESIDENTE: Prego i consiglieri di voler prendere posto. La seduta riprende.

Ha chiesto di parlare il cons. Pahl, ne ha facoltà.

PAHL: Herr Präsident! Herr Präsident des Regionalausschusses! Ich darf mich auf Ihre Aussagen in Ihrer Haushaltserklärung beziehen, und zwar auf den deutschen Text auf den Seiten 25 bis 30. Sie haben darin gesagt, sie wollten sich großspuriger Reden enthalten und nur Themen aufgreifen, die wirklich auch in die Zuständigkeit des Regionalrates fallen. Ich stelle fest, daß Sie dieses Versprechen auch gehalten haben. Sie zeigen in Ihrem Bericht eine erfreuliche Nüchternheit, wie sie sonst nicht immer in diesem Regionalrat Gepflogenheit ist. Sie erwähnen dann die Notwendigkeit grenzüberschreitender Zusammenarbeit, wünschen eine Aufwertung der lokalen Institutionen und heben die Bedeutung der Regionen für den Einigungsprozeß in Europa hervor. Sie haben mit diesen Bemerkungen völlig recht. Gestatten Sie aber, daß ich auf einige Umstände hinweise.

Was die grenzüberschreitende Zusammenarbeit betrifft, so wissen Sie, welche Schwierigkeiten immer wieder gerade an der österreichisch-italienischen Grenze am Brenner auftauchen, und zwar im Zusammenhang mit der Zollabfertigung. Dieses Problem ist hinreichend und seit Jahren bekannt und braucht deshalb nicht mehr erläutert zu werden. Vielleicht sehen Sie Möglichkeit, diese Angelegenheit, die Notwendigkeit schnellerer und humanerer Zollabfertigung, in Zukunft zu verfolgen. Ich darf auch darauf hinweisen, daß es am Brenner immer noch von seiten italienischer Zöllner gelegent

liche übermäßige und gesetzlich nicht notwendige Formen der Kontrollen von Südtirolern gibt, und zwar dann, wenn sie auf dem Recht ihrer Muttersprache gegenüber den Grenzpolizeiorganen beharren. Es kommt in diesem Zusammenhang laut Aussagen von Betroffenen gelegentlich auch zu einer Art von Schikanen.

Was den Begriff der Regionen angeht, den Sie in Ihrem Haushaltsbericht ansprechen, so ist zu sagen, daß nach unserer Auffassung und nach Auffassung der internationalen Völkergemeinschaft, wie sie in einschlägigen Dokumenten der UNESCO hervortritt, Regionen nur Gebiete sein können, die über bestimmte Formen der Gleichheiten verfügen.

PRESIDENTE: Chiedo scusa, Consiglieri, non si sente la traduzione.

Unterbrechung

PAHL: Regionen können nur Gebiete sein, in denen es gleiche Sprache und gleiche Kultur gibt oder in denen andere ganz wichtige, verbindende Gemeinsamkeiten vorhanden sind. So gesehen, kann natürlich die Region Trentino-Südtirol nicht eigentlich als Region bezeichnet werden, die in der Lage wäre, tatsächlich den Einigungsprozeß Europas voranzutreiben, es sei denn, die Region würde sich verstehen als ein Organ, das gerade auch dazu dient, eventuelle Unterschiede, die in den verschiedenen Bevölkerungsteilen der Region vorhanden sind, zu respektieren, das heißt, indem auch die Re-

gion nicht nur anerkennt, sondern wohlwollend auch die Südtiroler Bevölkerung, die Deutschen und Ladiner in Südtirol, zu fördern bereit ist, soweit das in ihrer Zuständigkeit und in ihrer Möglichkeit liegt. Im übrigen ist ja bekannt, daß die Südtiroler Volkspartei das Vorhandensein, die heutige Existenz der Region Trentino-Südtirol immer noch als ein Kunstgebilde und eigentlich als unnötig betrachten muß. Die wirklichen Träger des Minderheitenschutzes sind die Provinzen.

Ich darf in diesem Zusammenhang auch daran erinnern, daß in einem Gebiet des Trentino, nämlich im Fersental, etwa in Palai, die Deutschen keinerlei Art von Minderheitenschutz genießen. Wenn Europa, wie Sie es in Ihrem Bericht erwähnen, Herr Präsident des Regionalausschusses, tatsächlich zu einer europäischen Union zusammenwachsen soll, dann kann es zwar ohne weiteres zunächst ein Europa der Staaten sein, allerdings, der Zusammenschluß, die engere Verbindung der europäischen Staaten kann zunächst nichts anderes bringen als eine größere Sicherheit der Bürger Europas aller Staaten, und dann natürlich die großen Vorteile einer gemeinsamen Währung und einer gemeinsamen Wirtschaft. Insofern Sie das gemeint haben, kann ich Ihre Bemerkungen im Haushaltsbericht als sehr positiv, sachlich, ausgewogen bezeichnen. Ich spreche die Hoffnung aus, daß Ihrem nüchternen Urteil und Ihren sachbezogenen Bemerkungen auch entsprechende Taten folgen

werden.

Dann muß ich noch eingehen auf einige Bemerkungen des Herrn Abgeordneten Langer. Ich schicke voraus, daß das, was der Abgeordnete Langer heute vormittag gesagt hat, eigentlich nicht in die Diskussion des Regionalrates einbezogen werden sollte. Er hat die Debatte über den Haushalt dazu benützt, Dinge hier zu bringen, die ja eigentlich nicht Gegenstand unserer Diskussion sein sollten. Da es nun aber erfolgt ist, gestatte auch ich mir eine kurze und sachliche Erwiderung. Der Herr Abgeordnete Langer hat das Unglück von Lana ausführlich angesprochen. Da er aber dabei zu Verdächtigungen, Verleumdungen und Unterstellungen gegenüber den beiden Toten, indirekt auch gegenüber der ganzen Volksgruppe übergegangen ist, so muß ich das entschieden zurückweisen. Er hat nicht nach dem edlen Grundsatz der alten Römer gehandelt, daß man über "de mortuis nil nisi bene" sagen soll, sondern er ist eher so vorgegangen, daß er glaubte "de mortuis omnia, sed non bene" sagen zu können. Es ist ganz unnötig zum x-ten Male zu wiederholen, daß die Südtiroler Volkspartei jede Form von Gewalt abgelehnt hat und dies auch in Zukunft tut. Für diese Haltung hat sie immer auch das Vertrauen der Südtiroler in einwandfreien demokratischen Wahlen erhalten.

Was nun das Unglück von Lana betrifft, so ist in aller Sachlichkeit und ohne besondere Komplimente, aber mit der

gebotenen Pietät festzustellen, daß es sich um unbescholtene und ehrenhafte Männer handelt. Was sachlich festgestellt werden kann, ist nichts anderes, als daß es ein Explosionsunglück gegeben hat und daß dabei nach Aussagen der Polizei auch Sprengstoff mit im Spiele gewesen sei. Mehr läßt sich nicht sagen. Und es ist das Mindeste an gebotener Sachlichkeit und an menschlicher Pietät gegenüber eigenen Landsleuten und gegenüber Toten vor allem, die sich nicht mehr wehren können, daß man nicht zu Verdächtigungen schreitet, die man in keiner Weise auch entsprechend nachweisen kann. Es ist bekannt, daß die italienische Presse von vorneherein und ohne echte Beweisgrundlagen dafür zu haben, weil es solche gar nicht gibt, daß die italienische Presse sofort die Vermutung, ja praktisch die Behauptung ausgesprochen hat, die beiden bei dem Unglück ums Leben Gekommenen hätten größere Sprengstoffattentate in Südtirol vorgehabt. Das ist nichts anderes als eine Vermutung, und weil es nur eine Vermutung sein kann und sachlich gar nichts anderes beweisbar ist, so sollte man, wenn man etwas auf seine Ehre und Würde hält, solche Behauptungen niemals öffentlich in Umlauf setzen gegenüber Menschen, die sich nicht mehr dagegen verwehren und verwehren können. Daß auch die italienische faschistische Partei dies tut, wundert mich nicht. Das ist ihre übliche Art, gegenüber Südtirolern zu reagieren und im Bausch und Bogen die ganze Volksgruppe zu verurteilen. Wenn

Sie, Herr Abgeordneter, die beiden Toten hervorziehen und ihnen die Mitgliedschaft, sei es beim Südtiroler Heimatbund, sei es bei dem Südtiroler Schützenbund, ankreiden als Ursache dafür, daß sie womöglich, wie erwähnt unbewiesen, Sprengstoffattentate vorgehabt hätten, so ist festzustellen und Sie wissen es genau: Der Südtiroler Heimatbund ist ein von den entsprechenden zuständigen öffentlichen Organen des Staates anerkannter Verein, der sich nur friedlicher Mittel für seine politischen Zielsetzungen bedient. Das gleiche ist von den Südtiroler Schützen zu sagen. Ich gehöre dem Südtiroler Schützenbund zwar nicht an - ich muß es für Sie wiederholen, Herr Mitolo, damit Sie es auch hören -, spreche also natürlich auch nicht in deren Namen, aber es ist doch festzuhalten, um der Sachlichkeit und Wahrheit willen, daß genauso der Schützenbund wie der Südtiroler Heimatbund eine demokratisch glaubwürdige Verbindung von bürgerlich ausnahmslos integren Männern ist. Wenn man also den Toten die Mitgliedschaft in einer oder der anderen oder beiden Organisationen ankreidet, so rückt man damit auch beide Organisationen in den Schatten der Verleumdung. Das ist in aller Entschiedenheit zurückzuweisen!

Wenn Sie ferner den Terrorismus ganz allgemein ansprechen, ist folgendes festzuhalten: zunächst einmal eine Klärung des Begriffes Terrorismus. Der Terrorismus, wenn es ein solcher ist, hat eine kriminelle Absicht, ein kriminel-

les Mittel und setzt auch eine kriminelle Tat. Solchen Terrorismus hat es in Italien in den letzten Jahren sehr vehement gegeben, bis es den staatlichen Organen Gott sei Dank gelungen ist, ihn im wesentlichen einzudämmen. Allerdings ist festzustellen, daß verbal dieser italienische Terrorismus dadurch gefördert worden ist, daß man immer wieder mit ihm sympathisiert hat und die "Lotta Continua" (der Sie selbst in irgendeiner Weise, Herr Abgeordneter, einmal angehört haben, womit nichts weiter gesagt ist, als diese eine Feststellung), auch diese "Lotta Continua" gehört zu jenen Vereinigungen, die einmal den Terrorismus in Italien zumindest favorisiert haben. Denn der Terror in Italien wollte nichts als die Vernichtung des Staates selbst, und zwar des Staates als eines Faktors zur Regelung des Gemeinwesens, obwohl keine unmittelbare Bedrohung der Menschenrechte in Italien, ganz allgemein gesprochen, akut vorhanden gewesen wäre und folglich auch der Terror als die "Ultima ratio" in keiner Weise gerechtfertigt werden konnte. Die Attentate in Südtirol in den 60er-Jahren haben einen ganz anderen Ausgangspunkt. Wir haben das oft gesagt und festgestellt und es entspricht der Wahrheit. Der Ausgangspunkt des Terrors in Südtirol, wie er von italienischer Seite genannt wird, entstand auf der Grundlage der Überfremdung, des Versuches, die Südtiroler Volksgruppe in den 50er-Jahren trotz Ende des faschistischen Regimes in Italien zu assimilieren, zu ent-

rechten und ihr, der Südtiroler Bevölkerung, keine echte Au-
tonomie zuzugestehen. So konnte es ja eigentlich nicht ver-
wundern, sagte die Landesversammlung der Südtiroler Volks-
partei im Bericht Magnago 1976, daß Männer, die idealistisch
gesinnt waren, nach ihrer Auffassung keinen anderen Ausweg
sahen als die Gewalt als "Ultima ratio". Wir können das nur
feststellen. Allerdings, was die Südtiroler Volkspartei anbe-
langt und später auch den Heimatbund und seit eh und je den
Südtiroler Schützenbund, haben wir uns immer gegen jede Form
der Anwendung der Gewalt, sei es gegen Sachen wie auch gegen
Personen, ausgesprochen. Wir sind der tiefen Überzeugung,
daß uns das nicht weiterführt, daß dadurch Übel nicht besei-
tigt werden können, sondern daß sie nur größer werden. Weil
wir immer diese Haltung glaubwürdig gezeigt haben, hat der
Staat weder gegen die SVP noch gegen den Schützenbund noch
gegen den Heimatbund auch nur das Geringste je einzuwenden
gehabt. Das letzte Ziel ist selbstverständlich für die Süd-
tiroler Volkspartei und, wie ich glaube zu erkennen vermeine,
auch des Heimatbundes und des Südtiroler Schützenbundes, die
Sicherung der Südtiroler als ethnische Gemeinschaft durch
eine politische Existenzform, die langfristig diese Siche-
rung gewährleistet. In diesem Zusammenhang ist zu sagen,
daß die Südtirol-Frage tatsächlich existiert und daß sie
heute noch in der Substanz ungelöst ist. Darauf hat die
Landesversammlung der SVP 1983 verwiesen, als sie daran er-

innerte mit Bezug auf den Beschluß des außenpolitischen Ausschusses des Parlaments von Österreich vom Oktober 1946, daß die einzige tatsächlich dauerhafte Lösung eigentlich nur die Selbstbestimmungslösung für Südtirol wäre, und daß aus diesem Grunde die Selbstbestimmung auch niemals von uns verzichtbar ist. Heute allerdings - und wir sagen das auch immer und immer wieder - ist das Handlungsmittel zur Sicherung der Südtiroler die Autonomie und in ihr sind Grundsäulen dieser Sicherung enthalten, die zwar nicht das Maximum, aber doch ein gutes Minimum zur Sicherung der Volksgruppe sind: der Proporz und die Zweisprachigkeit und als die Grundlage natürlich die Erklärung der Volksgruppe bei der allgemeinen Volkszählung alle zehn Jahre. Wir wollen nämlich kein Durcheinander der Volksgruppen; wir wollen ein Nebeneinander in Gerechtigkeit und Frieden! Frieden ist die natürliche Folge von Gerechtigkeit, wo sie aber fehlt, wo Ungleiches gleich behandelt wird, wo Unterschiede, die einmal bei Menschen und Gemeinschaften gegeben sind, nicht zur Kenntnis genommen werden, kann keine Gerechtigkeit entstehen und ohne Gerechtigkeit kein Frieden. Wir stellen fest - in Südtirol wie in Gesamtitalien -, daß es heute eigentlich nur zwei politische Gruppierungen gibt, die ganz massiv diese Grundlagen der Sicherung der Südtiroler in Frage stellen: das ist die faschistische Partei Italiens auf gesamtstaatlicher Ebene - in Südtirol im besonderen - und in zweiter

Linie, Herr Abgeordneter, sind es Sie mit Ihrer politischen Gemeinschaft! Ich darf dafür einige Belege bringen: Sie versuchen, eine Massenagitation immer wieder in Gang zu setzen - ich billige Ihnen zu, Sie tun es sehr geschickt und sehr intelligent -, das ändert allerdings nichts daran, daß das letzte Ziel, ob ausgesprochen oder nicht, immer das ist, die Südtiroler in eine Lage zu bringen, daß sie sich nicht mehr als gesichert betrachten können, denn wenn Sie sich vehement gegen den Proporz aussprechen und in der Folge natürlich auch gegen die Volksgruppenerklärung, so können Sie nicht mehr glaubwürdig, Herr Abgeordneter, auftreten als Anwalt der Volksgruppe in Südtirol, denn die Mittel der Straßenagitation, der Aufhetzung von italienischen Jugendlichen - bei deutschen gelingt es nämlich nicht so sehr -, das ist nicht der Glaubwürdigkeitsbeweis des Demokraten. Immer wieder und seit Jahren schon sehen wir in Südtirol, und wir sehen es mit Sorge gerade in bezug auf das sogenannte friedliche Zusammenleben, daß die italienische Jugend verhetzt wird und daß Linksparteien oder Linksbewegungen und Gewerkschaften dafür ihre Mithilfe bereitstellen. Ich wurde unter anderem Zeuge einer solchen Straßendemonstration vor Jahren - interessanterweise genau sechs Tage vor der Ermordung des früheren Ministerpräsidenten Moro. Damals zogen italienische Oberschüler, aufgehetzt auch durch Ihre Bewegung der Neuen Linken, der damaligen, Herr Abgeordneter, durch die

Straßen von Bozen und trugen Banner voran, auf denen zu lesen war: "Es leben die Roten Brigaden." Sechs Tage später mit der Ermordung Moros kam dieser Ruf allerdings rasch aus der Mode. Geblieben ist aber grundsätzlich die Absicht, zersetzend einzuwirken und gegen die Südtiroler zu hetzen, indem die italienische Jugend und gerade auch die gutwillige, die vernünftige, die sachlich kooperationsbereite mit Meinungen vollgetrichert wird, die einfach der Wahrheit nicht entsprechen. Ich weiß, daß einige italienische Politiker Südtirols, die diesem Unfug hätten entgegenwirken müssen, es nicht getan haben. Damit machen sie sich, wenn auch unfreiwillig, zum Helfer dieser negativen Agitation.

Ich darf schließen, Herr Abgeordneter: Wenn Sie uns vorwerfen, daß wir demokratisch nicht glaubwürdig wären, daß wir unsere deutsche Bevölkerung in Käfige einsperren würden, wie Sie es vor Jahren zu nennen beliebten, daß wir die demokratischen Möglichkeiten mißachteten, so ist einfach zu sagen, das alles beruht nicht auf der Wahrheit, sondern auf einer Lügenpropaganda und dafür, Herr Abgeordneter, sind Sie haftbar!

:(Signor Presidente! Signor Presidente della Giunta regionale! Mi permetto di riferirmi alle Sue affermazioni contenute nelle dichiarazioni al bilancio, e precisamente al testo in lingua tedesca dalle pagine 25 fino a 30. Lei ha affermato di voler evitare grandi parole e di indicare unicamente argomenti che cadono strettamente nella sfera delle competenze del Consiglio regionale. Devo constatare che Lei effettivamente ha mantenuto questa Sua promessa. Nella relazione Lei dimostra una soddisfacente semplicità, che non è solita in Consiglio regionale. Lei parla della necessità della collaborazione al di là delle frontiere, desidera una rivalorizzazione delle istituzioni locali, pone l'accento sull'importanza delle Regioni nel processo per pervenire all'unità europea. Lei ha perfettamente ragione a fare queste osservazioni e pertanto mi permetta di indicare alcune circostanze.

Per quanto concerne la collaborazione al di là delle frontiere, Lei conosce le difficoltà che sorgono continuamente al Brennero, alla frontiera italo-austriaca e soprattutto in relazione alle pratiche doganali. Questo problema è noto già da molti anni, per cui non deve essere ulteriormente illustrato. Forse Lei in futuro potrà intravedere qualche possibilità per occuparsi di tali questioni, essendo ivi necessario organizzare controlli doganali più

rapidi e più umani. Devo fare presente che al Brennero i doganieri italiani ogni tanto procedono a controlli delle persone di transito sudtirolesi sotto il profilo legale non assolutamente necessari, soprattutto se questi insistono sul loro diritto di poter parlare con gli organi di polizia di frontiera nella loro madrelingua. Secondo le affermazioni degli interessati ogni tanto a tal proposito si verifica una specie di angherie.

Per quanto concerne il concetto delle Regioni, e da Lei espresso nella relazione al bilancio, si deve dire che secondo la nostra opinione, secondo anche il pensiero della comunità internazionale dei popoli, come risulta dai relativi documenti dell'UNESCO, le Regioni possono essere soltanto territori con contenuti di uguaglianza sotto determinati profili.

PRESIDENTE: Chiedo scusa, Consigliere, non si sente la traduzione.

Interruzione

PAHL: Regioni possono essere soltanto territori, nei quali si parla la stessa lingua e si cura la stessa cultura, oppure dove esistono altre importanti e vincolanti comunanze. Vista sotto questo profilo, la Regione Trentino-Alto Adige non può essere considerata una vera e propria Regione, che sarebbe nella condizione a contribuire effet-

tivamente ad un processo verso l'Europa unita, a meno che la Regione non fosse intesa come organo, per rispettare eventuali differenze esistenti nelle varie parti della popolazione regionale, vale a dire che la Regione non va soltanto riconosciuta, ma questa deve essere disposta favorevolmente anche a favorire la popolazione sudtirolese, di lingua tedesca e ladina in Alto Adige, per quanto ciò cade nella sua sfera di competenza e per quanto nella sua possibilità. Del resto è noto, che il SVP deve considerare l'attuale esistenza della Regione Trentino-Alto Adige tuttora come una struttura artificiale ed in definitiva inutile. Gli effettivi titolari della tutela delle minoranze sono le Province.

A tal proposito mi permetto ricordare che in una zona del Trentino e precisamente nella Valle del Fersina, nella località di Palai, la popolazione di lingua tedesca non gode di una minima tutela delle minoranze. Se l'Europa, come Lei menziona nella Sua relazione, Signor Presidente della Giunta regionale, deve crescere effettivamente ad un'Unione europea, allora in un primo momento si può trattare senz'altro di un'Europa degli Stati, tuttavia questa Unione, un più stretto collegamento fra gli Stati europei, può produrre null'altro, sempre in un primo momento, che una maggiore sicurezza dei cittadini di tutti gli Stati

europei e naturalmente anche un grande vantaggio ed un'economia comune. Se lei ha inteso tutto questo, posso dire che le Sue osservazioni nella relazione al bilancio sono molto positive, oggettive ed equilibrate. Posso solo esprimere la speranza che a questa Sua valutazione semplice ed alle Sue osservazioni oggettive seguano anche i rispettivi fatti.

Devo ancora entrare nel merito di alcune osservazioni del Consigliere Langer. Premetto, che quanto esposto questa mattina dal Consigliere Langer, non avrebbe dovuto essere inserito nella discussione del Consiglio regionale. Egli ha utilizzato il dibattito sul bilancio per esporre cose, che non dovrebbero formare oggetto di questa nostra discussione. Ma siccome tutto questo è avvenuto, mi permetto di rispondergli brevemente ed oggettivamente. Il Consigliere Langer si è occupato in maniera dettagliata dello incidente di Lana. Siccome egli ha espresso sospetti, calunnie ed attribuzioni nei confronti dei due deceduti e indirettamente anche nei confronti di tutto il gruppo etnico, devo respingere con decisione quanto da lui affermato. Egli non si è attenuto al detto nobile dei vecchi romani: "de mortuis nil nisi bene", ma egli ha proceduto invece, credendo di poter dire "de mortuis omnia, sed non bene". E' inutile ripetere per l'ennesima volta che il SVP respinge ogni forma di violenza e questo vale anche per il futuro. Per questo

suo atteggiamento ha sempre ottenuto la fiducia da parte dei sudtirolesi in elezioni perfettamente democratiche.

Per quanto concerne l'incidente di Lana, si deve constatare con ogni oggettività e senza particolari complimenti, ma con la dovuta pietà, che si tratta di uomini d'onore ed incensurati. Oggettivamente si può soltanto constatare, e null'altro, che si è verificato un incidente di esplosione e che, secondo le affermazioni della polizia, in tale fatto vi sarebbe di mezzo anche materiale esplosivo. Di più non si può dire. Esprimere a tal proposito sospetti, che non si possono in nessuna maniera provare, è ben il minimo livello di oggettività e di pietà umana nei confronti di due concittadini e soprattutto nei confronti di due deceduti, che non si possono più difendere. Come noto, la stampa di lingua italiana ha subito scritto a priori e senza una vera e propria prova, in quanto prove non esistono, la stampa italiana ha osato addirittura fare praticamente la affermazione, che le due persone che ci hanno rimesso la vita intendevano compiere in Alto Adige diversi e piuttosto consistenti attentati. Questo null'altro è che una supposizione e siccome di mera supposizione si tratta ed oggettivamente null'altro è dimostrabile, si dovrebbe evitare ad esternarsi in questa maniera in pubblico nei confronti di persone che non possono nemmeno difendersi, se

si tiene al proprio onore e dignità. Che pure il partito fascista italiano si comporti nella stessa maniera, non mi meraviglia. Sono i suoi soliti modi, di reagire così globalmente nei confronti dei sudtirolesi e di esprimere una condanna globale nei confronti di tutto il gruppo etnico. Se Lei, signor Congliere, indica i due morti come appartenenti al Südtiroler Heimatbund ed alla organizzazione degli Schützen sudtirolesi, e quindi come causa del loro progetto, non esistono comunque prove, di compiere attentati, si deve constatare, Lei lo sa perfettamente, che il Südtiroler Heimatbund è un movimento riconosciuto dai competenti organi dello Stato, che desidera usare soltanto mezzi pacifici, per perseguire i propri scopi politici. La stessa cosa dicasi degli Schützen sudtirolesi. Personalmente non appartengo alla organizzazione sudtirolese degli Schützen - lo devo ribadire, signor Mitolo, affinché Lei possa sentire questa mia affermazione -, pertanto non parlo a loro nome, ma si deve tenere presente, per amore di oggettività e della verità, che il Schützenbund, come pure il Südtiroler Heimatbund sono associazioni credibili e democratiche composte da uomini civili ed integri senza eccezioni. Se non si vuol perdonare alle due persone decedute di appartenere all'una e all'altra organizzazione, si getta un'ombra su predette organizzazioni, calunniandole. Tutto questo va

respinto con ogni decisione!

Se Lei parla inoltre del terrorismo in generale, si deve innanzitutto chiarire il concetto di terrorismo. Il terrorismo, se è tale, ha un'intenzione criminale, è un mezzo criminale e compie fatti criminali. Simile terrorismo si è verificato in Italia negli ultimi anni in maniera veemente, fino a che gli organi dello Stato, grazie al cielo, sono riusciti ad estirparlo nelle sue espressioni essenziali. Tuttavia si deve constatare che verbalmente il terrorismo italiano è stato favorito, in quanto vi sono stati molti simpatizzanti e la "Lotta Continua" (alla quale ha appartenuto in certo qual modo anche Lei, signor Consigliere, e tal proposito voglio aver fatto solo questa constatazione), anche questa "Lotta Continua" appartiene a quelle associazioni che hanno almeno favorito in Italia il terrorismo. Il terrore in Italia voleva null'altro che la distruzione dello Stato di per sè, e cioè dello Stato come un fattore per regolamentare la collettività, sebbene in Italia non vi fu in quel periodo nessuna immediata minaccia per i diritti dell'uomo, pertanto, parlando in linea generale, questo sarebbe esistito in maniera acuta e di conseguenza anche il terrore, come tale, non poteva trovare giustificazione come "ultima ratio". Gli attentati in Alto Adige negli anni 60 avevano un punto di partenza del tutto

diverso. Tale circostanza è stata da noi affermata e constatata molto spesso, la qual cosa risponde anche alla realtà. Il terrorismo in Alto Adige, come è denominato da parte italiana, è sorto a causa del predominio dell'elemento straniero, del tentativo di assimilare negli anni 50, nonostante la fine dell'era fascista, il gruppo etnico sudtirolese, si è cercato di toglierli i propri diritti, per non riconoscere alla popolazione sudtirolese una vera e propria autonomia. Così in definitiva non doveva suscitare meraviglia, affermò il congresso provinciale del SVP nella relazione Magnago del 1976, che uomini idealisti pervennero alla convinzione che la violenza era da considerarsi "ultima ratio". Noi possiamo fare soltanto questa constatazione. Comunque, per quanto concerne il SVP ed in un secondo momento anche il Heimatbund e da sempre l'organizzazione sudtirolese degli Schützen, si sono sempre espressi contro ogni forma di violenza, sia contro cose, che contro persone. Siamo estremamente persuasi, che la violenza non ci può offrire alcun sviluppo, che non può eliminare il male, anzi che lo ingigantisce. Siccome abbiamo sempre mantenuto in maniera credibile questa posizione, lo Stato non ha avuto nulla da obiettare nè nei confronti del SVP, nè nei confronti della organizzazione degli Schützen, nè contro il Heimatbund. L'ultimo fine per il SVP è naturalmente, come credo di po-

ter riconoscere anche per il Heimatbund e per l'organizzazione degli Schützen, l'assicurazione dei sudtirolesi quale collettività etnica con una forma politica esistenziale, che possa garantire tale sicurezza a lungo termine. A tal proposito si deve dire che il problema dell'Alto Adige esiste realmente e che fino a tutt'oggi è ancora irrisolto nella propria sostanza. Tale realtà è stata indicata dal congresso provinciale del SVP nel 1983, ricordando, in riferimento alla deliberazione della Giunta extrapolitica del Parlamento austriaco dell'ottobre 1946, che l'unica effettiva e duratura soluzione va ricercata in definitiva soltanto nell'autodeterminazione per l'Alto Adige e che pertanto tale principio è da ritenersi irrinunciabile. Oggi tuttavia - lo ripetiamo in ogni occasione - il mezzo per la sicurezza dei sudtirolesi è divenuto l'autonomia ed in essa sono contenute le rispettive pietre angolari, che non rappresentano il massimo, ma che comunque è sempre un buon minimo per garantire un gruppo etnico: intendo la proporzionale e la bilinguità e come base naturalmente la dichiarazione di appartenenza ai gruppi linguistici ogni dieci anni, in occasione del censimento generale. Noi non desideriamo una confusione nell'ambito dei gruppi etnici; noi vogliamo vivere l'uno accanto all'altro in giustizia e concordia! Naturalmente la pace è la conseguenza della giustizia, ma dove questa manca, dove non si prende atto

che nelle collettività sussistono differenze, non può esistere giustizia e senza giustizia non può esistere la pace. Oggi in Alto Adige constatiamo che in tutta l'Italia esistono soltanto due raggruppamenti politici, che sono di principio contrari a questa base per assicurare i sudtirolesi come gruppo etnico: questo è il Partito fascista italiano a livello nazionale - in Alto Adige in particolare - ed in secondo luogo, signor Consigliere, Lei con il Suo raggruppamento politico! Mi si permetta di indicare alcune prove: Lei cerca di porre in atto continuamente un'agitazione di massa - devo riconoscere che Lei fa tutto questo con abilità ed intelligenza -, ma nulla a tal proposito cambia, in quanto il Suo ultimo fine, se è espresso o meno, è quello di porre i sudtirolesi in una situazione, nella quale non possono più ritenersi garantiti, perchè pronunciandosi così veemente contro la proporzionale e di conseguenza naturalmente anche contro la dichiarazione di appartenenza etnica, Lei, signor Consigliere, non può assumere con credibilità la veste di avvocato del gruppo etnico in Alto Adige, in quanto i mezzi dell'agitazione nelle strade, la sobillazione dei giovani di lingua italiana - nell'ambito dei giovani di lingua tedesca Lei non ha questa presa -, tutto questo non è la prova di credibilità del democratico. Da anni osserviamo in Alto Adige e non senza preoccupazione, che proprio in riferimento alla

cosiddetta convivenza pacifica si sobilla la gioventù italiana e che a tal proposito i partiti o i movimenti di sinistra ed i sindacati offrono il proprio aiuto. Anni or sono, sono stato tra l'altro testimone di una simile dimostrazione sulle strade e esattamente sei giorni prima della uccisione dell'ex Presidente del Consiglio dei Ministri, Moro. In quel periodo studenti italiani delle scuole superiori, aizzati dal suo movimento politico, dalla Nuova Sinistra, signor Consigliere, attraversarono le vie della città, portando con sé striscioni in cui si leggeva: "evviva le Brigate Rosse". Sei giorni più tardi, con l'assassinio di Moro questo grido tuttavia passò celermente di moda. E' rimasta fondamentale l'intenzione, di incidere in maniera disgregatrice e sobillare la massa contro i sudtirolesi, inculcando alla gioventù italiana, anche a quella di buona volontà, quella ragionevole che oggettivamente è pronta a cooperare, con opinioni, che non rispondono semplicemente alla realtà. Sono a conoscenza che alcuni uomini politici italiani dell'Alto Adige avrebbero dovuto agire contro queste sconvenienze, ma si sono ben guardati di intervenire. Così operando, hanno contribuito a questa agitazione negativa, se anche involontariamente.

Concludo, signor Consigliere: Se Lei ci rimprovera, che democraticamente non saremmo credibili, che isoliamo la nostra popolazione di lingua tedesca in gabbie, come Lei

prediligeva esprimersi qualche anno fa, che noi dimostreremo disprezzo per le possibilità democratiche, dobbiamo dire semplicemente che tutto questo non risponde alla realtà, ma che è soltanto una propaganda di bugie e per questa, signor Consigliere, Lei è responsabile!)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Achmüller)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Meraner.

La parola al cons. Meraner.